Lettera ed Istruzione ad una Novizia

Questo Libro è del Monte della Visitaz.ne
di S.ta Maria di Pistoja

P6 n.9

Novizjato

LETTERA
D'ISTRUZIONE
A UNA
MONACA
NOVIZIA.

LETTERA
D' ISTRUZIONE A UNA
MONACA
NOVIZIA.

Dedicata all' Illuſtriſs. e Reverendiſs. Monſignor

DANIELLO DELFINO,

PATRIARCA ELETTO D' AQUILEJA,

E VESCOVO DI AURELIANOPOLI, ec.

Audi filia, & vide, & inclina aurem tuam, & obliviſcere populum tuum, & domum Patris tui; & concupiſcet Rex decorem tuum. Pſ. XLIV.

In quadrageſimo quarto pſalmo Deus ad animam loquitur humanam, ut ſecundum exemplum Abrahæ exiens de terra ſua, & de cognatione ſua relinquat Chaldæos, qui quaſi Dæmonia interpretantur, & habitet in regione viventium.

Hier. Epiſt. 18. nov. ed. ad Euſtochium.

IN PADOVA. CIↃIↃCCXXIV.

Nella Stamperia di GIUSEPPE COMINO.

Per Giovanni Baldano.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

MONSIGNOR ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO.

NOn avendo io mai potuto convincere appieno l'Autore della preſente Iſtruzione, perchè la renda pubblica colle ſtampe, ho deliberato, perſuaſo dalle mie ſteſſe ragioni, e confidato nelle ſtrette relazioni, che paſſano tra me e lui; maſſimamente avendomi eſſo fatto dono

di una copia dell'opera, e con ciò in certa maniera, pare a me, quasi arbitro della fortuna di essa; di consegnarla anche a ritroso del suo genio alle stampe, per diversi riguardi, ma particolarmente per l'utile che ne può risultare da tal pubblicazione ad ogni sorta di persone, e in particolare alle Religiose. Ma come poteva io metter a coperto questo mio libero operare, se non ricorreva a Voi, Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo, per implorarne il Vostro venerato Patrocinio? La somma stima, e 'l giusto concetto, che so di certo aver l'Autore, della Vostra intelligenza, della Vostra pietà, della generosità del Vostro cuore, e di mille altre degne qualità, che vi adornano, e vi costituiscono uno de' più perfetti Prelati di Santa Chiesa, mi ha dato coraggio di dare al Pubblico, e di dedicare a Voi questa operetta, alla quale ponendo in fronte il Vostro nome, ne ho stabilito un diritto per esser ben ricevuta dal Pubblico medesimo. Questo è già in possesso di veder la Vostra insigne Famiglia, non solo a proteggere le lettere, e la pietà, ma eziandìo a possederle in sommo grado coronate co' primi onori di Santa Chiesa, e dell' Eccelsa Vostra Repubblica. Le porpore di San Pietro, e quelle di San Marco sono così familiari nella Vostra Casa, che le avete Voi co'

Vo-

Voſtri proprj occhi vedute a multiplicarſi nella Voſtra Famiglia, nelle perſone qualificate de' Voſtri degniſſimi Zii. Che più? Non vedete ben fondata in Voi ſteſſo, per l'attual poſſeſſo che del loro merito in Voi riluce, la ſperanza, o, per dir più vero, l'aſpettazione ſicura del loro premio? Ecco dunque con quai fondamenti io venga ad aſſicurare, col conſegnarla al Voſtro Patrocinio, non ſolo l'approvazione comune, ma ancora l'eternità a queſta picciola operetta, e per me, non che il compatimento, il perdono dall'Autore. Per far dunque onore a lui, grazia a me, e dare riſalto a queſta operetta, anzi alle Voſtre virtù medeſime, ricevete con generoſo gradimento l'offerta che Vi fo dell'opera ſteſſa, tutta eſemplare, e tutta morale, che anche per ciò di protegger dovete aver cura; onde proccurando gloria all' Autore, e all' opera, e in qualche maniera anche a Voi, mi venga fatto di procacciarnela parimente per me, col dichiararmi con pieno riſpetto,

Di V. S. Illuſtriſs. e Reverendiſs.

Umiliſs. Devotiſs. Servit. Oſſequioſiſs.
F. A. B. D. S. D. M.

PREFAZIONE.

L'*AUTORE di queſta Iſtruzione, eſſendo ſtato ſorpreſo da un Religioſo ſuo amico, in tempo ch' ei ſtava ſtendendo una lettera indiritta ad una Giovanetta ſua Nipote, in occaſione della improvviſa deliberazione da eſſa fatta di prender riſolutamente l' Abito religioſo, ſenza le conſuete pruove, che ſi fanno dalle altre: e avendo egli ſparſo qua e là alla rinfuſa nella lettera ſteſſa qualche pio ricordo ſovra i doveri del nuovo ſtato di eſſa; partecipò con confidenza il fatto, e il foglio, che eccedeva qualche poco i confini di una ſemplice lettera, al Religioſo ſteſſo, il quale approvando il diſegno, e compiacendoſi della maniera tenuta dall' Autore nel metterlo in pratica, lo eccitò, anzi l' obbligò, a dar un pò più di lume, di eſtenſione, e di ordine ai medeſimi ſentimenti; e levando qualche coſa di ciò che vi aveva nel foglio ſteſſo di troppo particolare, a far ſul medeſimo tenore una Iſtruzione, che poteſſe eſſer giovevole alla Nipote particolarmente; ma che inſieme inſieme poteſſe eſſer profittevole ad altre Monache, e ad altre perſone.*

Ecco l' occaſione di queſta Lettera, o ſia Iſtruzione. Ella è diſteſa in maniera, che può egualmente ben ſervire per le Religioſe Clauſtrali, che per quelle che non ſono in Clauſura, com' è queſta Religioſa Novizia, e come ſono in gran parte quelle della ſua Provincia; ed anche per altre perſone pie, che poſſono profittar de' morali inſegnamenti, che in eſſa ſparſi ſono. Pare veramente che in qualità di lettera aveſſe dovuto eſſer più breve, e in qualità d' Iſtruzione aveſſe potuto eſſer più metodica: ma per contrario, non può ella conſiderarſi per metodica come lettera, e per breve come Iſtruzione?

Sembrerà forſe a qualcuno, che traſpirino da eſſa un pò troppo le debolezze, e le imperfezioni de' Monaſteri: ma ſi ſa di

certo

certo che il fine dell' opera è ſtato ſolo di proccurare che non vi allignino dove non vi ſono, e che ſi ſvelgano dove vi allignano, e non mai di ſcoprirle al mondo, o per caricarne qualche Convento, o qualche perſona in particolare. La intenzione dell' Autore è ſtata di additar rimedj alle Comunità Religioſe, non di portar aggravj, e di ſvelare non a lor torto, ma a lor profitto le loro imperfezioni. Non ha egli ſvelato qualche imperfezione che non ſia pubblicamente notoria. Chi è che non ſappia, che in ogni Comunità, per ben ordinata, e per ſanta, ch' ella ſiaſi, vi ha della miſeria umana? Tutte le imperfezioni, che diviſe in tutte le Comunità delle Religioſe ſi veggono, in alcuna di eſſe certamente non ſono; anzi che in molte non ve ne avrà forſe neppur una delle motivate. Ma che ſi può fare? Per ſomminiſtrare rimedj, biſogna ſupporre il male. Si manipolano unguenti anche per le piaghe che non ſono: nè gli antidoti ſi vendono ſolamente agli avvelenati.

Nè ha tampoco l' Autore creduto di eſſer nuovo a trattar tal materia tra' moderni. Si ſa che Autori di ſtima l' hanno maneggiata con felicità: ma ſendochè queſti ſi ſon molto diffuſi, trattando le materie ſeparatamente, ne avviene che i loro libri per eſſer o molti, o voluminoſi, non ſi comprano dalle Monache, o non ſi leggono, o almen non ſi ponderano; che all' incontro un libricciuolo di pochi fogli, facil coſa è che venga ricercato, ed eſaminato da loro con curioſità; maſſimamente ſcritto nello ſtile Epiſtolare, cioè a dire in uno ſtile più confacevole al loro genio. Ma qualunque ne ſia l' effetto che poſſa in molte produrre queſto libretto, baſta che ſia giovevole alla Giovane Monaca per cui è ſtato fatto, e a qualche altra perſona, che vorrà prenderſi l' impaccio di leggerlo, con queſto fine di trarne qualche profitto ſpirituale all' anima ſua.

Le maſſime principali che ſpiccano nel medeſimo, ſono eſtratte dalla Scrittura Sacra; da' Santi Padri, e Dottori della Chieſa; da' primi maeſtri di ſpirito; e dagl' inſegnamenti ſteſſi di Santa Chieſa. Le prime Regole date in Oriente da San Baſilio, e in Occidente da Sant' Agoſtino, e da San Benedetto; le iſtruzioni

zioni date alle Vergini da Tertulliano, da San Cipriano, da Sant' Ambrogio, da San Girolamo, da San Bernardo; la Dottrina del Concilio di Trento, e del ſuo Catechiſmo, ſono ſtati i documenti primarj, colle maſſime de' quali proteſta l'Autore, che ha lavorata queſta ſua Lettera d' Iſtruzione. Anzi non ſolo ne ha ricevuto da tali Autori le maſſime, ma da qualcuno di eſſi ancor l' eſempio, come da San Girolamo in parecchie delle ſue lettere iſtruttive, dirette a diverſe pie Donne; da Sant' Eucherio nella ſua lettera a Valeriano; da San Bernardo nel ſuo libro di conſiderazioni a Eugenio Papa, ch' è propriamente una lettera d' Iſtruzione.

Lo ſtato più anticamente ſtabilito, e più univerſalmente approvato nella Chieſa, è quello delle Vergini conſacrate a Dio, come riflette l' erudito Geſuita Petavio, nella ſua prima oſſervazione ſopra la ſpoſizione della fede fatta da Sant' Epifanio. San Giuſtino fa fede nella ſua ſeconda Apologia, che vi erano a' ſuoi tempi moltiſſime perſone avanzate in età, che avevano oſſervata la continenza in tutto il corſo della lor vita. Fauſto Manicheo rimproverava a' Cattolici, che vi erano nelle lor Chieſe quaſi più Vergini, che maritate. Ammiano Marcellino autor Pagano riferiſce, che Sapore Re di Perſia, ritrovando eſſervi gran quantità di Vergini Criſtiane, conſacrate al ſervizio di Dio, ordinò che foſſero mantenute nella lor purità, e che faceſſero le funzioni ordinarie della loro Religione. Tutto ciò ſappiamo di certo dalla Storia Eccleſiaſtica: ma ſappiamo ancora di certo da' Santi Padri della primitiva Chieſa, e particolarmente da Tertulliano, e da San Cipriano, eſſervi ſtata ſin d'allora qualche ruggine ad appannare uno ſtato così perfetto.

Dalle citazioni però nel margine, di queſti Autori, e di altri i più antichi, e i più accreditati della Chieſa, che ſono il fondamento della Iſtruzione, ſi può ricavar in primo luogo: che le imperfezioni ne' Monaſteri ſono così antiche, che i Monaſteri medeſimi; onde ſe ne' Monaſteri de' noſtri tempi vi ſi ſcuopre qualche diffettuccio, non è poi da ſtupirſi; concioſſiachè ne' tempi primitivi, e più felici della Chieſa, quando la diſciplina era

nel

nel maggior ſuo vigore, quando i Monaſteri eran ſeminarj di Santi, vi erano non pertanto in quelli delle azioni, e delle perſone riprenſibili. In ſecondo luogo, che non ſolo nella dottrina, e nella morale, la Chieſa è ſtata ſempre invariabile; ma eziandìo è ſtata ſempre ſomigliante a ſe ſteſſa in molte coſe principali di diſciplina, come ſi comprende dalle iſtruzioni, e dalle maſſime de' Santi di que' tempi, le quali ſono di ottimo uſo anche a' dì noſtri, come in queſt' opera ſi vede.

Perchè la Iſtruzione è diretta a una Donzella, e perchè più particolarmente per Giovani Monache, che per altra ſorta di perſone è ſtata fatta; non è ſtato creduto confacevole d'ingombrarla di teſti latini, i quali però reſtano o citati in fondo alle pagine, o diffuſamente ivi diſteſi, come i fondamenti della dottrina e della morale, che in eſſa ſi maneggia; e vengono ſpiegati (com' è facile a oſſervarſi) in maniera che ſieno adattati alla loro età, al loro ſeſſo, e al loro iſtituto.

Per ciò poi che ſpetta all' Autore, il ſuo primo diviſamento, come ſi è detto, eſſendo ſtato di far una breve Iſtruzione, per conſolazione, e profitto della ſua Giovane Nipote, e poi avendola un pò più diſteſa per dilatarla ancora a prò di qualche altra perſona o Religioſa, o ſecolare, che voleſſe profittare de' ſalutari avviſi, e della purgata morale, che in quella ſi legge; non ha mai avuto penſiero ch' ella ſi renda pubblica, maſſimamente diffidando del buon accoglimento che poteſſe incontrare la ſteſſa, fatta in anguſtia di tempo; dovendo ſervire pel Noviziato della Religioſa ſuddetta, ed in mezzo a molti altri affari: e ſapendo in particolar molto bene, che tutte queſte circoſtanze non ſono baſtevoli a far sì, che ſieno le opere più diſcretamente ricevute dal pubblico, paſſando per iſcuſe ordinarie che vanno in volta, e che cadono dalla penna di tutti gli Autori, ond' elle non hanno più ormai diritto alcuno di dar franchigia alle coſe da nulla, le quali quando ſon tali, per qualunque cagione, ſi poſſono più agevolmente, e più onorevolmente naſcondere, che pubblicare.

Si è voluto in queſta maniera render ragione al Lettore di

que-

queſto libricciuolo, non ſol de' fini, e de' mezzi di cui ſi è ſervito l' Autore per comporlo, ma ancora del ſentimento ch' egli aveva di ſe medeſimo, e della ſua opera, acciocchè queſta ſia letta con quel buon cuore, con cui è ſtata compoſta, e con cui ſi debbono ricevere le opere che ſi eſpongono all' altrui rifleſſione, non per propria vanità, ma per altrui profitto.

NOI RIFORMATORI

dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di reviſione, ed approvazione del P. F. Tommaſo Maria Gennari Inquiſitore, nel Libro Intitolato: *Lettera d' Iſtruzione a una Monaca Novizia*; non eſſer coſa alcuna contra la Santa Fede Cattolica, e parimente per atteſtato del Segretario Noſtro, niente contra Principi, e buoni coſtumi; concediamo Licenza a *Giuſeppe Comino* Stampatore in Padova, che poſſa eſſere ſtampato, oſſervando gli ordini in materia di Stampe, e preſentando le ſolite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 30. Luglio 1723.

[Carlo Ruzzini Cav. Proc. Rif.
[Alviſe Piſani Cav. Proc. Rif.
[

Agoſtino Gadaldini Segr.

CARISSIMA

MIA NIPOTE.

I.

INALMENTE il Padre di ogni grazia (*a*) si è compiaciuto di consolar le vostre brame, coll' ammettervi alle nozze del suo diletto Figliuolo, (*b*) e col ricevervi del nuzial manto vestita (*c*) al suo convito, colle Vergini elette. Tanto mi partecipa il Sig. vostro Padre, con cui ho motivo di consolarmi coll' espressioni di San Girolamo (*d*) *di avervi generata non già pel secolo, ma per Gesù Cristo*. Ma molto più mi congratulo con voi nel Signore; e tanto più pienamente, quanto che so di certo, che nella mutazione che voi faceste, o, per parlar più giusto, che Dio fece in voi, (*e*) nulla aveste a cangiare fuorchè l'abito, e'l nome; trasferendo senza scrupolo nel nuovo stato da voi eletto il cuore, i pensieri, le inclinazioni medesime sin nel secolo santificate. Si può quasi dir con Sant' Eucherio, che prevenendo con anticipata felicità di costumi gli ufficj della pietà, voi siete nata Religiosa, (*f*) mentre che la stessa infanzia, che non va esente per ordinario

(a) I. Petr. 5. 10.

(b) Matth. 22. 2.

(c) Matth. 22. 25.

(d) *Pater tuus lætetur filiam genuisse Christo, non seculo*. Epist. 47. nov. ed.

(e) *Mutabis eos, & mutabuntur*. Ps. 101. 27.

(f) *Ea quæ sacræ institutiones docent, præveniſti in pluribus præcoqua morum felicitate, ut mihi videaris quædam religionis officia quasi per providam occupasse naturam*. Euch. in Ep. ad Valer.

da' ſuoi pregiudicj, per voi è ſtata [dirò con S. Ambrogio] un magiſtero di virtù ; (*a*) eſſendo ſtate le voſtre prime occupazioni, e ſin le voſtre prime ricreazioni, o ſacre lezioni, o orazioni, o altri ſpirituali eſercizj. La voſtra vocazione cominciò coll' uſo della ragione, concioſſiachè alla voſtra ragione, prima di chi che ſia, ſi fece intender Dio. Voi ſiete quella felice pecorella che ha ben inteſa la ſua voce; [*b*] che non ha già, come il giovanetto Samuello, o ritardato, o equivocato al ſuono della Divina favella, [*c*] ma ſubito, alle prime chiamate, il ſuo buon Paſtore ha riconoſciuto. Ma di tutto ſia ſolo e ſempre benedetto, e lodato Iddio Padre di noſtro Signor Gesù Criſto, vero Padre di miſericordia, e Dio d'ogni conſolazione, [*d*] di cui ſon dono e 'l ſuo invito amoroſo, e la voſtra lieta corriſpondenza.

Tutto ciò mi ſon luſingato di potervi dir ſenza eſitanza veruna, sì perchè conoſco la tempra della voſtra umiltà, sì perchè mi perſuado, che voi ſappiate, ch' è tutta grazia del Signore la noſtra buona vita, e ſin la noſtra buona volontà, [*e*] e che di nulla in noi abbiamo a gloriarci, ſe v' ha qualche coſa di buono per avventura in noi, ma di tutto in lui ſolo, come di coſa ſua, [*f*] ſiccome la Fede, la Scrittura, e i Santi Padri c' inſegnano; come altresì per ſignificarvi, che mi ha recata più conſolazione, che maraviglia la voſtra improvviſa bensì, ma non inaſpettata riſoluzione. Per grande che ſia queſta grazia fattavi dal Divino benefattore, voi ſiete in una grande obbligazione di accreſcerla in voi, paſſando con cuor maſchio, e ſollevato per maggior ſua gloria (*g*) di virtù in virtù [*h*] a quelle rare, e ſublimi, che nel nuovo ſtato e' vuol certamente da voi. Sebben tutti ſinora ſieno ſtati contenti del voſtro tenor di vivere, voi ſola non avete a reſtar ſoddisfatta, ma avete cotidianamente ad accreſcerne la perfezione, e a far vedere, che nella mutazion dello ſtato, anche le anime innocenti hanno a mutar qualche coſa.

Ma

(a) *Magiſterium virtutis implevit, quæ præjudicium vehebat ætatis.* Ambr. de Virg.

(b) Jo. 10. 27.

(c) I. Reg. c. 3.

(d) II. Corint. 1. 3.

(e) *Deus eſt enim qui operatur in nobis & velle, & perficere.* Philip. 2. 13. item Rom. 2. 13.

(f) Conc. Trid. can. 1. & can. 2. de Juſtif. 1. Corint. 1. 31. Pſ. 83. 12. Pſ. 113. *Velle & nolle noſtrum non eſt, ipſumque quod noſtrum eſt, ſine Dei miſeratione noſtrum non eſt.* Hier. Ep. 97. nov. ed. ad Demetr. &c.
Ipſe ut velimus operatur incipiens, qui volentibus cooperatur perficiens. Aug. de Grat. & lib. arb. & alib. paſſim præc. cont. Pelag.

(g) *Accedet homo ad cor altum, & exaltabitur Deus.* Pſ. 63.

(h) *Ibunt de virtute in virtutem.* Pſ. 83. 8.

Ma perchè finalmente voi cominciar poſſiate a conoſcere quel Mondo ſcellerato, per cui negò il Figliuolo di Dio d' interporre le ſue preghiere all' Eterno Padre ; [*a*] quel Mondo che voi avete prima di conoſcere, felicemente abbandonato; quel mondo ingrato che non ha conoſciuto il ſuo medeſimo Creatore, quando nel ſuo ſeno fu veduto a converſare cogli uomini; [*b*] e perchè ſappiate medeſimamente, che coſa ſia la Religione, la quale voi correte, in una età ancor tenera, ad abbracciare, vi farò dell' uno, e dell' altra in iſcorcio il ritratto, dal quale comprenderete, quanto ragionevol ſia la voſtra fuga dall' uno, e 'l voſtro ritiramento nell' altra. Il Mondo nemico del Criſtiano è una meſcolanza di perſone di varj caratteri, e di genj differenti, *le quali, parlando ſol di coſe mondane, (c) ſon da' mondani ſol ben inteſe*, e che fingendo di vicendevolmente accarezzarſi, di riſpettarſi, di amarſi, s' ingannano, ſi beffeggiano, ſi odiano, (*d*) in ogn' altra coſa tra lor diſcordando, fuorchè nell' amare ſmoderatamente ſe ſteſſe. Elleno ſeguono la legge della carne, che repugna alla legge dello ſpirito, e che le aſſoggetta alla legge del peccato ; [*e*] onde con eſſa regolano tutte le lor' operazioni in ordine al lor piacere, al loro intereſſe, alla propria loro ſtima ; ciò che al dir di San Giovanni, è l' intero patrimonio di queſto perfido Mondo. *(f) Oſſervate queſti ſfortunati cortigiani del Demonio*, (dice S. Franceſco di Sales) [g] *molti di loro furioſi per l'ira, per l' odio, per l' invidia, l' un l' altro rabbioſamente ſi uccidono ; altri pallidi e penſieroſi ſi lambiccano il cervello a ſtudiar nuove maniere di arricchirſi ; altri perduti dietro alle fraſcherie, e alle vanità ; ed altri infami, e infradiciati nelle brutalità : tutti ſenza ripoſo, ſenza ordine, ſenza contegno, formano una Repubblica infelice, tiranneggiata ſpietatamente da coteſto maledetto Re delle tenebre*. Queſti ſono i frutti di queſta legge di carne, che chiaramente ſi *manifeſtano nell' eſercizio delle impurità, delle riſſe, delle briachezze, e degli altri vizj*, al dir dell' Apoſtolo; *(h)* e queſto è il centro a cui tirano tutte le loro linee, ſieno ob-

(a) *Non pro mundo rogo*. Jo. 17. 9.

(b) *In mundo erat, & mundus per ipſum factus eſt, & mundus eum non cognovit*. Jo. 1. 10.

(c) *Ipſi de mundo ſunt ; ideo de mundo loquuntur, & mundus eos audit*. I. Jo. 4. 5.

(d) *Hæc eadẽ duplicitatis iniquitas nomine palliata diligitur, dum mentis perverſitas urbanitas vocatur*. S. Greg. lib. 10. moral. cap. 16. in cap. 12. Job.

(e) Rom. 7. 23.

(f) *Omne quod eſt in mundo concupiſcentia carnis eſt, concupiſcentia oculorum, & ſuperbia vitæ : quæ non eſt ex Patre, ſed ex mundo eſt*. I. Jo. 2. 16.

(g) Vita Div. cap. 18.

(h) *Manifeſtæ ſunt autem opera carnis : quæ ſunt fornicatio, immunditia, impudicitia* ... &c. Gal. 5. 19.

obblique, o ſien rette, che nulla loro ciò importa, queſti ſeguaci ſconſigliati del Mondo.

La Religione per lo contrario, è una Santa Congregazione di perſone diſingannate, che ritirateſi fuor del Mondo, per maggiormente facilitarſi nella ſolitudine coll'eſercizio della mortificazione, e della carità, l'ubbidienza alla volontà del ſuo Dio, co' tre voti, quaſi con *triplicato nodo difficiliſſimo a romperſi*, *(a)* incatenano il loro proprio volere appiè del Crocifiſſo. Ride nel loro volto un' allegrezza modeſta, e tranquilla; eſce dalle loro labbra un parlare ſchietto e ſincero; traſpira dal loro cuore un amor puro, e ſublime; *(b)* e le ſteſſe afflizioni di qualcuna, che reſtano dalla carità o diviſe nella compaſſione delle altre, o ſcemate ne' loro conforti, non hanno d' afflizioni altro che 'l nome. Regge ogni loro azione la grazia, e non la natura: obbediſcono non alla carne, ma allo ſpirito; di cui ſon frutto, al favellar dell' Apoſtolo, *la carità*, *l' allegrezza*, *la pace*, *la pazienza*, *la corteſia*, *la fortezza*, *la bontà*, *la manſuetudine*, *la fede*, *la modeſtia*, *la continenza*, *la caſtità*; *(c)* frutto che nel campo della Religione germoglia, di cui le anime più perfette ſi nutriſcono.

(a) *Funiculus triplex difficile rũpitur.* Eccl. 4. 12.

(b) *Sapientia juſtorum eſt nil per oſtentationem fingere, ſenſum verbis aperire, vera ut ſunt diligere.* S. Greg. ubi ſupra.

(c) *Fructus autem ſpiritus eſt: Charitas, gaudiũ, pax, patientia, benignitas, longanimitas, bonitas, manſuetudo, fides, modeſtia, continentia, caſtitas.* Gal. 5. 22. - 23.

Ora voi ſiete entrata in queſta fortunata ſocietà: ma per ſanti che ſieno i voſtri coſtumi, e per ſanta che ſia la Religione, che nel ſuo ſeno vi accoglie, non crediate già d' aver così alla prima in un ſol momento eſtinte tutte le ſecrete, ma oſtinate pretenſioni della natura, e del ſangue, contratte dalle infezioni del peccato, in cui voſtra madre vi concepì. *(d)* Voi avete abbandonato il Mondo, ma il Mondo non ha affatto abbandonato voi; ſicchè mal ſoddisfatto del voſtro ripudio, non vi tenga dietro ſin nella voſtra ſolitudine. Voi ſiete liberata, la Dio mercede, da molti ſuoi inganni, ma vi rimane ancor da ſuperarne molti altri, che verrete a conoſcer, e a vincer coll' uſo della orazione, e della meditazione, a cui ſarete per applicare, e col beneficio delle iſtruzioni che vi daranno le voſtre Maeſtre di ſpi-

(d) Pſ. 50. 6. & Pſ. 57.

rito,

rito, e de' buoni esempj, co' quali vi precedono le virtuose compagne, che possono servirvi di edificazione insieme, e di stimolo, per incamminarvi *con esse sollecitamente con fedeltà, e pazienza, alle promesse dell'eterna eredità. (a)* I vostri costumi sono innocenti, è vero; la vostra pietà è fervorosa; ma voi vedrete col trascorrere degli anni, e con una continuata applicazione alla scienza della salute, che siete molto addietro nel profitto spirituale, e che la vostra buona indole è una grazia del Signore bensì, ma una grazia sol di natura, che previene, ma non corona le fatiche della virtù: (*b*) è un dono di temperamento, che sebben porta al ben operare, da se solo non innalza alla prima lo spirito a quel sublime, e a quel malagevole, onde si forma l'eroico della Cristiana perfezione. Iddio vi ha fatta, non può negarsi, una gran grazia a custodirvi perfettamente nello stato della innocenza, la quale, al dir di S. Giovanni Climaco, [*c*] *è quella tranquillità dell' anima, libera da ogni cattivo pensiero*, ch'è lo stato più felice che possa godersi nell' età vostra. Iddio si è compiaciuto di arricchirlo eziandìo di grazie maggiori, tra le quali una si è quella della vostra vocazione. Che gran dono di Dio per voi! poter fuggir dall' Egitto prima di esser da' nemici perseguitata; poter passare a piede asciutto il mar burrascoso del secolo, e ritirarsi salva nella terra promessa della Religione, ancor prima di temer dell'insidie infernali i pericoli: Che felicità! partir dal secolo contaminato, prima di conoscerlo, e di praticarlo, non che di amarlo. *Ha una gran ragione di ritirarsi dal Mondo* un' anima, che vuol salvarsi, dice S. Ambrogio, *fuggendo dal male per tender al bene; lasciando le cose incerte, e infedeli, per giugnere alle sicure, e piene di verità; volgendo le spalle alla morte, per correre in braccio alla vita.* (*d*) Ma oltre a ciò, ne ha un' altro gran motivo altresì, a cagion della corruttela universale, dice il medesimo Santo, di ritirarsi *per tempo (e) e senza ritardo*.

Queste grazie per grandi che sieno, non son tali

(a) *Ut non segnes efficiamini, verum imitatores eorum qui fide & patientia hæreditabunt promissiones*. Hebr. 6. 12.

(b) *Sit gratia omne quod ante laborem fuit*. Hier. Ep. 21. nov. ed. ad Marcell.

(c) *Innocentia est serena animæ tranquillitas, ab omni perversa cogitatione remota*. Clim. Scal. Par. grad. 24.

(d) *Est igitur non mediocris causa, cur hinc fugere debeamus, ut perveniamus a malis ad bona, ab incertis ad felicia & plena veritatis, a morte ad vitam*. Ambr. de fug. secul. cap. 7.

(e) *Fugiamus ergo malitiam seculi hujus, in quo ipsi dies mali sunt, & fugiamus impigre*. Id. ibid.

tali però, che non ſe ne poſſa di maggiori far acquiſto. Chi è Santo, dice il Signore nell' Apocaliſſe, vie più ſi ſantifichi. [*a*] Vi ha una ſcala miſtica nella Chieſa, prefigurata da quella di Giacobbe, (*b*) cui ſino gli Angioli ſi affaticano d' aſcendere: dove (ciò che debbe metter orrore alle anime tarde, e ozioſe) chi non aſcende, diſcende, nè vi ha chi neppur un momento, o ſi ritardi, o ſi fermi. Ella eſprime mirabilmente l' avanzamento (*c*) che debbon far ſempre le perſone divote, particolarmente nella Religione, il qual debbe farſi ſenza interruzione bensì, ma a grado a grado; con fervore inſieme e con miſura, con zelo sì, ma con ordine. Quegli Angioli che ſalivano la ſcala miſterioſa, aveano le ale bensì, ma non ſene ſervivano per volare, e appiè poggiavano al Cielo per li ſuoi gradi.

(a) *Qui juſtus eſt juſtificetur adhuc, & ſanctus ſanctificetur adhuc.* Apocal. 22. 11.

(b) Gen. 28. 12.

(c) *Scala, ſanctorum profectus.* S. Euch. Formul. Spir. c. 8.

Queſti gradi, chi non vede, che rappreſentano quelle virtù che ſono obbligate ad eſercitar le anime fedeli in ogni ſtato, e più particolarmente quelle maggiori che hanno obbligo di eſercitar le Religioſe, che ſono in debito di attender alla ſommità della perfezione dello ſtato monaſtico. Ma perchè tutte queſte virtù, che coronano la perfezione Criſtiana, è coſa malagevole ad una ad una di additare, vi porrò ſotto gli occhi, perchè le riponghiate nel voſtro cuore, quelle particolarmente che hanno maggior relazione collo ſtato che voi eleggete; cioè quelle alle quali con voto ſiete per obbligarvi, e quelle che da eſſe, quaſi da fecondo ſeno, naturalmente provengono, e quelle che quaſi nutrici le allattano, e le nutricano.

II.

Il primo grado, o ſia la prima virtù, che rende più facili le altre, e ſenza della quale tutte le altre ſono inutili in un Monaſtero, ſi è la Ubbidienza alla volontà di Dio, e di chi lo rappreſenta, [*d*] cioè una cieca, e total dipendenza da' ſuoi Superiori, col mezzo de' quali Iddio inviſi-

(d) *Obedite præpoſitis veſtris, & ſubjacete eis.* Hebr. 13. 17.

bile

bile in queſta vita, *(a)* ci ſi rende in certo modo viſibile, e ci fa certa la ſua volontà.

Quando un'anima ſi ſoggetta a certe Regole in una Comunità, fa un ſacrificio riſoluto della ſua volontà. Iddio in creandola l'avea data *in mano del ſuo libero arbitrio*: [*b*] ella rinunzia in parte a tal privilegio, e ritorna volontariamente nelle mani di Dio, allorchè ſi ſottomette a certe leggi, a certi voti, a certe perſone, cui Dio ha preſtata la ſua ſteſſa autorità. *(c)* Reſtituiſce il ſuo arbitrio, come reſtituiva Abramo il figliuolo a quel Signore che glielo aveva dato, (*d*) e coll' ubbidire alla ſua vocazione, con un cambio vantaggioſo, ſtabiliſce Dio, in luogo di ſe ſteſſa, ſopra ſe ſteſſa. Voi avete fatto, mia Nipote, queſto medeſimo ſacrificio, quando avete voluto ſottomettervi alle Regole del voſtro Monaſtero. Ora non avete più in voſtra balìa il voſtro volere. Non ſolamente voi avete rinunziato a quello che avevate, ma avete rinunziato (ciò ch'è aſſai più gravoſo, come dice San Gregorio) [*e*] a quello che voi ſteſſa eravate. La voſtra volontà è uno ſtrumento di Dio, non più nelle voſtre mani, ma nelle mani di chi vi ſovraſta.

L'ubbidienza è la vera, e la propria virtù dello ſtato Monaſtico, diceva già un Santo Padre. (*f*) Ora ella diviene un dovere così inſeparabile da voi, che debbe accompagnarvi fin al ſepolcro. Gesù Criſto abbracciò con particolar tenerezza queſta virtù, nè da eſſa in tutto il corſo del ſuo vivere mai più ſi diſgiunſe, concioſſiachè ſi umiliò a farſi ubbidiente ſino alla morte. *(g)* Ecco dunque, come eſſendo neceſſaria, debbe con un sì ſanto eſempio eſſer in voi coſtante, ed immancabile l'ubbidienza. Cominci ella nel Noviziato, ma non finiſca colla Profeſſione. Ella è la primogenita della umiltà, ch'è il fondamento delle altre virtù: ſiccome mai non avete a ſtaccarvi da queſte, così neppur un momento voi avete da allontanarvi da quella. La grand'opra della ſalute di una Religioſa ha da cominciar, e da finire nella ubbidienza. La corona che ſi promette a chi

(a) Exod. 33. 20. I. Joan. 4. 12.

(b) *Anima mea in manibus meis.* Pſ. 118. 109. *Deus ab initio conſtituit hominem, & reliquit illum in manu conſilii ſui.* Eccli. 15. 14.

(c) *Non eſt poteſtas niſi a Deo.* Rom. 13. 1.

(d) Gen. 22.

(e) *Fortaſſe laborioſum non eſt homini relinquere ſua, ſed valde laborioſum eſt relinquere ſemetipſum.* Greg. Hom. 32. in Evang.

(f) *Hæc illorum* (cœnobitarum) *virtus parere alieno imperio.* Sev. Sulp. Dialog. lib. 2. cap. 5.

(g) *Humiliavit ſemetipſum factus obediens uſque ad mortem.* Philip. 2. 8.

chi ben comincia, si dà solo a chi ben perseve-
(a) Matth, 24. 13. ra. (*a*) Si può correre anche con incertezza; si può combattere coll' ombre, e co' venti, dice S.
(b) I. Corint. 9. 26. Paolo; *(b)* si può ubbidir per qualche tempo o per capriccio, o per politica, o per malizia: l' ubbidire allor si fa conoscere per virtù, quando si fa vedere perseverante. Oltre all' esser perseverante, sia ancor forte, pronto, disinteressato, indifferente. (*c*) Ogn' un sa ubbidir nelle cose facili,
(c) Vide Reg. S. Benedicti. cap. 5. e a proprio genio andanti. Quando la natura non pruova qualche incomodo, e non fa qualche sforzo contra la propria ritrosìa, l'eseguire è piuttosto inclinazione che virtù. Ha qualche cosa di più nobile l'ubbidienza, quando vince le contraddizioni del genio, e le resistenze dell' amor proprio. Il fine dell' ubbidire non sia puramente l' ubbidire, ma il servir Dio coll' ubbidienza. Quando avrà quest' unico fine delle sue azioni una Religiosa, le sarà facile l' arduo, e diverrà possibile, per dir così, l' impossibile medesimo. Fine della ubbidienza fu al nostro Supremo Mae-
(d) Joan. 6. 35. stro la volontà di Dio Padre, [*d*] e maestra fu la malagevolezza; perchè *da ciò che patì*, dice l' Apostolo, *imparò ciò che ubbidì*. (*e*)

(e) *Didicit ex eis quæ passus est obedientiam*. Hebr. 5. 8.

Parrà forse importuno alla bella prima questo mio avvertimento. E che? in un Monastero fornito di Religiose sì sante, e sì moderate, dove si comanda sol per ubbidire, e dove più ubbidisce chi comanda, si hanno a supporre durezze, e indiscretezze nell' ordinare, per dover attender difficoltà, e amarezze da chi imprende a eseguire? Io conosco, mia Nipote, la dolcissima tempra, ed il soave contegno di tutte coteste Madri. La fama delle loro virtù è giunta alle mie orecchie. Sono elleno sante, sono moderate, lo so. Potrebbono servire di esempio a molte altre di molti altri Monasteri: ed io bramerei per me, senza far torto agli altri, che tutti i Monasteri di questa Provincia fossero sul modello del vostro. Ma che? Credete voi forse, che eziandìo in una Comunità perfettamente, agli occhi degli uomini, regolata, non vi sieno interiormente le sue im-

imperfezioni, oſſervate da quel Dio che *trova della imperfezione negli Angioli?* (a) Credete voi che i cuori di tutte le Monache ſieno accordati all' uniſono, e che non ve ne ſia alcuno che patiſca le alterazioni della natura, e del ſeſſo?

(a) *In Angelis ſuis reperit pravitatem*. Job. 4. 18.

Quand' anche nulla aveſte che dubitare delle voſtre Sorelle, avreſte ſempre a dubitar di voi ſteſſa. Noi non ſiam ſempre di un genio: la ſoggezione è ſempre la ſteſſa. Se ſiam la mattina allegri, e converſevoli, talor ſiam malinconici, e ſtucchevoli in ſulla ſera. (b) Quello che un dì ci piacque, ci ſpiace ſovente in un' altro dì: domane ci parrà duro quel che oggi ci ſembra agevole. Il cambiamento della età, dell' impiego, della compagnia, degli umori: il cibo, il digiuno, la vigilia, il ſonno, l'ozio, l'applicazione: ed in ſomma ogni diverſità di circoſtanze, di tempo, di luogo, di perſone, ci rende diverſi da noi medeſimi. Ma quand' anche queſt' alterazione di umori, e queſto cambiamento d' inclinazioni non ſuccedeſſe univerſalmente in chi che ſia, egli è nulladimeno particolare della natura del voſtro ſeſſo, ſiccome cantò già un Profano. [c]

(b) *Ad veſperas demorabitur fletus, ad matutinum lætitia*. Pſ. 29. 6.

(c) *Varium, & mutabile ſemper Fœmina*. Virg.

Ma ſe non vogliamo da noi ſteſſi adularci, non ſappiamo noi forſe, che non ſolo ogni Comunità, ma ogni perſona ha le ſue debolezze? Verrà, verrà un dì in cui forſe non ſarete ſoddisfatta di qualche comando: può eſſer, e forſe ſarà qualche carica nel Monaſtero, che dovrete intraprender a contra genio: può eſſer, e forſe ſarà qualche legge, che ſi opporrà a qualche voſtra inclinazione. Ma quand' anche voleſſimo ſupporre, che ciò non ſia mai per ſuccedere; non è però che voi non dobbiate ſtare apparecchiata, come ſe foſte certa che ſucceder doveſſe. Chi ſa, che non poſſa cader un dì la direzione della voſtra Comunità in perſona imperfetta, e diſadatta al comando? Potrebbe un dì (chi ſa?) farſi elezione a voſtro confronto, anche ſenza voſtro concorſo, di Superiora men pratica, e laſciatemi anche ciò preſupporre, men prudente di voi: concioſſiachè la dignità non di rado, al dir di Sant' Eucherio, *con-*

fonde, e non distingue da' men degni i più degni. [a] Potrebbe venirvi rilasciato qualche ordine autorevole, che sebben non contrario alla legge di Dio, potrebbe esser contrario alla discretezza, alla convenienza, alla carità. Tutto ciò, e forse qualche cosa di peggio, potrebbe accadervi un qualche dì. Armatevi bene contra tutti gli accidenti, e contra tutti i disordini, che non van mai disgiunti da qualsisia umano consorzio. Considerate sempre nelle Religiose che vi comandano, la superiorità di Dio, e però condiscendete con franchezza, e con ilarità a sottomettervi. [b] Credete bene, che Dio è quello che vi parla, che Dio vi [c] ordina così, e non altramente, e che vi comanda non solo di ubbidire a lui, ma anche alle sue creature, quali elle sieno, per amor di lui. *(d)* La imperfezione che discopriam nel comando, è della umanità, di cui è impastato chi ci regge, e dobbiam compatirla: l'autorità non è dell'uomo, è di Dio, e dobbiam rispettarla. Sempre sarà lodevole la vostra sommissione, ancorchè il comando non fosse lodevole. La ubbidienza è una opera buona di sua natura, [e] che dovrete mai sempre esser apparecchiata di esercitare.

In un sol caso, rarissimo a intervenire, è lecito di resistere alla volontà de' Superiori, cioè qualor comandassero cose contrarie alla legge di Dio; perchè allora non sarebbe più Dio che parlasse colla lor voce, ma gli uomini da se; seguendo il pendìo della natura contaminata, parlerebbono senza vocazione, parlerebbono per proprio senso, onde si avrebbe a resister loro in faccia con coraggio, dice S. Bernardo; [f] e s' avrebbe in tal caso a rispondere ciò che rispose S. Pietro, alla testa di tutti gli Apostoli, al Principe de' Sacerdoti, e a tutto il Concilio: *Dee si ubbidire a Dio, piuttosto che agli uomini. (g)* Fuori di questo caso, che non sarà mai per intervenire in luogo sì sacro, e sì ben governato, com' è il vostro Monastero, come che possa fallar chi comanda, non falla mai chi ubbidisce. Renderà conto a Dio chi comanda o cose indiscrete, o con maniere indiscrete; di nulla avrà che render con-

(a) *Dignosque & indignos non jam discernit dignitas, sed confundit.* Euch. in Ep. præn. ad Valer. de contempt. mund.

(b) *Quodcũq; facitis, ex animo operamini, sicut Dño, & non hominibus.* Coloss. 3. 23.

(c) Luc. 10. 16.

(d) *Parum est subjectũ esse Deo, nisi sis & omni creaturæ humanæ propter Deũ.* Bernar. serm. 11. in Cant.

(e) *Admone illos ... dicto obedire, ad omne opus bonum paratos esse.* Tit. 3. 1.

(f) *Si ergo homo ille quem imposuit Deus super capita nostra, aliter sentire voluerit, ponens tenebras lucem, & lucem tenebras, ut præcipiat prædicta bona relinquere, vel malis præfatis adhærere, audacter refutandum est præcipientis imperiũ.* Bern. serm. de virt. Obed.

(g) *Respondens autem Petrus, & Apostoli dixerunt: obedire oportet Deo magis quam hominibus.* Act. 5. 29.

conto chi ubbidiſce al comando, perchè viene dal ſuo Superiore, quantunque il comando fuſſe ſregolato. (*a*) Debb' eſſer tutt'occhi chi regge, ſenz' occhi ha da eſſere chi ſoggiace. Un Superiore abbia acute pupille per penetrare, per diſcernere, per antivedere. Un ſoggetto abbia pupille ottuſe, ma abbia mani pronte, e ſollecite per operare, e per eſeguire. [*b*]

Tutto ciò ancor non baſta. Vi ha una cert'aria talor nell' eſeguire, ch'è qualche coſa di peggio della diſubbidienza. Ella mette in pubblico tutto il mal talento del noſtro cuore. Tutto lo ſforzo della diſſimulazione non può impedir che non traſpiri *nel volto ſcompoſto il diſordine della noſtra volontà*, dice San Bernardo, *e le tenebre della fronte accigliata, chiaramente paleſano la perdita della noſtra raſſegnazione:* (*c*) ſicchè portando noi diſguſto a' Superiori, e mal eſempio a' compagni, e contorcendoci, e affliggendoci da noi medeſimi fuor di propoſito, ne ſiam come puniti dal noſtro ſteſſo peccato. Queſto è un far più peſante a noi, e più odioſo agli altri il giogo della ſoggezione. *La Croce* che ſi porta per forza, è doppia Croce. *La Croce medeſima che noi portiamo, porta noi*, dice un gran ſervo di Dio, *ſe noi la portiam volentieri: biſogna portarla, già non v'è ſcampo.* (*d*) Ella ci opprimerà ſenza dubbio, ſe vorremo ſcuoterci col peſo di lei ſulle ſpalle.

Ed in fatti, che altro è quel borbottar tra'denti, quel riſpondere fuor di propoſito, quel far atti ſconci, e cenni ſprezzanti in faccia a' cenni de' Superiori; quel torcer il collo, batter i piedi in terra, partirſi con impeto, ſe non render più penoſa la ubbidienza *col trar de' calci*, per parlar colla fraſe della Scrittura, *contra lo ſprone?* [*e*] Un' aria nobile nell' ubbidire, che porta in fronte, *non caratteri di triſtezza, o di neceſſità*, ma di volontaria raſſegnazione, quanto mai piace agli uomini, e quanto è gradita a Dio! In tutto ciò che ſi fa, moſtriſi un volto ridente, dice lo Spirito Santo. (*f*) Quella maniera compiacente, libera, e facile, che ci fa operare non a ritroſo del genio, e

(a) *Verus obediens non attendit quale præcipitur, hoc ſolo contentus quia præcipitur.* Bern. de præcept. & diſpenſ.

(b) *Diſcernere Superioris eſt, ſubditorum eſt obedire.* Id. de tribus ordin. Eccl.

(c) *Quis enim locus obedientiæ, ubi triſtitiæ cernitur ægritudo? Oſtendunt plerumque voluntatem animi ſigna exteriora: & difficile eſt ut vultum nō mutent, qui mutant voluntatem. Nubiloſa corporis cōpoſitio, & facies tenebris triſtitiæ offuſcata devotionē ab animo receſſiſſe ſignant.* Idē ſerm. de virt. Ob.

(d) *Si libenter crucem portas, portabit te.. ſi invitè portas, onus tibi facis, & te ipſū magis gravas, & tamen oportet, ut ſuſtineas.* De Imit. Chr. lib. 2. cap. 12. n. 5.

(e) Act. 9. 5.

(f) *Non ex triſtitia, aut ex neceſſitate; hilarem enim datorem diligit Deus.* Eccli. 35. 11.

quasi tirati a forza pe' capelli, come al lago di Babbilonia fu tirato dall'Angiolo il Profeta Abacucco; [*a*] ma con lieta faccia, e con piè sciolto, e quasi danzando; come marchiava avanti l'Arca il Profeta Davide: *(b)* Quella condiscendenza, che confonde, nè lascia distinguer da quella de' Superiori la nostra volontà, non è ella il piacer di chi ubbidisce insieme, e di chi comanda? (*c*)

(a) Daniel. 14. 35.

(b) II. Reg. 6.

(c) *Serenitas in vultu, dulcedo in sermonibus multũ colorant obedientiam obsequentis.* Bern. ub. sup.

Alla piacevolezza dell' operare debbe andar congiunta eziandìo la puntualità. Non si ha a rispondere, non si ha a differire, non si ha a interpetrare. Nella volontà de' Superiori hassi unicamente, e totalmente a considerar la volontà di Dio, col mezzo della quale essi hanno tutto il diritto sopra di noi; noi non ne abbiam nessuno sopra di loro. Tocca ad essi a prescriverci il tempo, il luogo, il modo: noi non abbiamo a metterci del nostro null'altro, fuor che un rispettoso silenzio, ed una disposizione sì pronta, che c' induca, appena udita la commissione, ad eseguire senza ritardo. (*d*) Non abbiamo a dire opinione, se non ci vien domandata; e in tal caso sia così circospetta, e modesta, che sia veramente opinione, non sembri consiglio, o decisione. Non abbiamo a mostrarci offesi, s' ella è rigettata, nè a invanire, s' ella è ricevuta. Abbiamo a riportar il buon effetto de' nostri pareri a gloria sempre di Dio, che si degna, se qualche lume v' ha in noi, di far passar il suo raggio divino pel nostro fango; ma non dobbiam mai non pertanto perder punto di stima, e di rispetto per lui medesimo, nella persona di chi ci soprantende. Non dobbiam nò in nessuna circostanza considerar la persona che ci dirige, (non mi fazio di ripetervelo) ma la sua podestà, alla quale chi resiste, c' insegna l' Apostolo, *che resiste al voler di Dio medesimo.* *(e)* La simpatia non ha a farci puntuali, nè l' avversione pigri. Non ci renda la speranza, o'l timore, ma il nostro dover solo più solleciti; perchè non *per paura del gastigo, ma per amor della giustizia abbiamo a far le nostre parti*, segue a dire il

(d) *In auditu auris obedivit mihi.* Ps. 17. 45.

(e) *Qui resistit potestati, Dei ordinationi resistit.* Rom. 13. 2.

me-

medesimo Apostolo, [a] a cui fa ecco S. Gregorio. [b] Quante volte nelle Comunità si opera per genio, più che per virtù? Molte volte si perde il merito dell'opra, perchè si opera solo solo per inclinazione. Quella è nostra amica; quella è nostra congiunta: quella in un nostro urgente bisogno ci beneficò; quell'altra in un'opportuna occasione ci assistè. Ad una serviam volentieri per obbligo, all'altra consentiam senza difficultà per interesse. In somma in quante, e quante occasioni gli eccitamenti della natura distruggono, o infievoliscono i lavori della grazia! Per lo contrario una o schifosa per l'età, o capriccioſa per temperamento, o volubile per genio, o difettuosa per natura, fa parer più duro, più insoffribile un comandamento, che leggiero, e facile sarebbe stato in altre circostanze, e dato da altre persone.

Si ebbe un picciol disgusto da quella Badessa, quando era ancor suddita: basta ciò per far creder indiscreta ogni proposizione, ed ogni divisamento stravagante. Si osservano tutti i suoi andamenti, si pesano, ma con bilance falsificate dalla passione, tutte le sue azioni: [c] s'interpetrano, ma con maligno giudicio tutti i suoi detti. La sua gravità è superbia; la sua condiscendenza è melensaggine; la sua umiltà è vilezza; la sua santità è superstizione; la sua costanza è ostinazione. In essa, pretensione è l'autorità, salvatichezza il ritiramento, parzialità la carità, e disamore l'indifferenza. Se il comando è giusto, poichè non v'ha mezzo altramente di ragionevolmente attaccarlo, si va a sindacarne i motivi. Il nostro orgoglio adizzato o dall'altrui resistenza, o dalla nostra malnata caparbietà, non potendo attaccar da niuna parte l'azione, va a bersagliar ingiustamente sin nelle parole la intenzione. *(d)* Per genio di vendetta ci rampognò di quel fallo: per opprimerci, o per isvergognarci ci addossò quella carica: per avvilirci ci collocò in quell'impiego, disadatto alla nostra età, repugnante al nostro decoro. Prese noi di mira in quel colloquio: noi ferì quella pubblica correzione: toccò a noi quella

(a) *Subditi estote non solũ propter iram, sed etiã propter conscientiam*. Rom. 13. 5.

(b) *Obedientia non servili metu, sed charitatis affectu servanda est, non timore pœnæ, sed amore justitiæ*. Greg. lib. 12. Moral.

(c) *Statera dolosa non est bona*. Prov. 20. 23. item Ps. 61. 10.

(d) *Non omni verbo credas: est qui labitur lingua, sed non ex animo*. Eccli. 19. 16.

quella parola, non detta a caso dalla noſtra Direttrice. Così contra la maſſima di San Bernardo, s'incolpa l'intenzione della Superiora, che ſi vuol riputar ingiuſta. (*a*) In tal maniera fomentate da' proprj ſoſpetti le paſſioni della Gioventù mal ſoddisfatta, e nutrendole eſſa col velenoſo alimento, che nella tetra fantaſia, con mille rifleſſioni mal digerite, e con mille giudicj temerarj l'amor proprio diffonde, va ſpargendo la ſua malignità, inſinuandola prima ſecretamente, e con qualche cautela alle orecchie delle più confidenti, le quali talora con un compatimento imprudente, ed anche talora con ſedizioni manifeſte, attizzano il fuoco in luogo di eſtinguerlo: poi con men di riſervo pubblica rendendola nelle ragunanze, s'empiono di mormorazioni e di maldicenze tutti i corritoi, e tutti i cantoni del Monaſtero. Quindi ne naſcono poi certe amicizie diſordinate, che ſi formano tra poche delle più imperfette; (*b*) certe fazioni tumultuarie, che vanno a terminare in combriccole impertinenti, e in ſedizioſe converſazioni, nelle quali eſaminandoſi ad una ad una le azioni più minute, ed i fini più ſecreti di chi ſovraſta, e miſurandoſi quelli colla canna corta, e piena di paſſione, additata dal Profeta Michea, [*c*] non già con quella buona, ed abbondante accennata da Gesù Criſto, (*d*) ſi van ſindacando, proverbiandone l'autore, con ſoprannomi ridicoli, (*e*) e con pungenti dicerie, che aſcoltate con plauſo, e con riſo dalle più imprudenti, arrivano con iſcandalo, e con orrore alle orecchie delle più perfette.

Guai a voi, mia cara Nipote, che foſte mai per giugnere a queſta eſtrema miſeria. Io ſo che ora voi aſcoltate con nauſea, e con iſpavento una sì vergognoſa mancanza. Il voſtro preſente fervore vi fa parer impoſſibile un tal paſſo. Conſervate pur ſempre queſti ſentimenti: abbiate pur ſempre in orrore una tal prevaricazione: ma rammentatevi ancora, che in eſſa ſi può cadere, e che perſone anche pie, anche innocenti vi ſon cadute. Baſta a perder appoco appoco la ſtima di chi ci reg-

(a) *Excuſa intentionem, ſi opus non potes.* Bern. Serm. 40. in Cāt.

(b) Vide Baſil. in conſt. cap. 30.

(c) *Menſura minor iræ plena.* Michæ. 6. 10.

(d) *Menſuram bonam, & confertam, & coagitatam, & ſuperefluentem.* Luc. 6. 38.

(e) Eccli. 21. 28.

regge. Basta che appoco appoco la nostra miseria ci faccia dimenticar nella Superiora le fattezze di Dio, per arrivare a sì fatto eccesso. Chi comincia a ravvisar la medesima cogli occhi puramente del corpo, come impastata della nostra carne, chi non sa che vi troverà in essa delle imperfezioni, e delle debolezze, dalle quali l'umana natura non va disgiunta? (*a*) Ma questo non è il suo vero prospetto. Noi abbiamo a servirci dell'arte di quel pittore, che dipinse in profilo un Re losco, perchè l'occhio imperfetto non si vedesse. Dalle persone subordinate s'hanno a coprir, più che mai si può, le cose disdicevoli delle persone che lor soprantendono. Il figliuolo di Noè, che su questo punto mancò di rispetto verso del Padre, fu maledetto da Dio. [*b*] Soggiacerà alla esecrazione di Dio, e degli uomini quella figliuola, che svelerà in faccia del mondo della madre spirituale le imperfezioni. (*c*) Qualunque ella sia la Religiosa che Dio ha posta sopra di voi, riconoscetela sempre come vostra madre. Sempre parlate con lei, e di lei con rispetto; sempre ubbiditela con rassegnazione; servitela sempre con carità. (*d*) Iddio è quel che vi parla colla sua voce, già vel dissi, (*e*) nè si serve per l'ordinario d'altre parole, per farsi da voi intendere, che delle sue. Scolpite, vi prego, queste gran verità nel vostro cuore, scrivetele nella vostra memoria, per quanto v'è cara la vostra temporale, e la vostra eterna felicità. *La mente del giusto*, dice il Savio, *rivolge in se pensieri sempre di ubbidienza*. (*f*) Se l'ubbidienza è utile alle persone di qualsisia stato, ella è necessaria, e indispensabile a una Religiosa, di cui o è inutile, o falsa, senza di questa, ogn'altra virtù.

(a) Job. 14. 1.

(b) Genes. 9.

(c) Levit. 18. 7.

(d) *Ne dimittas legem matris tuæ.* Prov. 1. 8.

(e) *Non est potestas nisi a Deo; quæ autem sunt, a Deo ordinatæ sùt.* Rom. 13. 1.

(f) *Mens justi meditabitur obedientiam.* Prov. 15. 28.

Così è; l'esercizio delle opere più perfette, e la pratica eziandìo delle virtù più riguardevoli, si hanno a posporre agli atti di una filiale ubbidienza. Comandi pure un Superiore cose anche infime, la sommissione di chi le eseguisce, innalza queste piccole opere a un grado superiore ad ogn'altra, quantunque fosse d'una suprema eleva-

zio-

zione. L'ubbidienza ha queſto di maravigliosſo, che cangiando con chimica ſoprannaturale il baſſo metallo delle coſe indifferenti in oro di celeſte finezza, trasforma ogni coſa in virtù, e ogni virtù in perfezione. Si confronti qual che ſia atto di virtù con quello della ubbidienza, non giungerà mai quello a pareggiare il merito di queſto; perchè noi poſſiam laſciar quello talor ſenza colpa, ma non poſſiam ſenza peccato laſciar mai queſto, che corona col merito della raſſegnazione, e colla gloria della noſtra volontà ſuperata.

Abbiamo un inſigne eſempio di queſte verità nella Storia Eccleſiaſtica, in cui ſi vede quanto ſia neceſſaria anche agli uomini più provetti nella ſantità, queſta ſublime virtù, che forma il ſacro nodo della ſocietà Religioſa. Viveva ai tempi [*a*] di Teodoſio il Giovane, tra gli eſercizj di una ſingolare e portentoſa penitenza, ſollevato quaranta cubiti da terra, ſopra una colonna, *il martire dell' aria* (come l'appella Evagrio) [*b*] S. Simeone lo Stilita; e alla nuova, miracoloſa, e agli uomini totalmente ignota maniera di vivere, sbalordita la ſantità ſteſſa, per altro eminente, de' Monaci vicini, cui eſſo tuttora vivea ſoggetto, fu da eſſi deputata una perſona al medeſimo, affinchè da lui ne intendeſſe il motivo, per cui laſciata la via ordinaria de' penitenti, ne aveſſe preſa un' altra non più praticata, e che gl' intimaſſe la diſceſa dalla colonna; che in caſo di contumace repugnanza lo sforzaſſe a diſcendere, per dover battere la ſtrada degli altri. Appena fu eſpreſſa dal Deputato la imbaſciata, che alzò ſenza replica un piede lo Stilita per iſcendere dal primo grado; ma: Non più, non più replicò allora il Nunzio, giuſta le iſtruzioni de' ſuoi Superiori: queſta pronta ubbidienza moſtra di qual tempra ſieno le voſtre virtù, e da che ſpirito ſia dettata queſta voſtra miracoloſa foggia di vivere. Da queſta voſtra ſommiſſione reſtano con evidenza certificati i voſtri Superiori, che Dio è quello che guida la voſtra virtù in una via sì difficile, [*c*] e che in eſſa fortifica la voſtra ſofferenza. State di buo-

(a) Evagr. lib. 1. cap. 13. Teodoret. Philot.

(b) *Aerium oraret martyrem*. ibidem.

(c) *Ex obedientia ejus ſatis conſtare poſſe dixerũt eũ Deo duce in eã viã ingreſſum fuiſſe*. Evagr. ibid.

buona voglia, e proſeguite con valore la voſtra mirabile intrapreſa, approvata dagli uomini colla ammirazione, e da Dio co' miracoli.

La virtù dell'ubbidienza è dunque la pietra lidia, al parer de' Santi, per provar di qual lega ſieno le altre virtù, per grandi, per iſtrepitoſe, per miracoloſe che ſieno. Se a un Monaco, ovvero a una Monaca manca l'ubbidienza, avvegnachè aveſſero eſſi il dono di far miracoli, non potrian eſſer conſiderati per ſanti; perchè la prima, e la eſſenzial virtù d'una perſona Religioſa, è il non aver altra volontà, che quella de' ſuoi Direttori, de' quali ſi ha a oſſervare attentamente ogni cenno. Penſate però voi non ſolo a ubbidir i loro comandamenti, ma ad imitar ancora i loro eſempj, co' quali ſono in debito, giuſta la Regola di Sant' Agoſtino, di precedervi. [a] Parlano queſti colla eſpreſſione de' fatti, che ſono una lezion facile, e breve per chi ſtudia la perfezione. Ma vi avvertiſco di nuovo, a fiſſar lo ſguardo, non a ciò che ſono, ma a ciò che rappreſentano.

(a) *Circa omnes te præbeas exemplum bonorum operum*. Aug. Ep. 211. nov. ed.

Gesù Criſto è quegli che voi dovete imitare nelle voſtre Superiore, o in eſſe ſol ciò che le rende a lui ſomiglianti. *Siate miei imitatori*, diſſe San Paolo più d'una volta a que' di Corinto, [b] *ma in quella guiſa ch' io ſteſſo ſono imitatore di Criſto*. Imitatele, quando la imitazione vi porta ad eſſer più Criſtiana, e più Religioſa; non le imitate già in tutto. Per ſante che ſieno, ſon figliuole di Adamo, ed han ſempre in loro qualche coſa d'imperfetto, onde poſſono ſpiacer agli uomini, e a Dio. Imitate le loro virtù, non le loro imperfezioni, o di natura, o di ſpirito, quali ſiete in obbligazion di diſcernere, come ſi diſcerne dal buon grano la paglia. [c] Noi andiam volentieri a ſeconda degli altri, anche nelle coſe biaſimevoli, particolarmente ſe ſon noſtri maggiori. Facciamo a guiſa di que' ſuddditi adulatori, che amano di zoppicare, quando il loro Principe è zoppo, e di guardar guercio, quando è loſco: ovvero a guiſa di coloro, i quali, al dir di

(b) *Imitatores mei eſtote, ſicut & ego Chriſti*. I. Corint. 4. 16. & 11. 1.

(c) Luc. 3. 17.

San Gregorio Nazianzeno, voleano imitare il gran San Basilio, sin ne' difetti della sua lingua, e nella irregolarità de' suoi passi. [a] Ardua cosa, e malagevole ella è il precedere gli altri nella via disastrosa delle virtù; molto men malagevole il seguitar chi ci precede nella stessa via; ma la sperienza c' insegna, ch' è ancor molto più facile, in luogo di seguitare i molti passi giusti, e misurati di chi ci va innanzi, d' imitare solo quel passo falso, che ci dà occasione di sdrucciolar in qualche mancamento; perchè mancandoci il coraggio per arrivare alle sue virtù, ci lasciamo di leggieri trasportare ad imitare i suoi vizj. San Girolamo ce ne addita il pericolo. [b]

(a) Gregor. Nazianz. in Paneg.

(b) *Proclivis est enim multum æmulatio, & quorũ virtutes assequi nequeas, cito imitaris vitia.* Hier. ad Læt. Ep. 57. nov. ed.

Tutto ciò che vi ho detto intorno alla ubbidienza, che dovete per onor di Dio, e per onor suo prestar alla Religiosa che per volontà di Dio medesimo, qual madre, siccome abbiam detto, soprantende a tutte le vostre azioni, si vuol intender medesimamente di quella che dovete prestare al Religioso destinato a diriger la vostra coscienza, siccome insegna nella Regola sopraddetta Santo Agostino. [c] Sì; dovete egualmente che dalla Madre spirituale, dal vostro Padre spirituale dipendere, cioè a dire, dal vostro Confessore. Egli è il ministro della vostra eterna salute. Egli fa le veci di Cristo, ed è stato da lui destinato a reggervi nelle cose dello spirito, coll' autorità di sciogliere, e di legare spiritualmente l' anima vostra. Dovete a lui discoprir tutti i nascondigli della medesima, e fargli veder in essa tutto ciò che vi vedete voi stessa. [d] Dovete palesargli, colla dichiarazione delle circostanze più essenziali, tutti i vostri mancamenti, tutti i vostri, quantunque minuti difetti, e sin le vostre più intime inclinazioni. Egli è un medico cui non solo debbon senza rossore svelarsi tutti i sintomi della malattia, ma gli si ha eziandìo a ragguagliar tutto il sistema del vivere, e tutta la imperfezione del temperamento, perchè conosciuta la sorgente del male, vi possa applicare il con-

(c) *Præpositæ tanquã matri obediatur honore servato, ne in illa offendatur Deus; multo magis Presbytero qui omniũ vestrum curam gerit.* Ep. 211. nov. ed.

(d) *Ea enim cõfessio esse debet, quæ nos tales Sacerdoti aperiat, quales nos ipsos novimus.* Catech. Rom. part. 2. n. 50. de Pœnit.

ve-

veniente rimedio. *Un infermo che ha riguardo di ſcoprir la piaga occulta al ſuo medico, non ſarà guarito dalla ſua medicina*, dice il Sacro Concilio di Trento. *(a)* Oltre che, tutte le medicine non ſono adattate nè a tutti i mali, nè a tutti i malati. La infermità medeſima è talor diverſa in un corpo diverſo. Dee ſaper tutto il medico, perchè la ſua viſita non è diretta che a riſanar, quanto è da ſe, l'infermo. [*b*] L'infermo dee ricever qualſifia medicamento dal medico, purchè ſia alla ſua ſalute confacevole. Sia amara, ſia dolce; venga o da una mano, o dall'altra; ſia d'una, o d'un'altra doſe; alletti, o porti nauſea la medicina, ſi ha a prender per guarire. La medicina ſteſſa non ha a eſſer deſiderata con impazienza. Si ſerra alle volte il nemico in caſa, per troppa fretta che ſi ha di ſcacciarnelo. Il medico ha molte volte le ſue ragioni, per ſoſpender la medicina, quali non conoſce l'infermo; ed è più d'una volta oſtacolo alla ſalute il prender, contra il parer del medico, le medicine a ſuo genio, [*c*] per un'eccеſſivo deſiderio di troppo preſto riaverſi, dice S. Agoſtino.

Quando avete a confeſſarvi, ſiate diligente, e ſincera, [*d*] ma non ſiate ſoverchiamente ſcrupoloſa nella voſtra diſamina, che dee farſi con attenzione, e con iſtudio, non già con inquietudine. Siate ſcrupoloſa, anzi che nò, nel non contentarvi facilmente del voſtro dolore, e del voſtro proponimento, che ſon le parti più traſcurate nelle confeſſioni. Molte volte per altro, gli ſcrupoli ſono un inciampo, non un avanzamento alla pietà. La via di mezzo è la via del Signore, ed è quella che vi preſcriverà il voſtro prudente Direttore, che vi dee preceder, qual colonna di luce, nelle incertezze del voſtro ſpirituale cammino.

Ma io la fo qui da maeſtro di ſpirito, e uſurpo il ſuo diritto al voſtro Direttor medeſimo. Eſſo che vedrà tutte le circoſtanze del voſtro biſogno, vi conſiglierà a tempo. Aſcoltatelo con pazienza, interrogatelo con umiltà, ubbiditelo

(a) *Si enim erubeſcat ægrotus vulnus medico detegere, quod ignorat, medicina non curat.* Seſſ. 14. de Confeſſ.

(b) *Quantum in medico eſt, ſanare venit ægrotũ.* Aug. Tract. 12. in Joan.

(c) *Ipſe ſe interimit qui præcepta medici obſervare non vult.* Aug. ibid.

(d) Vid. Catech. part. 2. ubi ſupr. n. 49. & 50.

con esattezza. Quando egli ha deciso sopra di qualche vostro dubbio, e che sulle vostre ragioni più volte ridette, egli ha detto deliberatamente, e chiaramente la sua opinione; non vi ostinate a impugnar la sua decisione, o a ripeter le vostre dubbietà, o a pregarlo di ascoltarvi di nuovo su i vostri scrupoli. Questa vi potria parer delicatezza di coscienza, e finezza di pietà, e pur saria debolezza, o inflessibilità; saria pretensione, ignoranza, orgoglio, che portandovi a far un falso precipitato giudicio sovra i vostri andamenti, v' indurrebbe mentre siete parte, a far da Giudice sopra di voi, e sopra dello stesso Giudice delegatovi da Dio, rappresentante Gesù Cristo medesimo. [*a*] Egli non potrà ingannarsi, nè vorrà ingannarvi, se farà veramente da Giudice, e se s' ingerirà solo negli affari della coscienza.

(a) *Si quis non acquieſcit ſanis ſermonibus, & ei, quæ ſecundum pietatem eſt, doctrinæ, ſuperbus eſt, nihil ſciēs.* I. Tim. 6. 3. - 4.

Sia il confessionale il tribunale dell' anima, non il gabinetto della conferenza. Un solo negozio ivi si ha a trattare, ch' è quello della eterna salute. Esponete pur chiaramente, se avete qualche difficultà; interrogate, se avete qualche dubbio; palesate, se avete qualche rimorso; ma non si ragioni d' altro, che delle cose spettanti alla vostra giustificazione. (*b*) Non è quello il luogo de' vani complimenti, nè de' vani ragionamenti. Ad ogni umano interesse ricercasi altro tempo, altro luogo, ed anche, per mia opinione, altra persona. Il medico dee far da medico, e il Confessore da Confessore. Non è necessario ch' e' sappia tutti i rigiri del Monastero, nè tutte le faccende della vostra famiglia: basta ch' e' sappia bene, e con chiarezza i vostri peccati. La sua giurisdizione non s' estende fuor de' confini della coscienza, nè fuor del recinto del confessionale. Tutte le regole, è vero, han le sue eccezioni: sarà nulladimeno cosa sempre più sicura, consigliarsi negli affari temporali con persone secolari, e con persone pratiche di somiglianti maneggi, e massimamente con quelle, che per diritto, o per consuetudine hanno la direzione de' medesimi.

(b) *Narra, ſi quid habes, ut juſtificeris.* Iſ. 43. 26.

Nel

Nel confessionale medesimo non vi tratterrete più del bisognevole, siccome dal Direttore stesso vi verrà meglio prescritto. Vi parrà forse di non contentar appieno il genio della vostra divozione: nulla importa ciò, purchè soddisfacciate alle convenienze del vostro dovere. Il Confessore non è sol per voi, ma ancor per tutte le altre. Vi ha una specie di garrulità anche nel confessar le sue colpe, che non ha da appagarsi con incomodo di chi ascolta, e di chi aspetta. Per l'ordinario una buona Confessione non è mai troppo lunga. Ella sarà d'una ragionevol durazione, quando sol ciò si dirà che si dee dire. Uopo non è di molti ragionamenti, nè di molte ciarle nel confessarsi. S'hanno a dir semplicemente le proprie colpe colle dovute distinzioni della lor natura, della loro specie, del loro numero; ma accompagnate da una modestia [*a*] così distinta, che dia ad intendere, che siamo affatto persuasi del grande affare che ivi s'è per trattare, e che quello a cui s'interviene, non è puramente un congresso umano, ma un Sacramento divino. Che se in vece di far un sincero, e modesto racconto, si vorrà con fronte ardita, e con ispirito contenzioso disputar col Confessore; se si vorran portare o scuse maliziose de' proprj mancamenti, (*b*) o accuse ingiuriose degli altrui; se si vorrà far un ragguaglio istorico, e circostanziato delle più minute azioni della sua vita, e di quella delle compagne; se si pretenderà a guisa del superbo Fariseo del Vangelo, cominciar la sua Confessione dal racconto del male che fanno gli altri, o dalla esaggerazion del bene che si presume di fare; (*c*) se si vorrà incolpare o la multiplicità, o il troppo rigor delle Regole, ovvero accusar di rigido, o d'ingiusto chi le protegge; chi non sa che la Confessione diverrà tediosa, inutile, e talor anche sacrilega?

La narrazione dunque che in essa voi farete, sia chiara, e intera, ma breve. Nella preparazione, che ha ad esser fatta con diligenza, e che sempre dee andar innanzi alla Confessione; e nel ringraziamento, che ha sempre d'andar in seguito della

(a) *Neque enim nimis multis verbis agendum est, sed quæ ad cujusque peccati naturã & rationem pertinĕt, brevi oratione, quæ modestiam cŏjunctã habeat, aperienda sunt.* Catech. de Pœnit. 51.

(b) Ps. 140. 4.

(c) Luc. 18. 11. 12.

della medeſima, contentate, ſe vi piace, la voſtra divozione; e nel voſtro ritiro ſtate pur lungo tempo con Dio. Oltre l'eſſer intera, e breve, dee ancora eſſer umile la noſtra Confeſſione. Orribil coſa ſaria, che voleſſimo raccontar al Confeſſore le noſtre mancanze fatte a Dio, ſenza ſpirito di penitenza, e in quella guiſa, e con quella indifferenza, con cui ſi narrano gli avvenimenti nelle piazze dagli ſfaccendati, o che noi ſteſſi narreremmo ad un Amico un' avventura domeſtica. Ma ſaria coſa ben più orrenda, e lagrimevole, ſe diceſſimo le noſtre colpe, non ſolo ſenza compunzione, ma eziandìo con jattanza, come ſi narra un' impreſa. Nò, nò. Non ſia una ſemplice recitazione, nè un vano racconto la Confeſſione, ſiccome inſegna il Catechiſmo del Concilio di Trento, ma una vera accuſazione de' noſtri peccati, proferiti di tal maniera, che diano chiaramente a divedere, che ne ſiamo confuſi, e che li vorremmo in noi mortificati. (a)

(a) *Recte accuſatio dicitur, quod peccata ita cõmemoranda non ſunt, quaſi ſcelera noſtra oſtentemus... verum accuſatorio animo ita enumeranda ſunt, ut etiã in nobis vindicare cupiamus.* Cath. de pœnit. n. 38.

Fuor del confeſſionale io non vi conſiglierei a tener troppo ſtretta corriſpondenza col Confeſſore. L'amicizia che può ſtrignerſi con eſſo, non è ſenza il ſuo pericolo, nè ſenza qualche ſcandalo; e laſcia di eſſer carità, quando comincia ad eſſer confidenza. L' imperfezione di queſto commercio non ſi conoſce nel ſuo cominciamento, ma nel ſuo fine, e ſi ſente tutta la forza del nodo nello ſcioglierlo. Dalla multiplicità di queſte corriſpondenze affettate potrian naſcer talvolta ne' Monaſteri, al cangiarſi, come ſi fa ſpeſſo, de' Confeſſori, certi tumulti, certe reſiſtenze, certi maneggi contrarj a quella ſanta ſubordinazione, che dee aver cadauna Religioſa al divin volere: e quel che ſi crede gratitudine, zelo, e giuſtizia, potria eſſer attaccamento umano, o almeno impegno, e oſtinazione. Abbiate una ſtima interiore del voſtro Padre ſpirituale, qualunque e' ſiaſi; e uſate con eſſo lui, ſinattanto ch' egli è in tal grado, ogn' atto di Criſtiana carità: ma non vogliate diſtinguervi dalle altre voſtre Sorelle, o con impegnarvi in regali, o con proccurarvi raccoman-

comandazioni. Terminato il ſuo miniſtero, conſideratelo come ogn' altro de' Religioſi, e finiſca colla ſua carica la voſtra corriſpondenza. Uſerete le medeſime maniere con tutti gli altri che ſuccederanno a lui nell' impiego; ſicchè non paja per voi una novità la mutazione, moſtrandovi indifferente per chiunque vengavi deſtinato per Confeſſore da' voſtri Superiori Eccleſiaſtici.

Non poſſo dipartirmi da queſto punto della ubbidienza, ſenza farvi qualche parola ſopra le obbligazioni che riſguardano le perſone che ſono deſtinate al comando. Può forſe un dì chiamarvi il Signore alla ſoprantendenza del voſtro Monaſtero. Potrete paſſar (ella non è già coſa impoſſibile) dall' ubbidire al comandare. Perchè ſappiate, quando ciò foſſe per intervenire, il voſtro dovere, intendete bene, che il primo principio, e la prima Regola del ſaper ben comandare, è il ſaper ben ubbidire: nè mai nell'eſercizio del comandare meglio vi riuſcì, che chi nella ſcuola dell'ubbidire ne ſeppe più profittare. Oltre a ciò: Dio benedice con grazie ſpeziali, e con cura particolare aſſiſte una perſona che imprende la ſuperiorità ſopra le altre, quand' eſſa umilmente ha eſercitata la ubbidienza. [*a*] La medeſima ragion naturale anche inſegna, che gli ſteſſi principj regolano l'una e l'altra virtù; imperciocchè, che altra coſa è il comandare, a chi ben lo conſidera, che un atto teorico dell' ubbidire, e l'ubbidire che altro è, ſe non l'atto pratico del comandare? L'uno, e l'altro ha il ſuo peſo. Quel del comando è più luminoſo sì, ma più greve, e, ſecondo Sant' Agoſtino, più pericoloſo: [*b*] quello della ubbidienza è di maggior mole, dirò così, ma di minor carico.

Quando dunque foſte per eſſer da Dio deſtinata a reggere le altre, rammentatevi di non aggravar il peſo della ſuggezione coll'aſprezza del comandare, imperciocchè voi troverete bensì diſpoſte le voſtre Religioſe a portar il giogo della ubbidienza, ma non quello della ſervitù. Deſidererete da eſſe quella diſcreta corriſpondenza d'oſſequio,

(a) *Humilibus autem dat gratiã.* I. Petr. 3. 8.

(b) *Quæ inter vos quanto in loco ſuperiore, tanto in periculo majore verſatur.* Aug. in Reg. ut ſup.

ſequio, ch' ora da voi eſige chi ſaviamente vi regge. Sarà ottima regola per voi quella che un gran politico poſe in bocca di un Principe, mentre dava lezioni di governo al ſuo ſucceſſore; cioè che penſiate in ogni voſtra riſoluzione *a ciò che vorreſte, o non vorreſte voi medeſima ſotto d' un' altra Reggente*. [a] Rifletterete che innalzata dalla ſuggezione alla Superiorità, paſſerete fra poco dalla Superiorità alla ſuggezione. Porterete da uno ſtato all' altro le voſtre virtù, le quali dovrete ſempre adattare allo ſtato differente con differenza. L' autorità non v' innalzi ſino a perder di viſta l' umiltà, [b] nè l' umiltà vi deprima [c] ſino a farvi nelle cariche dimenticare della voſtra autorità. Dovrete or trattar da ſorella colle voſtre Monache compatendole, e diportandovi, ma con miſura, ſeco lor confidentemente; or dovrete trattar da madre con eſſe, aſſiſtendole colla direzione, precedendole coll' eſempio, correggendole coll' autorità: ma ſia voſtra regola univerſale la diſcrezione, e la carità, trattandole come voreſte eſſer trattata voi ſteſſa, [d] e conſiderandole come una porzione di voi medeſima.

Il Superior co' ſuoi ſudditi forma un ſol corpo; ma queſto corpo ha le ſue membra diverſe, colle ſue diverſe funzioni. [e] Il Capo (chi non ſa?) è il membro più nobile, ma il più ſoggetto a' malori; e per l' ordinario molte incomodità delle altre membra provengono dal capo ſtemperato, ed infermo; ſiccome per lo più la ſalute di tutto il corpo dipende dalla buona temperatura del capo ſteſſo. Nel capo ſi lavorano tutti gli ſpiriti, che irradiando i nervi muovono tutte le membra; e nel capo riſiede, per noſtro modo d'intendere, l' anima che le vivifica. Addiviene nel morale a un dipreſſo ciò che ſi vede addivenir nel fiſico. Le operazioni delle membra, che non dipendono dalla direzione del capo, ſono ſconvolte, animaleſche, moſtruoſe. Il capo che non regge con cognizione, e con ſenno, e che non conſidera le ſue membra per parti del ſuo compoſto, [f] è un capo ſcemo ed infermo; un capo di bache-

(a) *Utiliſſimus quidem, ac breviſſimus bonarum, malarumque rerum delectus, cogitare quid aut nolueris ſub alio Principe, aut volueris.* Tac. Hiſt. lib. 1.

(b) *Rectorem te poſuerunt? noli extolli.* Eccli. 32. 1.

(c) *Eſt qui neguiter humiliat ſe.* Eccli. 19. 23.

(d) *Quæcumque vultis, ut faciant vobis homines, & vos facite illis.* Matth. 7. 12.

(e) *Sicut enim in uno corpore multa membra habemus, omnia autem membra non eundem actum habent: ita multi unum corpus ſumus in Chriſto, ſinguli autem alter alterius mẽbra.* Rom. 12. 4. - 5.

(f) *Multa quidem membra, unum autem corpus.* I. Corint. 12. 20.

bacherozzolo di quelli dell' Apocaliſſe, che non aveano di uomo null' altro che la ſembianza. (*a*) Così è, mia Nipote; un Superiore è capo de' ſuoi ſudditi, come Gesù Criſto *è capo del corpo della ſua Chieſa*, cioè a dire de' ſuoi fedeli. (*b*) Ei ci dà i ſuoi precetti, ei ci dà i ſuoi conſigli; ma inſieme inſieme opera con noi, ci anima co'ſuoi eſempj, e ci dà la virtù d'imitarli. (*c*) Egli non ci chiama ſervi, ma Amici, ſiccom' eſſo medeſimo ci fa intendere, (*d*) perchè come tali ci regge non colla verga di ferro, additata dal Salmiſta, (*e*) ma colla verga d' oro maneggiata da Aſſuero, (*f*) trattando con piacevolezza con noi, ſenza contegno, con una ſuperiorità più da Padre, che da Padrone. Queſto è l' eſempio che vi propongo da imitare nel voſtro governo: maggiore darvelo non poſſo, minore non debbo. Dovrete voi colle voſtre Monache eſſer qual'egli fu co' ſuoi Diſcepoli; non ſolo affabile, ſincero, benefico; ma eziandìo coſtante, impavido, uguale, riſoluto. Avrete da comandare, da eſortare, da inſegnare alle medeſime, ma inſieme a operare con eſſe.

(a) *Et facies eorum tăquam facies hominum.* Apoc. 9.7.

(b) *Ipſe eſt caput corporis Eccleſiæ.* Coloſſ. 1. 18.

(c) *Tribuit vobis ſpiritum, & operatur virtutes in vobis.* Galat. 3. 5.

(d) Joan. 15. 15.

(e) Pſ. 2. 9.

(f) Eſt. 4. 11. & 5. 2.

Non vi proccurerete mai carica veruna, *ma nè tampoco la ricuſerete quando vi verrà canonicamente eſibita; maſſimamente ſe in eſſa voi crederete di poter eſſer utile al voſtro Convento*, i cui vantaggi voi avete obbligo di promuovere. L' inſegnamento è di San Bernardo. (*g*) Non ſiate mai per ſupporre d'eſſere ſtata eletta pel voſtro merito; ma avrete bensì colla voſtra modeſtia, colla voſtra manſuetudine, e colla voſtra rettitudine a obbligar le altre a confeſſare in voi quel merito che voi non ſapete conoſcere, o che ſapete velare colla voſtra umiltà. Moſtratevi quaſi una di eſſe tra le voſtre Sorelle, (*h*) impiegandovi nell' eſequire voi ſteſſa in parte quegli ordini che date alle altre: ſicchè ſi vegga, che voi imprendete il ſupremo impiego per affaticarvi con eſſe, e per ambizion di ſervire molto più che di comandare; non ſottraendovi, per amor delle medeſime, alle funzioni più laborioſe; nè sfuggendo le più vili, non per obbligazione d' impiego, ma per genio di carità;

(g) *Stude prodeſſe quibus præes, nec præeſſe refuge dum prodeſſe potes.* Bern. Ep. 71. ad wilelm. Ab.

(h) *Eſto in illis quaſi unus ex ipſis.* Eccli. 32. 1.

imitando il Signore, che dalla inacceſſibile altezza della ſua gloria, non iſdegna d' impiegarſi a prò delle ſue più vili creature. (*a*) Animata da uno ſpirito sì religioſo aſſiſterete loro con aſſiduità, qualor ſaranno elleno o aggravate dall' età, o abbattute da qualche malattia; nè vi ſia ſchifoſità, o incomodo, che vi diſcoſti dal loro letto. Conſiglieretele con ſincerità nelle lor dubbiezze, e le aſcolterete con pazienza ſebben importune; nè ſieno per iſgomentarvi le loro inquietudini, nè le indiſcrete ricerche; (*b*) ma le voſtre rimoſtranze ſieno diſappaſſionate, e ben conſigliate con Dio. Le conſolerete con carità nelle loro afflizioni, di modo che perdano il colpo le lor tribulazioni nella tenerezza de' voſtri conforti, e ritrovin eſſe un rifugio di madre nelle voſtre braccia. Le ſoccorrerete più che potrete ne' lor biſogni, e ſia ſempre aperta la voſtra ſtanza ai loro ricorſi, e la voſtra mano alle loro indigenze. Le correggerete con amore nelle loro mancanze, e proccurerete d' eſſer amata da loro, più che temuta. (*c*) Le amerete in ſomma come uno ſpoſo ama la ſua ſpoſa, e come Gesù Criſto ama la ſua Chieſa, cioè per impiegar tutta voi ſteſſa, e, s' uopo foſſe, per dar anche il voſtro ſteſſo ſangue per eſſe. (*d*)

(a) *Sicut Dominus Deus noſter, qui in altis habitat & humilia reſpicit.* Pſ. 112. 5.

(b) *Debemus autem nos firmiores imbecillitatem infirmorum ſuſtinere.* Rom. 15. 1.

(c) *Corripiat inquietos, conſoletur puſillanimes, ſuſcipiat infirmos, patiens ſit ad omnes . . . . plus a vobis amari appetat quam timeri.* Aug. ub. ſup. in Regula.

(d) Eph. 5. 25.

Non dovrete mai non pertanto permettere che la voſtra connivenza vi porti a tale, di laſciar introdurre tra loro qualche novità, repugnante al buon ordine, e al decoro del voſtro Monaſtero. Manterrete in eſſo la ſantità delle pratiche, e la illibatezza de' coſtumi, ſiccome Gesù medeſimo mantien la ſua Chieſa immacolata. (*e*) Nè l'amor che averete per eſſe, ſia mai per degenerare in viltà di dannoſe compiacenze. Vi ſervirete a tempo delle correzioni, nelle quali ſi vegga la ſantità dello zelo, non macchiata d' alcun benchè menomo neo di paſſione. L' ira, o l' impazienza non traſporti fuor dell' equità le voſtre ammonizioni, come negli altri ſuol ſuccedere. (*f*) Sia lo Spirito, non il ſangue, che corregga. Quello tutto otterrà colle ſue diſcrete maniere: queſto co' ſuoi

(e) Cant. 4. 7.

(f) *Ira enim viri juſtitiam Dei non operatur.* Jac. 1. 20.

bol-

bollori importuni guasterà tutto. *(a)* Noi non siam più padroni di noi stessi, qualor ci predomina la passione, e l'anima scomposta pel soverchio caldo del cuore, piuttosto che di correggere, è in istato d'esser corretta. Davide pregava il Signore, che lo liberasse da' bollori del sangue. *(b)* Così dee far una Religiosa che domina, cioè pregar fervorosamente il Signore, che in certe contingenze del suo ministero, tenga a freno le pericolose prevenzioni del sangue acceso, che colle sue turbazioni impedisce alla ragione le sue funzioni. Se la nostra fragile umanità soccombe talora all' insidie della natura; e che le circostanze o del proprio, o dell' altrui temperamento, o la importanza de' motivi trasportano o 'l nostro cuore, o la nostra lingua a qualche eccesso; non tramonti il Sol di quel giorno, vi dirò colla Sacra Scrittura, prima della vostra collera, *(c)* e 'l ravvedimento, o l'emendazione di chi la cagionò, affatto l'estingua. Se il bene della Comunità richiede che si usi qualche rimedio; facciasi, ma a sangue freddo, e con animo composto; sicchè ognun s'avvegga, che il nostro è puramente zelo, nato dagli stimoli della provvidenza, non già vendetta, figlia impetuosa dell'ira, la quale, secondo la Scrittura, nel vostro sesso è per l'ordinario eccedente. *(d)*

La dolcezza della insinuazione preceda sempre il rigor del comandamento: ma la temerità dello sprezzo di chi ricalcitra, non infievolisca il vigore dell' autorità che Dio ci ha data, e che dobbiam sostentar con carità bensì, ma senza viltà. Dopo che ci siamo inutilmente serviti de' mezzi obbliganti della piacevolezza, abbiamo a dar di mano risolutamente alle armi del zelo, ed al tesoro che la Scrittura appella, dell' ira, *(e)* affinchè, come dice S. Agostino, per voler con troppo riguardo conservar l' umiltà, non si venga ad infranger l' autorità del comandare. [*f*] Sebbene a mio parere il procedere con queste maniere sia, come una cosa pericolosa, da riserbarsi per le più scandalose delinquenze, come un' estremo

(a) *Est correptio mendax in ira cõtumelioſi, & est judicium quod nõ probatur esse bonũ.* Eccli. 19. 28.

(b) Ps. 50. 15.

(c) Eph. 4. 26.

(d) Eccli. 25. 22.

(e) Rom. 2. 5. Jac. 5. 3.

(f) *Ne apud eas, quas oportet esse subjectas, dum nimia servatur humilitas, regendi frangatur autoritas.* Aug. ub. sup. in Regula.

rimedio. Certificata con tutto ciò una sì fatta prevaricazione, con tutte le sue circostanze, e colle sue male qualità, e conosciuto con evidenza il reo, si proceda con franchezza al gastigo, e siasi ineforabile nell' esecuzione, sì per iscarico della propria coscienza, e per propria indennità, come per esemplo altrui: *Ed è ben giusto*, dice San Bernardo, *che patisca uno, piuttosto che l'unità*. [a] Tutto però proceda con ordine, e in casi tali si consigli colle Anziane del Discretorio.

(a) *Melius est enim ut pereat unus quam unitas*. Bern. Ep. 102.

Rarissime, per vero dire, son le occasioni, se pur ve ne sono, di venire a tal estremità. Più frequenti sono i piccioli difetti, che dan più disturbo per il lor numero, che per la qualità. Tuttavia dalle cose picciole trascurate ne nascono, al dir della Scrittura, le più vergognose cadute. [b] Quelle che pajon minuzie alle persone tiepide, pajon cose graviſſime alle fervorose; ed i mancamenti più strepitosi non può negarsi, che non abbian sempre avuto il lor cominciamento da piccole trasgressioni, o non avvertite, o non curate, o troppo baldanzosamente multiplicate. Que' che son caduti con fatal precipizio in delitti enormi, sono stati ordinariamente qualche tempo barcollando sullo sdrucciolo d'una via imperfetta, e piena d'inosservanze. Pochi tutto in una volta diventan pessimi; [c] ma appoco appoco possono diventar pessimi ancora gli ottimi. In una ben regolata Comunità debbonsi avvertire fino i più minuti, ed invisibili falli, come primi principj di sconcerti considerabili. E' un picciolo insetto, e un dispregevole animaluccio una zenzara; ma un gran numero di queste fu uno de' maggiori gastighi, che sotto il Re Faraone desse Dio per mezzo di Mosè all' Egitto. [d] Che cosa è una piccola permissione contra le leggi di un Monastero? Che cosa è una piccola libertà contra le pratiche di una Religione? E pure da somiglianti illegittime concessioni son nate anche ne' tempi vicini a' nostri, in Città non fuori della nostra Italia costituite, rilassatezze, e scandali,

(b) Eccli. 19. 1.

(c) *A minimis incipiunt, qui in maxima proruunt. Nemo repente fit summus*. Bern.

(d) Exod. 10.

li, de' quali durerà la memoria acerba, finchè durerà la memoria degli uomini. Non dica mai la Religioſa che ha la verga della direzione in mano: La mancanza è leggiera, non è grave il traſcorſo: haſſi a dare alla natura il ſuo sfogo, all' età il ſuo compatimento: finalmente che gran male ſi è mai una parola un pò ſconcia in mezzo all' ira, una riſpoſta alquanto altera nel bollore della paſſione, un cenno imprudente, un viglietto..... Ah, sì ch' egli è un gran male, da cui mali aſſai maggiori, e avvenimenti di peſſime conſeguenze poſſono derivare. Io non vo' qui raccontarvi ad uno ad uno i mancamenti che ſi veggono intervenire alla giornata in certi Monaſteri di più larga oſſervanza, che certamente non ſi veggono intervenire nel voſtro. Potrei forſe empiere più di una pagina di caſi diverſi, nati bensì molte volte per la poca attenzione uſata delle Giovani Profeſſe nell' adempier i lor minuti doveri; ma molte altre volte ancor' accaduti per la poca accuratezza di quelle che ne avean la reggenza, troppo facili a ſorpaſſare, quaſi coſe di niun momento, le leggieri traſgreſſioni delle medeſime. Ma non ſon qui per far ſatire fuor di propoſito. Baſti a voi di ſapere, che poſſon ſuccedere; e che ſe non ſuccedono, e non ſaran mai (come ſpero) per ſuccedere nel voſtro Monaſtero, ciò ſarà ſempre a cagione della vigilanza, e dell' attenzione maraviglioſa, colla quale ſollecitamente combatte contra d' ogni menomo difetto chi vi preſiede, egualmente che chi ubbidiſce.

Potrei ora introdurmi a diciferare le particolarità di codeſte imperfezioni Monaſtiche, e additarle come a' Marinaj ſi additano gli ſcogli, perchè in eſſi urtando, non vi rompano i legni; ma oltre che queſta materia è un mare troppo ſpazioſo; e che più agevol coſa ella è il corregger ſimili malori, che l' additarli; l' anguſto ſpazio di una ſemplice Iſtruzione non permette, ch' io mi dilunghi in un argomento, in cui uomini di gran talenti ne han compoſti degl' interi volumi. Poſ-

so ben aggiungervi con verità, che dentro i confini de' ſacri recinti non ſi riſtringono gl' infiniti pregiudicj delle dannoſe connivenze, che ſi uſano dalle Badeſſe, chiudendo gli occhi alle leggerezze delle Monache. Le Donzelle che ſono in educazione ne' Monaſteri, altro non fanno che tener ſempre fiſſe le pupille nelle azioni delle Monache, quali baſta lor d' imitare. [a] La vita delle tenere giovanette è piuttoſto una imitazione di ciò che veggono, che un eſercizio di ciò che far debbono. Tutte non hanno ingegno di apprender la teorìa degl' inſegnamenti, ma tutte hanno occhi da oſſervare la pratica degli eſempj. Oltre che, chi non ſa che la natura umana (come anche un Gentile oſſervò) inclina ad andare a ſeconda, [b] maſſimamente quando ſi marchia all' ingiù. [c] Quindi è che beono eſſe a gran lena le imperfezioni delle Religioſe, delle quali avendo una eſtimazione non mediocre, d' imitarle in ogni coſa ſe ne fanno come un principio di merito, ed un punto di onore. Le Religioſe medeſime ſe non ſi aſterranno in pubblico da certi difetti, anderanno ſenza avvederſene imprimendoli nella fantaſia, e nel cuor delle fanciulle, ſenza ſperanza di poterle riprendere di que' difetti, de' quali poſſan conoſcer ree ſe medeſime, ed in iſtato d' eſſer ripreſe. Così le povere giovanette creſciute in mezzo di queſti mali eſempj tollerati dalle Superiore, e ripiene de' difetti dalle Religioſe in lor pervenuti, e fatti abituali, per la ommiſſione delle dovute correzioni, li porteranno ſeco dal Monaſtero nel ſecolo, e nelle famiglie nelle quali entreranno, colle male conſeguenze che derivano da quelli, e coll' inevitabil diſordine di eſſer ad ogni momento degne di correzione, per non eſſere ſtate a tempo corrette.

Da ciò potete da voi ſteſſa raccogliere, quanto vigilante abbia ad eſſere una Superiora in non permettere, che le ſue Monache cadano in riprenſibili leggerezze, le quali nelle Religioſe, per l' obbligo che hanno d' attendere alla perfezione, e di eſſere un vivo eſempio d' ogni virtù

alle

(a) *Sufficit diſcipulo, ut ſit ſicut magiſter ejus.* Matth. 10. 25.

(b) ... *pecudum more non quo eundum eſt, ſed quo itur.* Senec.

(c) *Senſus enim, & cogitatio cordis humani in malum prona ſunt.* Gen. 8. 21.

alle altre Religioſe, e molto più alle ſecolari, di leggerezze perdono il nome e le qualità. Ciò che da' mondani vien reputato per una ſemplicità, per una bagattella, per un nonnulla, paſſa al giudicio de' Santi, per un grave delitto, e poco meno che per un ſacrilegio in una Monaca. Queſt' era il ſentimento di Santa Paola, al riferir di S. Girolamo. [a]

Se ha a vigilar una Badeſſa ſopra le ſue Monache, hanno poi molto più le Badeſſe, e le Monache ſteſſe da eſſer attente ſopra le fanciulle alla lor cuſtodia, e alla lor direzione conſegnate. Queſte piante tenerelle ſon date loro in mano dal Padrone Evangelico, perchè ſieno da eſſe ben allevate, e ben coltivate. Del frutto che debbono a' ſuoi tempi produrre, ne domanderà egli conto, non alle piante medeſime, ma, come ſi legge in San Luca, [b] al vignajuolo, ne' di cui campi è creſciuta la pianta, [c] perchè per lo più dalla mancanza di certi piccoli tagli non fatti a ſuo tempo, cioè da certe ommiſſioni di correzione nelle mancanze leggiere, ha la ſua origine quella ſterilità di buoni frutti in queſte pianticelle, vegete per altro di fraſche, e robuſte di rami. Se toccherà mai a voi sì fatta direzione, conſideratela come un' intrapreſa d' un peſo infinito, e come un carico d' importanti obbligazioni. Siate ben attenta ſempre, ma in particolar ne' principj, a tutti gli andamenti della diſcepola, divenuta per voſtra elezione voſtra figliuola di ſpirito. Voi vi coſtituite in luogo di maeſtra e di madre, e vi addoſſate tutt' e due queſte funzioni. I ſuoi Genitori hanno ſcaricato ſopra di voi le ſue cure, e ripoſano ſulla voſtra coſcienza intorno alla coltura del ſuo talento, e a quella della ſua anima. Voi avete ad ammaeſtrarla e coll' energia de' fatti, e coll' inſinuazione delle parole. [d] Ogni voſtra virtù ſi farà ſua col voſtro eſempio; ma avvertite che ogni voſtro difetto in voi ſi raddoppierà alla ſua preſenza, ed ogni voſtra ommiſſione circa i ſuoi difetti, diverrà un voſtro peccato. Tanto è neceſſario, che non laſcia-

(a) *Quod inter ſæculi homines vel leve putatur vel nihil; hoc in Monaſteriis graviſſimum dicebat eſſe delictum.* Hier. in Ep. Paulæ matris ad Euſtoch. Ep. 86. nov. ed.

(b) *Dixit autem ad cultorem vineæ; ecce anni tres ſunt ex quo venio quærens fructum in ficulnea hac, & non invenio.* Luc. 13. 7.

(c) *Arborem fici habebat quidam plantatam in vinea ſua.* Id. ib. 6.

(d) Matth. 5. 19.

te

te ſenza emendazione qualunque avvegnachè minima traſgreſſione, ſe i più gravi ſconcerti avete diſegno di prevenire.

Perſuaſa di queſte verità educava egregiamente le ſue diſcepole una ſaggia Donna, della cui attentiſſima cura, e accorgimento penetrante, ci fa fede un gran Dottor della Chieſa. (*a*) Queſta tra molte finezze di rigida diſciplina, ch' uſar con eſſe ſolea, una ſi era, di non mai permetter loro nell' ardor della ſete, che ſovente fuor di tempo pativano, il bere neppur un leggier ſorſo di pura e ſemplice acqua; ciò facendo la prudente Donna, acciocchè dal ſoddisfar in queſte picciole ricerche il proprio genio, non s' innoltraſſero ad appagarlo nelle maggiori, e dal ſatollarſi a lor piacimento di acqua, non paſſaſſero poi a ſaziarſi di vino. In fatti guari non andò ch' una di queſte, che divenne poſcia una gran Santa, chiamata più volte da' ſuoi Genitori ad empier di vino per loro uſo le coppe, cominciò da ſcherzo prima, ſpiritoſa ch' ell' era, a libarne per leggiadria qualche ſorſo, nel porger loro la coppa; indi avvezzandoſi a far lo ſteſſo non più per bizzarria, ma per coſtume, avvenne, che beendone poi per piacere, non ſi contentaſſe del puro biſogno, ma ſi avanzaſſe a berne a piene tazze; ſicchè, ſe la miſericordia del Signore non l' aveſſe fatta ravveder a tempo, forſe ſi ſarebbe laſciata traſportare dal torrente dell' inclinazione, a ſommergerſi nella piena intollerabile *(b)* di un vizio sì ſordido, qual è quello della ebrietà. Santa Monica era la fanciulla, e Santo Agoſtino ſuo figliuolo è lo ſtorico di queſto fatto. Ecco qui in un ſolo eſempio, e l' obbligo che ha una Direttrice di provveder a ogni minima imperfezione delle ſue diſcepole, ed inſieme il grand' obbligo che queſte hanno di non traſcurare i mancamenti minuti dello ſtato loro, attentamente ricevendo, e fedelmente eſequendo le iſtruzioni di chi a lor profitto fa le veci di Dio. Ah ſe ſapeſte quanto coſtano talora certe piccole traſgreſſioni! Rammentatevi di ciò che accadde alla moglie di Lot,

(a) Aug. Confeſſ. lib. 9. cap. 8.

(b) Pſ. 123. 4.

e per-

e perchè le accadeſſe. Per un giro di teſta fatto di ſuo capriccio, per una lieve curioſità, per una ſemplice diſubbidienza. L'avviſo non è già mio; è di Gesù Criſto nel ſuo Vangelo. [a]

Ma voi crederete, ch' io ſia andato fuor di ſtrada, e che pretendendo di darvi qualche buon conſiglio per voſtra regola nella voſtra felice elezione, io abbia voluto preveder contingenze troppo incerte; ed abbia voluto troppo da lontano ſuggerire rimedj a mali che non ſono nella voſtra Comunità; ed in un caſo ideale, e, dirò così, metafiſico, di qualche voſtra ſoprantendenza. Riſpondendo alla prima voſtra ſuppoſizione, vi dirò tutto conſolato, che rendiate grazie pur copioſe al Dio delle miſericordie, che avendovi data per ſua bontà una sì bella vocazione, qual' è la voſtra, vi ha ancor preparato un sì ſanto, e sì degno aſilo, qual' è 'l voſtro Monaſtero, libero d'ogni imperfezione, e ripieno di eroichè virtù, e di eccellenti eſempli per iſtradarvi alla ſantità. Sia pur grande perciò la voſtra eſultanza, ma non ſia mai ſcompagnata da un giuſto timore, vi dirò col Profeta Davide: [b] imparate inſtancabilmente il rigor della diſciplina perfetta, affinchè voi irritando, che Dio vi guardi, colla tiepidezza il Signore, non uſciate per ſuoi divini giudicj dalla via della giuſtizia. Vi ſoggiugnerò in oltre, riſpondendo alla ſeconda ſuppoſizione, che ſebben foſſe non ſolamente lontano, ma eziandìo impoſſibile il caſo di qualche voſtra ſuperiorità; non pertanto quelle ſteſſe maſſime ordinate per chi è chiamato da Dio a governare, ſervono mirabilmente ancora per ſantificare lo ſtato di chi è deſtinato a ubbidire: concioſſiacoſachè, oltre che l'ubbidire egualmente che 'l comandare, tutto al fin dee riputarſi per una ſpezie di ſoggezione in una Religioſa, che non tira la ſua gloria dall' autorità *del ſuo Dominio*, giuſta la ſopramentovata Regola di Sant' Agoſtino, (c) *ma dalla carità del ſuo ſervigio*; non v' ha inſegnamento per quelle che reggono profittevole, che non poſſa eſſere ancor' a quelle che ſono ſotto l'ubbidienza,

(a) *Memores eſtote uxoris Lot*. Luc. 17. 32.

(b) *Servite Domino in timore & exultate ei cum tremore. Apprehendite diſciplinã, ne quando iraſcatur Dominus, & pereatis de via juſta*. Pſ. 2. 11-12.

(c) *Ipſa vero nõ ſe exiſtimet potteſtate dominante, ſed charitate ſerviente felicem*. Aug. ub. ſup. in Reg.

accomodato. Finalmente quando avrete ſoddisfatto a tutte le obbligazioni d'una perfetta Ubbidienza attiva, e paſſiva, ricordatevi che non avete ſalito che un grado ſolo della ſcala miſterioſa; e che non avete eſercitato, che un ſolo, e l'ultimo de' tre voti, che avete a profeſſare, terminato che avrete il corſo del voſtro Noviziato. Vi reſtano di più gli altri due; cioè quello della Caſtità, e quello della Povertà, pei quali non avete d'aver minor attenzione, e ſollecitudine, che per quello della Ubbidienza.

III.

La Verginità, ſecondo il parer di Sant'Ambrogio, è la virtù principale, [a] particolarmente nelle perſone del voſtro ſeſſo. Ella è una grazia, che giuſta il conſiglio di San Paolo, come la più ſicura, e la più perfetta, debb' eſſere antepoſta alla vocazione d'ogn' altro ſtato più ſoggetto alla tribulazion della carne, [b] e più difficile a conſervar la purità dello ſpirito, e a mantener i penſieri d'eternità. Ma queſta grazia ſteſſa è molto più rilevante, e di più ſtretto impegno qualificata da un voto, e ſantificata dalla obbligazione d'un continuo eſercizio di tutte le virtù; dalla rinunzia totale delle proprie facoltà; e, per ſervirmi della fraſe Evangelica, e dir tutto in una parola, dall' annegazione di ſe ſteſſi. [c] Queſta aſſociazione, dirò così, di perfezioni, compone una gran Croce, nella quale voi dovrete rimaner crocifiſſa in riguardo alle vanità del Mondo, e'l Mondo dee reſtar crocifiſſo in riguardo a voi, [d] che ſolennemente lo diſprezzate. Eſſa fa un lungo, e vivo martirio, che rende più glorioſa la Verginità: (e) eſſa diſtingue la Verginità delle Religioſe da quella delle ſecolari, ed è il proprio, e diſtintivo carattere di una Monaca. Eſſa uniſce con nodo più forte a Gesù Criſto l'anima fedele, la quale col mezzo di quella ſorpaſſando, al dir di Sant' Ambrogio, le nuvole, l'aria, le ſtelle, e gli Angioli, va a congiugnerſi al Ver-

(a) Lib. 1. de Virg. circa initium.

(b) I. Corint. 7.

(c) Matth. 16. 24. Luc. 9. 23.

(d) Galat. 6. 14.

(e) Ambr. ub. ſup.

Verbo Eterno, nel ſeno ſteſſo del Padre. *(a)* In ſomma la Verginità corteggiata da tali ancelle, che debbono ſtarle indiviſibilmente a lato, ella è 'l fiore *(b)* dell' Eccleſiaſtico germoglio, l' ornamento della grazia ſpirituale, l' opera intera, ed incorrotta del vero onore, l' immagine di Dio corriſpondente alla ſua ſantità; onde le Vergini ſono la miglior porzione del gregge illuſtre di Criſto. Queſto è il panegirico che le fa il martire S. Cipriano.

Ma quanto più pregevole è queſta incontaminata perla, col ſacrificio delle proprie ſuſtanze, *(c)* e del proprio loro eſſere dalle Spoſe del Signore comprata; con tanta maggior geloſia, e più attento riguardo, nel vaſo fragile della noſtra corruttibil creta dee cuſtodirſi, e conſervarſi. La Verginità Criſtiana; che, ſecondo San Paolo, *(d)* San Cipriano, *(e)* Sant' Ambrogio, *(f)* San Bernardo, *(g)* uniti al ſentimento comune de' Santi Padri, è un' unione della integrità del corpo colla caſtità della mente, e coll' oneſtà del cuore; e molto più la Verginità Religioſa debb' eſſer mai ſempre accompagnata dalla modeſtia, dalla mortificazione, dall' orazione, le quali inſieme congiunte mantengono la purità de' coſtumi. E' un grande impegno quel che prende un cuor Criſtiano, quando ſi ſpoſa con nodo indiſſolubile a una sì eroica virtù. Il chiuderſi in un Monaſtero è un morir moralmente a tutte le vanità del ſecolo; ed il giurar Verginità ſugli Altari è qualche coſa di più che 'l voler eſſer ſemplicemente Vergini. Abbiam nel Vangelo l' eſempio di due ſorte di Vergini. Abbiam quello delle Vergini prudenti ed elette; ma abbiamo eziandìo quello delle Vergini ſtolte e riprovate. *(h)* Vi ha una Verginità umile, ritirata, fervoroſa, e ripiena d' olio d' interne virtù: ve ne ha ancora una ſuperba, preſontuoſa, vanerella, che ha più ſcemo il capo di ſenno, che d' olio la lucerna, e che non è ricevuta alle nozze dello Spoſo Evangeli-

(a) *Hæc nubes, aëra, Angelos, ſideraque tranſgrediens, in ipſo ſinu Patris Dei Verbū invenit, & toto hauſit pectore.* Ambr. de Virg.

(b) *Flos eſt Eccleſiaſtici germinis, decus atque ornamentū gratiæ ſpiritalis, læta indoles, laudis & honoris opus integrū atque incorruptū, Dei imago reſpondens ad ſanctimoniam Domini, illuſtrior portio gregis Chriſti.* Cypr. de diſcipl. & habit. Virg.

(c) Matth. 13. 46.

(d) *Ut ſit ſancta corpore, & ſpiritu.* I. Corint. 7. 34.

(e) *Quæ ſe Chriſto dicaverint, & a carnali cōcupiſcētia recedentes, tam carne, quam mente ſe Deo voverint, conſumment opus ſuū magno præmio deſtinatum.* Cypr. de diſcipl & hab. Virg.

(f) *Non ſola carnis Virginē facit, ſed etiā mentis integritas.* Ambr. de Virg.

(g) *Virginem carne, Virginem mente, Virginem profeſſione, Virginem denique qualem deſcribit Apoſtolus, mente & corpore ſanctam.* Bern. Hom. 2. de laud. Virg.

(h) Matth. 25. 1.

co. (*a*) La Verginità, quand'è ſola, non è, ſto per dir, più virtù; o almeno frappoco laſcia di eſſerlo; e ſiccome il ſuo vizio contrario va ſempre in compagnia d'altri vizj, così queſta virtù per mantenerſi tale, cammina di concerto colle altre, dalle quali non tanto è corteggiata per ſuo decoro, quanto ch'è aſſiſtita per ſua difeſa.

(a) Matth. 25. 1.

Sia primamente, dice Sant' Ambrogio, modeſta nell'andamento, nell'abbigliamento, nel volto, nelle opere una Vergine conſecrata a Dio, e dimoſtri la ſua Verginità colle ſue virtù, (*b*) ſicchè ogn' altra che la oſſerva, legga in ogni tempo, e ad ogni ſua comparſa, o la ſua edificazione, s'è ſaggia, o'l ſuo rimprovero, s'è diſcola. Queſta modeſtia, ch'è l'eſſenza, per così dire, della Santa Verginità, e ſenza della quale perde, giuſta il parer di San Cipriano, (*c*) la Verginità il ſuo nome; è uno de' più pregiati ornamenti che qualifichino una femmina, ſino in mezzo del ſecolo: or penſate voi ſe può ſtare diſgiunta da una Vergine in un Monaſtero? Per corrotto, e per maligno che ſia il Mondo, nemico delle virtù, venera queſta ovunque la miri: ed avvegnachè non la riceva nelle ſue maſſime, l'ammette non pertanto nella ſua ſtima; e ſe non l'abbraccia, almen la loda; condannando in tal guiſa l'ingiuſtizia delle ſue ripulſe colla giuſtizia de' ſuoi applauſi, ſebbene ſforzati. Per lo contrario è ben altrettanto pronto a beffeggiar l'immodeſtia, e la vanità; nè comecchè uſcite dalla ſua ſcuola, e mantenute alle ſue ſpeſe, tralaſcia (infedele e ingannatore ch'egli è) d'inſultarle co' ſogghigni, e colle fiſchiate, e di morderle colle più pungenti, e vituperoſe ſatire.

(b) *Virginem mihi prius gravitas ſua nuntiet, pudore obvio, vultu modeſto, & prænũtia integritatis anteeant ſigna virtutis.* Ambroſ. de Virg.

(c) *Dum ornari cultius, dum liberius vagari volunt Virgines, eſſe Virgines deſinũt.* Cypr. de habit. Virg.

Il ridicolo della immodeſtia di una Vergine, quanto è mai ben eſpreſſo da San Bernardo in una ſua lettera! (*d*) Deſcrive egli la comparſa di una Giovane tutta adorna, non già dentro i termini della oneſtà, come una Giuditta, (*e*) ma ſoverchiamente arricchita, come una Jezabella, (*f*) ed aggravata, come dic'egli, ſino a gemer ſotto il peſo delle ſue mode. (*g*) E dallo Spirito Santo

(d) Epiſt. 113.
(e) Judith. 10.
(f) IV. Reg.
(g) *Non tam ornatam quam oneratam.*

vien

vien paragonata, ripiena ch'ell'è di fettucce, e di fiori, di rabeſchi, e di feſtoni, ad un Tempio ſolennemente addobbato, [a] che attende gli adoratori. Piaceſſe a Dio, che'l Mondo colle ſue mode non foſſe mai entrato in quei luoghi ſantificati, che ſi dicono fuori del Mondo, e che la vanità foſſe una debolezza delle perſone ſolamente ſecolari. Piaceſſe a Dio, che non ſi foſſero mai vedute Monache a comparir alle grate con fiori al petto, con maniglie alle mani, con crine innanellato, con ornamenti affettati, e con portamenti ſcompoſti, che tengono eſpoſto, dice San Cipriano, [b] il corpo verginale agli altrui ſguardi intemperanti, e che vanno accompagnati ſovente da ragionamenti ſconci, o almeno profani. Io ſo, che ne' ſecoli lontani da' noſtri, i Santi Padri eſaggeravano, ſenza diſſimulazioni, contra sì fatti abuſi delle ſacre Vergini della primitiva Chieſa. Baſta a por l'occhio ne' trattati fatti ſopra tali materie da Tertulliano, [c] e dal ſuo ſaggio imitatore San Cipriano, per reſtarne convinti. [d] Anche ne' ſecoli più vicini a' noſtri, il Santo Abate di Chiaravalle rampognava acremente una Monaca de' ſuoi tempi per le vanità da quella per l'addietro ſeguitate, con parole, quali non ſo ſe ſaria temerità di adattare a qualche Monaca de' noſtri tempi. *E perchè mai*, diceva già il Santo Padre alla ſua Religioſa, [e] *ſotto la mentita modeſtia del ſacro velo girava con occhio temerario la voſtra sfrontatezza, e ſotto i ſegni d'una venerabil verecondia s'udivano diſcorſi immodeſti, ſcoppiavano riſi sfrenati, vedeanſi laſcivi andamenti, e abbigliamenti ſuperbi?* Queſte ſon eſſe le ſue parole, che ſignificano come le Monache d'allora erano ſoggette a sì vergognoſi diſordini. I noſtri ſecoli, grazie al Signore, non ci danno, almeno frequentemente, eſempj di queſta fatta. E la noſtra Provincia in particolare, con verità poſſiam dire, ch'è ricolma di Monaſteri, che ſono la gloria, e'l buon eſemplo delle Dioceſi.

Non è però, che nelle Comunità, anche più oſſervanti, non poſſa entrare in cambio d'un co-

(a) *Circumornatæ ut ſimilitudo templi*. Pſ. 143. 12.

(b) *Quæ oculis ad libidinem curioſis pudori & pudicitiæ corpora dicata proſtituũt*. Cypr. de habit. Virg.

(c) De cultu fœmin. item de velandis Virg.

(d) De diſcipl. & hab. Virg.

(e) *Cur velum in capite, & ſub velo petulans oculus exhibebat impudentiam ..... Sub ſigno verecundiæ ſermo reſonabat inverecundus, riſus immoderatior, inceſſus laſcivior, veſtitus ornatior?* Epiſt. 114.

tal luſſo sfacciato, alle volte una certa peſte di vanità meno ſtrepitoſa bensì, ma non meno pericoloſa; non già coperta d'oro, e di gemme, ma della ſteſſa monacal tonaca veſtita, per la quale v'abbia talora chi affetti un' attillatura più ſtudiata, o ſi proccuri una ſaja più paſtoſa, un color più morato, ovvero lini più morbidi, o veli più fini; e ſin le corone, e le medaglie o di lavoro più ſquiſito, o di metallo più prezioſo di quello delle altre; ſino i Diurni, e i Breviarj (ciò che oſſervò anche San Girolamo a' ſuoi tempi) miniati al di fuori, [a] bruniti d'oro d'intorno, e forniti di fibbie, e contorni d'argento, ſenza le quali decorazioni, par che ſi vergognino certe Monache di comparir co' ſuoi libri di devozione in Coro colle altre; ed in fatti potrebbono venir conſiderate o per ſcimunite, o per miſerabili dalle compagne, ſe per puro ſpirito di modeſtia Religioſa voleſſero, ſpregiando queſti puerili ornamenti, oſſervare una ſanta ſemplicità ne' lor mobili. Diſprezzate voi queſti fatali riguardi, che fanno cadere tante anime dal ſuo fervore. Amate la compoſtezza nel portamento, la moderazione, e la ſemplicità nelle voſtre veſti, e ne' voſtri mobili. Non vi diſtinguete dalle altre nò coll' affettata rozzezza, ma neppure colla prezioſità, o colla morbidezza de' medeſimi. Seguitate l'uſo già approvato, e che avete ritrovato ben iſtabilito da gran tempo nel Monaſtero, non già le novità, che ſi tentaſſero d'introdurre a coſto della pietà, e della umiltà. La modeſtia è il vero, e maſſimo contraſſegno della Verginale virtù. Il ſuo più vago, più nobile, più adattato adornamento, giuſta le maſſime di Dio, e ancor degli uomini, ſi è la verecondia, e la ſemplicità.

(a) *Inficiuntur membranæ colore purpureo, aurum liqueſcit in litteras, gemmis codices veſtiuntur.* Hier. Ep. 18. nov. ed.

La modeſtia non ſolo dee abbracciarſi dalle Monache; dee eziandìo inſinuarſi, e inſegnarſi dalle medeſime alle loro educande, come il più bel fregio della loro età, e del lor ſeſſo. Alle Fanciulle, ſe mai avverrà a voi di allevarne, non permetterete mai ch'entri loro in capo quella va-

nità

nità che debb' eſſer eſiliata affatto, non ſolo dalle pie Comunità, ma eziandìo dalle famiglie ſecolari; nè che voglian diſtinguerſi con immodeſte acconciature, e con vane mode, che alimentano una vizioſa morbidezza, e una delicatezza che fa profonde, e perpetue radici nel cuore. Correggetele sì bene ne' difetti dello ſpirito, avvegnachè minimi; ma in quelli della natura, e in certe traſcuraggini innocenti, o ſgarbatezze, e ſemplicità naturali, non vi affannate a rampognarle con acrimonia, onde poſſa parere che abbiate più cura ch' eſſe non diſpiacciano agli uomini, di quella che dovrete avere perchè non diſpiacciano a Dio. Non permettete mai loro che alla voſtra preſenza, e molto meno alla preſenza di perſone ſecolari di qualunque grado, o qualità elle ſieno, compariſcano con ricche maniglie alle braccia, con polvere odoroſa ſui capelli, con larghi cerchi alle gonne, i quali talor ſi fabbricano di miglior moda che nel ſecolo, ne' Monaſteri. Non permettete che quando vi s'accoſtano, vi parlino con titoli ſuperlativi di adulazione, riſpettivamente, e di orgoglio, al quale ſi ha rinunziato ſin nel batteſimo, e di nuovo ſi rinunzia nella lor profeſſione dalle Monache. Non v' irritate, ſino a dar nelle ſmanie, ſe in una ricreazione, come avviene, o in una privata danza, facciano una falſa cadenza, o un paſſo fuor di miſura; e ſe in una pubblica cantata un pò pò diſtuonino, per aver poi ad oſſervar a ſangue freddo errori eſſenziali di mente, e di cuore, e mancanze poco men che peccaminoſe.

Io non ardiſco di ſuggerirvi di non laſciar introdurre ſotto qualſiſia preteſto certe fogge nuove di adornarſi, certe mode di coprirſi, o di ſcoprirſi, che vengono di tempo in tempo or di là de' mari, or di là de' monti; certi ordigni di oſſo o di ferro per inarcare il dorſo, e ſtrignere i fianchi, ſino a levare il reſpiro per tener diritte, e ſvelte le membra; certi inchini di nuova invenzione, e certi complimenti cavati da' Romanzi, che fanno comparir più ridicole quelle

che

che ſi ſtudiano di eſſere più grazioſe. Penſerei di far torto a voi, e al voſtro Monaſtero, ſe io ſupponeſſi eſſervi biſogno di tali avviſi. Se tale abuſo vi foſſe mai in qualche Monaſtero di altro clima dal noſtro, ſi potrebbe ben dire che, non potendo per le ottime loro Regole le Religioſe ſervirſi delle inezie del ſecolo, amaſſero di vederle a paſſare nelle fanciulle che allevano, imitando eſſe in ciò quegl'infermi di cui ragiona San Franceſco di Sales, i quali, venendo loro dal perito medico vietato il cibarſi delle frutta, allo ſtomaco lor viziato nocive, bramano almen di toccarle, di odorarle, di vederſele accanto. [*a*] Non riflettendo per avventura, che tutte queſte vaghe apparenze di ſpezioſo decoro ſono in una Verginella come le miniature ſopra di un fiore, che l'imbrattano, non l'abbelliſcono; e che il più bel pregio di una Donzella, foſs'ella pur di ſangue Reale, non che di ſchiatta nobile, ſecondo il ſentimento di un Profeta, ch'era anche Principe, ſi è la bellezza interna dell'anima. [*b*]

(a) Introd. part. 1. cap. 7.

Lungi dunque da ogni Monaca, e da ogni Donzella che vive in Comunità Religioſa, la vanità. Si legga nella fronte aperta, nel volto dimeſſo, nella lingua, nelle orecchie, negli occhi, e negli atti compoſti di ciaſcheduna di loro, ma più ſpecialmente delle Monache, quella nobil ſemplicità, e quella bella modeſtia, ch'è l'innocente abbellimento delle Vergini a Dio conſacrate, ſenza il quale le lor più belle prerogative reſtano diminuite. [*c*] Vegga ciaſcuno, che ha a trattar con eſſe, e chiaramente diſcopra nella umiltà degli abbigliamenti, nella compoſtezza del corpo, nella cuſtodia de' ſenſi, nella decenza del trattamento, l'interior nobiltà del loro cuore, congiunta all'eſterior edificazione del proſſimo, e ammiri la prudenza del ſerpente, unita alla ſemplicità della colomba. [*d*] Queſte eſterne rimoſtranze, dice lo Spirito Santo, paleſano l'indole di chi le oſtenta. [*e*] Le Religioſe in privato, ma molto più in pubblico, del loro ingenuo e modeſto operare debbon dar ſaggio. Una perſona

(b) *Omnis gloria ejus filiæ Regis ab intus*. Pſ. 44. 15.

(c) *Corpore licet Virgo ac mente permaneat, oculis, auribus, lingua minuit illa quod habebat*. Cypr. de habit. Virg.

(d) Matth. 10. 16.

(e) *Ex viſu cognoſcitur vir, & ab occurſu faciei cognoſcitur ſenſatus. Amictus corporis, & riſus dëtium & ingreſſus hominis enuntiant de illo*. Eccli. 19. 26.

che

che vaſſene con piè protervo, e con occhi vagabondi, e che parla inſolentemente co' piedi, e colle mani, è affatto inutile, ed in certo modo Apoſtata dalle leggi di una ſanta ſocietà, dice il Savio ne' ſuoi Proverbj. [*a*]

(a) *Homo apoſtata vir inutilis, graditur ore perverſo, annuit oculis, terit pede, digito loquitur.* Proverb. 6. 12. 13.

Il più bello ſpettacolo di modeſtia, che mai vedeſſe la Chieſa, fu l'eſemplare comparſa di que' Monaci di Chiaravalle, che col loro Santo Abate Bernardo uſcirono ad incontrare il Sommo Pontefice Innocenzio Secondo, in occaſione ch' egli col Sacro Collegio de' Cardinali, e colla ſua Corte, ſi portava alla Viſita di quel Monaſtero. Nè la magnificenza degli Equipaggi, nè la maeſtà de' Perſonaggi, nè l'onore di così coſpicui Oſpiti, potè mai rubare dalle loro pupille, ſempre fiſſe nel pavimento, un ſol giro di guardo curioſo, nè, mirati da tutti, mirarono mai alcuno. (*b*) Ah, ſe ne' Monaci è commendabile la modeſtia, quanto ſarà ella più pregevole nelle Monache, le quali oltre all' eſſere obbligate ad eſercitar tal virtù dalla ſantità del proprio iſtituto, ſono obbligate ancora dall' oneſtà propria del loro ſeſſo! Una ſevera dunque, e inviolabil modeſtia, fortificata dal ripudio totale d'ogni interna, ed eſterna vanità; e che ſia ſincera, e innanzi a Dio, che ſempre vicino e la vede, e la peſa; e innanzi agli uomini, che talor non la veggono, [*c*] accompagni ſempre, mia Nipote, la celeſte purità che ſiete per giurar ſugli Altari. Rinnovate più ſpeſſo che mai potete, la rinunzia che avete fatta nel batteſimo, del Mondo, e delle ſue ſtolte pompe. Sbarbicate dal voſtro cuore ogni menoma radice di fariſaico fermento d'ipocriſia, [*d*] e ſvellete ogni maligna zizzania, che ſparſa dall' uomo nemico foſſe mai per allignarvi, per far perire il buon grano delle virtù. [*e*] Rimandate verſo del Cielo ogni movimento del voſtro cuore medeſimo, che richiamato dal voſtro amor proprio fa ritorno verſo di voi. Finalmente le luſinghe della natura contaminata ſi faranno ſentire anco dal voſtro ſpirito, qualora in qualche momento ſi ſepari da Dio; concioſſiachè i ſintomi dal primo

(b) Surio nella vita di S. Bernardo.

(c) *Modeſtia veſtra nota ſit omnibus hominibus. Dominus prope eſt.* Philip. 4. 5.

(d) Luc. 12. 1.

(e) Matth. 13. 23.

peccato procedenti, attaccano qualche volta anche le anime più innocenti, ſe eſſe non prendono degl' inceſſanti rinforzi dalla ſua grazia.

Ma non arriverà mai un' anima a meritar l'aſſiſtenza divina, per un sì neceſſario trionfo; nè mai inviolata manterrà la virtù della modeſtia, ſe non la circonderà, qual vigna eſpoſta agl' inſulti, colla ſua ſpinoſa ſiepe la mortificazione. [*a*] Eſſendo la ſanta mortificazione una delle Cuſtodi della Sacra Verginità, non vi ſia grave, che io ve ne faccia qui motto, e non vi paja proliſſo, in materia ſtrettamente unita all' argomento di cui ſi tratta.

(a) Matth. 21. 23.

Non vi ſgomenti già queſto nome, che par che ſeco ſtraſcichi per corteggio ceppi, flagelli, e Croci. Qui non vi ſi parla della mortificazione degli Anacoreti, nè delle penitenze di Nitria, o della Tebaide; ma di una penitenza adattata alla voſtra vocazione, e d'una mortificazione propria del voſtro ſeſſo, e del voſtro iſtituto. Il più ſanto, e 'l più perfetto inſieme, e più profittevol eſercizio di mortificazione ſi è, a mio credere, che ciaſcheduno adempiſca con eſattezza, e puntualità i doveri del proprio ſtato. Quando oſſerverete minutamente, ed attentamente tutte le voſtre Regole, non ne laſciando ſfuggire alla voſtra fervoroſa diſamina verun articolo, ſenza eſequirlo: quando conformerete i voſtri coſtumi a quelli de' Santi, o delle Sante della voſtra Religione, le di cui pratiche, e buoni eſempli voi dovete aver per gloria d' imitare: quando negherete, com' eſſi han fatto, ogni ſorta di ſoddisfazione alla inſidioſa curioſità de' voſtri ſenſi, e alla peſſima inclinazione della natura; nò, non ſarete ſenza il merito d'una perfetta mortificazione. Queſta è quella ch' io principalmente v' inſinuo, dalla quale voi non potete ſfuggire ſenza fuggire dal Paradiſo. Su queſto punto io non poſſo, nè debbo adularvi. La penitenza è 'l ſecondo, ma più faticoſo batteſimo, ſecondo la ſentenza de' Santi Padri, e del Concilio di Trento, (*b*) che lava le macchie dopo il primo contrat-

(b) *Merito pœnitentia laborioſus quidam baptiſmus a ſăctis Patribus dictus fuerit.* Concil. Trid. ſeſſ. 14. cap. 2. Vide Catech. Rom. de Pœn. *Pœnitentia quaſi ſecunda poſt baptiſmum miſeris tabula.* Hier. in Ep. ad Demetr.

tratte; è la tavola della salvezza nell' universale naufragio; è l' arca de' predestinati, che salva dal diluvio de' peccati, ne' quali perisce gran parte del genere umano. Troppo chiaro parla in cento luoghi il Vangelo: O mortificazione, o perdizione. [*a*] La penitenza preserva gl' innocenti, e punisce con profitto i delinquenti; onde sempre da quella restano o fortificati, o purificati i fedeli, e Dio ne rimane glorificato.

(a) Luc.13. 3. Idem 3.8.& alib.

Abbiate per una delle più sicure pratiche di Religiosa penitenza, e per uno de' doveri più indispensabili del vostro sacro istituto, il tener sempre i vostri sentimenti soggetti al vostro spirito. La carne, e lo spirito sono, al parlar della Scrittura, in un eterno contrasto. [*b*] Guai a noi se questo soccombe, e se quella trionfa. Ella trionferà, se si lascerà dominar a sua voglia; dominerà senza dubbio veruno, se non si veglierà istancabilmente a contraddire a ogni sua picciola richiesta. San Paolo, ch' era fortissimo, e vigilantissimo, quando si trattava di combattere a favor dello spirito, temea sempre d' esser sorpreso dalle importune insidie della sua carne, e dubitava molto di non restare una volta o l' altra, anche oppresso; [*c*] ond' è ch' e' la teneva sempre domata col morso della penitenza. *La legge* tirannica delle *sue membra*, non cessava mai (siccome in altro luogo ei medesimo dice) *di muover interne opposizioni alla legge diversa della sua mente*. [*d*] Santo Agostino nel libro delle sue Confessioni ci fa una patetica descrizione delle due volontà, cioè una della carne, ed una dello spirito, che con suo pericolo dentro di lui combattevano, ond' egli contra se dibattendosi, ne rimaneva or al di sopra, or al di sotto, non mai affatto soccombente, non mai affatto vincitore. [*e*] Noi siam sempre circondati dalla nostra infermità. Il Demonio, nostro crudele avversario, va sempre in giro, siccome ce lo insegna la Scrittura, [*f*] e ce lo dimostra la sperienza, per coglier qualche momento vantaggioso alle sue trame. Noi abbiamo sempre a star vigilanti per non cader negli aguati. (*g*)

(b) *Caro concupiscit adversus spiritum, spiritus autem adversus carnem: hæc enim sibi invicem adversantur*. Galat. 15. 17.

(c) I.Corint.9. 26. - 27.

(d) Rom.7.23.

(e) Lib.8.cap.9.

(f) I.Petr.5.

(g) Matth.26. 41.

Gli oggetti ci allettano, i noſtri ſenſi c' incantano, e l' uſo delle creature ci va conciliando un certo ſonno pericoloſo, onde, come Sanſone in mezzo de' tradimenti, dormiamo tranquillamente in ſeno di una tiepida traſcuratezza, e di una falſa ſicurezza. [*a*] Difendiamo dunque noi ſteſſi da noi. Noi ſiam formati di parti oppoſte, e diverſe. Una parte di noi guerreggia contra l' altra, e benchè tutte ci ſian date da Dio per conſervarci, e perfezionarci, noi ce ne ſerviamo di taluna per diſtruggerci, e perderci; onde ſiam, come Giobbe, gravoſi, ed importuni a noi ſteſſi. [*b*]

(a) Judic. 16. 19.

(b) *Factus ſum mihimetipſi gravis.* Job. 7. 20.

E in fatti non ci ſono ſtati dati da Dio i noſtri ſenſi, che ſono una parte del noſtro compoſto, perchè valendoci col loro mezzo delle creature, poteſſimo di eſſe ſervirci come di ſcala per giungere al Creatore? E in che maniera poſſiamo arrivare alla cognizione delle inſenſibili, e immateriali dell' altra vita, dice San Paolo, [*c*] ſe non coll' ajuto delle coſe materiali, e ſenſibili? Eppure per noſtra diſgrazia, o, per più vero dire, per noſtra colpa, quegli ch' erano ſtati fatti per eſſer la porta della vita, ſon divenuti ora le feneſtre della morte, [*d*] di modo che la lingua, e gli occhi, e tanto più gli altri ſenſi men nobili, ſono preſentemente così corrotti dal peccato, che d' uopo è quaſi d' interdirne ogn' uſo, perchè non c' inducano alla prevaricazione. Così è, mia Nipote: biſogna eſſer, per dir così, muti, e ciechi in queſto Mondo, per conſervarſi innocenti. Il troppo parlare, [*e*] il veder troppo [*f*] furon ſempre mai due coſe lagrimevoli. E' una gran prudenza quella di chi ſa ben moderar la ſua lingua. [*g*] E' una gran virtù di chi ſa applicar a tempo un ſalutar collirio a' ſuoi guardi. [*h*] Ma queſto buon uſo de' ſuoi ſentimenti ſi vede così di rado tra gli uomini, e molto più tra le Donne, che rende infinitamente pregevole un' elezione qual' è la voſtra, di appigliarſi ad un moderato ſilenzio, e ad una volontaria cecità.

(c) *Inviſibilia enim ipſius a creatura mundi, per ea quæ facta ſũt, intellecta conſpiciũtur.* Rom. 1. 20.

(d) Jerem. 9. 21.

(e) *In multiloquio nõ deerit peccatum.* Prov. 10. 19.

(f) *Nequius oculo quid creatum eſt? ideo ab omni facie ſua lacrymabitur cum viderit.* Eccli. 31. 15.

(g) *Qui moderatur labia ſua, prudentiſſimus eſt.* Prov. ub. ſup.

(h) *Collyrio inũge oculos tuos.* Apoc. 3. 18.

Tal' è l' impegno di chi, voltate le ſpalle alle

crea-

creature, risolve di menar i suoi giorni, come avete risoluto voi, in un sacro ritiro. Voi con una prudenza che non può venire se non dal Cielo, vi metteste in una volontaria necessità di moderar l'uso de' vostri sentimenti. Contuttociò, nè i sacri silenzj prescritti da una Regolar solitudine, nè le alte pareti, e i raddoppiati cancelli del vostro Monastero, saran bastevoli a por freno a' medesimi, quando con una studiata riflessione non vi ponga più forte riparo la vostra virtù. Abbiate per un singolar preservativo da' maggiori peccati, un'attenta custodia della vostra lingua. San Jacopo considera una tal custodia per una cosa infinitamente malagevole, (*a*) ma insieme per così utile, e necessaria, per condurre alla perfezione, che siccome se a un fier polledro si pone il freno alla bocca, facilmente da man maestra e si maneggia, e si aggira, così imbrigliata la sola lingua degli uomini, tutta la persona si rende docile, e maneggevole, e diviene in tutte le sue parti perfetta. (*b*) San Basilio nelle sue Regole (*c*) c'insegna, ch'è cosa molto giovevole, specialmente a' principianti, per imparar bene a parlare, l'esercitarsi nel silenzio. Ogni altr'arte solamente col lungo esercizio della medesima si apprende: l'arte sola del ben parlare coll'uso contrario del silenzio s'appara. E la ragione è manifesta; perchè essendo impossibile, che col parlar troppo, o sia per inconsiderazione, o sia per mala inclinazione, o per nostro mal'uso, si parli sempre ciò che parlar conviene; ne avviene che *coll'uso del silenzio*, dice il medesimo Santo, *andiam dimenticando il cattivo abito del parlar male, ed abbiam tempo di meditare le vere Regole di parlar bene.* (*d*)

Proccurate dunque, quanto più potete, di porre in pratica questo gran preservativo dell'innocenza, ch'è il silenzio. Suppor voglio che le vostre Regole, o almeno le commendabili consuetudini del vostro Convento, vi obblighino a fare una volta all'anno dieci dì d'Esercizj Spirituali, giusta l'istituzione di Sant' Ignazio, affinchè

(a) *Linguă autem nullus hominŭ domare potest: inquietum malum, plena veneno mortifero.* Jac. 3. 8.

(b) *Si quis in verbo non offendit, hic perfectus est vir. potest etiam fræno circumducere totum corpus. Si autem equis fræna in ora mittimus ad consentiendum nobis, & omne corpus illorŭ circŭferimus* &c. Idem ibid. 2.-3.

(c) Basil. in Reg. disp. 13.

(d) *Quippe cum taciturnitas simul & oblivionem ex desuetudine pariat, & ad ea quæ recta sunt discenda otium suppeditet.* Id. ib.

chè aſcoltar poſſiate in pace, e in ſilenzio la voce di Dio, che ſuole, al dir d'Oſea, (*a*) farſi intendere al cuor di chi ſi ritira nella ſolitudine. Bene ſta: ma eſſendo che ſovente la diſſipazione dello ſpirito, cagionata nel lungo ſpazio di un anno, dalla varietà delle coſe temporali, che vi paſſano di mezzo, può divertire il cuor da Dio, e ſvaporare, dirò così, i buoni ſentimenti conceputi nella ſolitudine; coſa molto giovevole al voſtro ſpirito ſarà lo ſcegliere anche un giorno in ogni meſe, per ritirarvi dalle ordinarie faccende, e dalla compagnia, e per darlo tutto al Signore coll' eſercizio di ſanti penſieri, di utili orazioni, di accurati eſami intorno a' proprj andamenti, in divoto, e fervoroſo raccoglimento, col conſiglio ſempre del voſtro Direttore Spirituale. In oltre, perchè talora non baſta il ſilenzio d'un giorno ſolo a provveder ne' pericoli di tutto un meſe, ai gravi ſconcerti che ci cagiona nell' anima la mala inclinazione che abbiamo al rilaſſamento, vi conſiglierei in ciaſcun giorno d' impiegare una mezz' ora almeno in una qualche ſacra rifleſſione, o ſia meditazione ſopra le verità pratiche della noſtra Santa Fede, o della Moral Criſtiana; non mancandovi perciò de' libri divoti, co' quali poſſiate ſomminiſtrar paſcolo ſalutare al voſtro intelletto, e al voſtro cuore in queſto breve ſilenzio.

(a) *Ducam eam in ſolitudinem, & loquar ad cor ejus.* Oſe. 2. 14.

A queſti generali preſervativi uopo egli è d'aggiugnere i più particolari rimedj, che ad ogn' ora, e ad ogni momento ſon neceſſarj per poterci difender dalle inſidie della lingua. Queſti conſiſtono in un frequentiſſimo, ma inviſibile ritiro da voi dentro di voi. Imperciocchè a che gioverebbe, vi dirò io con San Gregorio, la ſolitudine del corpo, ſe vi mancaſſe quella del cuore? (*b*) Sarà per voi una lezione molto utile il parlar poco; sì perchè l' anima, come s' è detto, abbia libertà, e tempo di penſar bene a ciò che dee la lingua profferire, sì perch' è molto difficile che parli ſempre bene chi parla troppo. [*c*] Imperciocchè quante volte in un lungo ragionamento,

(b) *Quid prodeſt ſolitudo corporis, ſi ſolitudo defecerit cordis?* Greg. Mor. lib. 30. c. 12.

(c) *In multis ſermonibus invenietur ſtultitia.* Eccl. 5. 2.

che

che s'è cominciato dalle lodi, e dalla ſtima del noſtro proſſimo, s'è paſſato inſenſibilmente alle cenſure, ed alle accuſe, e s'è terminato nelle mormorazioni, e nelle calunnie? E quante volte ſi paſsò da' ragionamenti indifferenti a cicalecci diſordinati, e immodeſti? Io non credo già ch' in voi ſoſpetto di tal mancamento poſſa cadere, nè che ſi uſi una ſimil foggia di ragionare nel voſtro Convento: io credo anzi che ſempre oneſtamente ſi parli, e vi ſi dica bene di tutte. Ma ſappiate, che v'ha ancora un certo modo di dir bene, che non è dir bene del tutto, e ch'è contrario al modeſto contegno che debb' eſſer proprio delle Religioſe. Tal'è quell'aggiungere alla lode un *ma*... di natura così maligna, che diſtrugge, o indeboliſce il bene che ſi è detto. Quella è un' anima di Dio; è un Angiolo in Coro; ma in Cella non è così. Quell' altra è aſſai umile, e, ſe così vi piace, è una Santa, ma di quelle che non fanno miracoli. L'altra è oſſervante, e rigida, ma più colle altre che con ſe ſteſſa: che più? è una beata; ma di quelle che mangiano, e beono. L'altra è affabile, e generoſa; ma co' ſuoi Parenti, e col ſuo Confeſſore. Con tali, e ſomiglianti riſerve così certune fanno andar al vento tutte le buone opere delle compagne.

Un' altra leggerezza, che naſce dalla negligenza nel cuſtodire la lingua, ſi è la facilità del mentire, ch'è così naturale in oggi, particolarmente nelle Donne, che pare ch' *elle ſieno allevate*, per parlar colla fraſe d'un Profeta, *col pane della menzogna*: (*a*) Parlo delle donne vili, e plebee, che per mancanza di ſenno, e di probità, non mai producono al di fuori ciò che covan nel cuore, (*b*) ma mentendo a Dio, e agli uomini, ſmaſcherate dal tempo, e ſvergognate dalla verità, reſtan con diſcredito, e con eterna confuſione preſſo di chi le conoſce. Non è già facile che voi cadiate in queſta vilezza: potria bensì non eſſer difficile, che ſe inclinaſſe la voſtra lingua alla garrulità, ne reſtaſſe qualche volta ſorpreſa, o per qualche ſperanza, o per qualche timore, o per qualche uma-

(a) *Comediſtis panem mendacii*. Oſe. 10. 13.

(b) *Mores hominum mendacii ſine honore: & confuſio illorum cum ipſis ſine intermiſſione. Sapiēs in verbis producet ſeipſum.* Eccli. 20. 28.-29.

umano riguardo, dalla menzogna, che d'una ſemplice imperfezione, per la frequenza degli atti potria divenir vizio anche in voi.

Queſti ſono gli effetti d'una ſoverchia inclinazione al parlare, ai quali ſi aggiungono ancora le altercazioni, e le riſſe, che nelle Comunità, maſſimamente del voſtro ſeſſo, facil coſa ella è che vi poſſano allignare, ma che dovete da voi, e dalla voſtra Comunità tener lontane quanto mai potete. Un congreſſo di molte Donne, che contra la maſſima d' una ſanta prudenza, (*a*) tutte vogliono cinguettare ad un tempo, ogn' una delle quali vuole innalzar le ſue ſtrida ſovra le altre, e pretende di prevalere o colle ragioni, o coll' autorità, o almen colla voce, divien bene ſpeſſo un ſeminario di riſſe, e una ſinagoga di confuſione. (*b*) Il sì, e il nò, che vagliono molto a tener viva la converſazione de' ſaggi, e ad aizzare l'ingegno degli ſtudioſi, ſervono poi a ſciogliere le amicizie degl' imprudenti, e a muover conteſe tra' cianciatori.

(a) *In medio ſermonum ne adjicias loqui*. Eccli. 11. 8.

(b) Eccli. 25. 29.

Quindi è che in qualche Monaſtero lontano dalle noſtre contrade, ſono sì familiari i contraſti, e sì ordinarie le antipatie, onde taluna rompe la corriſpondenza, leva il ſaluto, volta le ſpalle a quella che prima era la compagna, l'amica, la confidente, con malevolenza, che per anni continui ſi nutriſce con tal mal garbo, che a parecchie ſarebbe più ſopportabile, che ſofferire di tali compagne il commercio, il viver in qualche orrida ſolitudine, lontana dall' abitato. (*c*) Bramerei che ad ogni coſto voi vi teneſte lontana da queſto, e da ogn' altro mal' effetto che proviene medeſimamente da queſto malnato prurito di parlare. Tal è quel metter in favola, che altrove ſi fa, e quel porre al taglio qualunque vien nelle forbici; quel punger con iſcherni quelle perſone, dell' amor, o diſamor delle quali nè punto, nè poco ſi vuol fare ſtima: quell' adulare e in bene, e in male, andar a ſeconda con lodi, ed eſclamazioni ſopra ogni bagattella di quelle di cui ſi deſidera di non perdere la protezione, o l'amicizia:

(c) *Melius eſt habitare in terra deſerta, quam cum muliere rixoſa, & iracunda*. Prov. 21. 19.

cizia: quel parlar volentieri, e ſpeſſo di ſe, adducendoſi in eſempio di tutti i caſi, e citandoſi per autore di tutti i buoni avvenimenti: quel dire; Nel mio miniſtero io ebbi altra regola; nel mio governo non permiſi io già una tal licenza; in quella carica io mi portai ben altramente. In ſomma quel ſervirſi di altre ſomiglianti formule, dall'amor proprio dettate, tutto proviene dalla ſoverchia inclinazione che ſi ha a far parole fuor del biſogno, e ſenza rifleſſione.

Nè pur s'intenda mai in voi, nè nel voſtro Monaſtero quella maniera ſconcia, procedente da queſt'abuſo, onde certune nelle converſazioni dimenticateſi della ſerietà propria del loro iſtituto, facendo quaſi da comiche, van recitando favole ridevoli, vanità ſpropoſitate, e racconti maravigliosi delle bravure de' Paladini, de' Giganti, ed altre ſimili ſcioccherie. Derivan pur dal medeſimo abuſo molti effetti d'una pietà ſtravolta di certe viſionarie, che ſogliono raccontare alle giovanette curioſe mille leggerezze di apparizioni notturne, e mille altre coſe chimeriche, piene d'inezie, e di falſe inſanie, (*a*) colle quali in luogo di edificazione, ſono di nocumento alla gioventù, empiendole di terrori la fantaſia, di errori l'intelletto, e'l cuor di viltà; e aggravano ſe ſteſſe di una reità, che ſebben naſce da leggerezza, più che da malizia, non laſcia d'eſſere reità. (*b*) Turate voi le orecchie, ſe mai vi avveniſſe d'imbattervi a udir tali racconti; ma cuſtodite anche più la lingua contra tale garrulità, che forſe reputata da voi, per inganno, atto di virtù, e di divozione, potria prender profonde radici nella voſtra inclinazione.

Nè pur alligni mai in voi, come contraria alla virtù d'un parlar ſaggio, e moderato, la pretenſione di comparir eloquente: non affettate mai ne' familiari diſcorſi di ſervirvi di vocaboli ſtudiati, e di fraſi traslatate da' libri oltramontani, o copiate da' Romanzi, in vece di leggere i quali, avete a dilettarvi de' libri divoti, e degli ufficj, giuſta la maſſima degli uomini ſanti. [*c*] Altra-

(a) Pſ. 39. 5.

(b) *Mobilitate magis animi, quã pravitate peccaverat*. Ambr. lib. 4. in cap. 4. Luc. in fine.

(c) *Tales perlege materias, q*c compunctionẽ magis præſtant, quam occupationem*. Thom. a Kemp. l. 1. c. 20.

mente vi reſteria piena ſempre la fantaſia d'un certo bulicame di concetti, e di ſentenze, che occupando il poſto de' ſanti penſieri, e delle pie giaculatorie, nel recitar poi i Salmi, e i Roſarj, non vi laſcerebbono mai unire lo ſpirito al Signore. Così con iſtudiati complimenti, e con maniere di Corte, più che di Monaſtero, vi ha talvolta chi mette in ſuggezione le compagne al di dentro, e dà la tortura alle corriſpondenti di fuori; e chi con epiſtole lavorate a muſaico di maniere Italiane, e Franzeſi, e di ſentimenti mondani, e morali, va uccellando a una mica di plauſo, che non ha poi la buona ſorte di cogliere. Ma guai, ſe di più vi naſceſſe il prurito di far de' verſi, e vi deſte al meſtiere del poetare. Allora sì, che dareſte l'addio alle orazioni, e alle meditazioni, non facendo altro tutto dì, che ſchiccherar fogli di ſcipiti Madrigali, e di tedioſi Sonetti, per mantener corriſpondenze con perſone di ſecolo, le quali ſe non arrivaſſero a beffeggiarvi, e a ſchernirvi, almeno vi compatirebbono come una Religioſa poco ſaggia, avente tutto il cuor diffuſo nella lingua, in vece di aver la lingua tutta rinchiuſa nel cuore, come ne inſegna il Savio. [*a*]

(a) *In ore fatuorum cor illorũ, & in corde ſapientium os illorum.* Eccli. 21.26.

Ma qualunque poteſſe eſſer l'effetto di sì fatte corriſpondenze; una Vergine ritirata fuori del Mondo, e fra quattro mura rinchiuſa, per metter in ſicuro il teſoro prezioſo della ſua pudicizia, e il difficiliſſimo negozio della ſua eterna ſalute, ha a tagliar alla radice tutte le occaſioni che poſſono riunirla al Mondo col mezzo di amicizie inutili, e dell'uſo troppo libero de' ſentimenti, che alimentano le ſue imperfezioni, e la ſua tiepidezza. Il deſiderio di vedere, e d'eſſer vedute, vi dirà Tertulliano, che porta alla delicata purità delle Vergini qualche macchia. [*b*] Che bella felicità di una Donzella, che qual giglio delle convalli, (*c*) traſportato in orto racchiuſo, (*d*) vive nel ſuo Monaſtero, ſeparata dal commercio, e lontana dallo ſguardo degli uomini, peggior talvolta di quel de' Demonj; *ed erge* col

(b) *Ejuſdem libidinis eſt videri, & viaere.* Tert. de Vel. Virg.
(c) Cant. 2.1.
(d) Ib. 4.12.

con-

consiglio del sopradetto Tertulliano, *trincee di verecondia, e mura di separazione tra le sue, e le altrui pupille*. (a) Ella in tal guisa diportandosi, respira un' aria di purità, lungi da quelle esalazioni contagiose, che sogliono alzarsi dalle pozzanghere del Mondo, per infezione della innocenza. Altrettanto deplorabile è ben lo stato suo, s' ella è sì misera, che ad onta della grazia ricevuta da Dio, d' essere in un sì felice recinto, mantenuta in deposito per l' eternità, si compiaccia contra la massima di Sant' Ambrogio, (b) di praticar senza timore, e riguardo veruno cogli uomini, mantenendo senza scrupoli continue corrispondenze co' secolari: *Le Vergini che sono vere Vergini*, dice San Bernardo, (c) *debbono esser sempre paurose, e dubitar di se stesse, come quelle che portano in fragil vaso un tesoro; poichè non è facile, come se lo figurano, di menare una vita Angelica in mezzo agli uomini*. Gli uomini più santi schivavano quanto più potevano le conversazioni, quantunque oneste, dalle quali per esperienza conoscevano di ritornare sempre meno innocenti di prima. [d] San Bernardo sopra lodato solea dire, ch' era sempre men che uomo, quando praticava cogli uomini. Lascio pensar a voi se una Donna diverrà più pudica, e più santa col libero conversar con sesso differente; e se le lunghe confabulazioni di una Monaca alle grate d' un Parlatorio, potranno denominarsi congressi di carità, e vie di perfezione Religiosa. Non basta, a mio credere, tutta la rettitudine della sua intenzione, nè tutta l' innocenza del suo retto procedere, (quand' anche tal fosse; che sovente non è) a liberarla dalla taccia di rea innanzi a Dio; che se per miracolo non vede qualche sregolatezza nel suo cuore, la vede nulladimeno bene spesso nel cuore di taluno che seco conversa, cagionata da' suoi colloquj.

L' Arca del Signore, di cui son simbolo, al dir di San Girolamo, le sacre Vergini, (e) debbe esser custodita con una somma avvertenza; concioffiachè Dio punisce non solamente chi la

(a) *Circumduc vallum verecundiæ, murum sexui tuo strue, qui nec tuos emittat oculos, nec admittat alienos.* Tertul. ibid.

(b) *Trepidare Virginum est, ad omnes viri ingressus pavere, omnes viri affatus vereri.* Ambr. lib. 2. in Luc.

(c) *Solent Virgines quæ vere Virgines sunt, semper pavidæ, & nunquam esse securæ; & ut caveant timenda, etiam tuta pertimescere, scientes se in vasis fictilibus thesaurum portare pretiosum, & nimis arduum esse vivere angelice inter homines.* Bern. Hom. 3. de laud. Virg.

(d) Thom. a Kemp. lib. 1. cap. 20.

(e) *Sponsa Christi arca est testamenti.* Hier. Ep. 18.

tocca con irriverenza, [*a*] ma chi ſemplicemente la guarda con curioſità. [*b*] Ha queſto di funeſto ne' ſuoi ozioſi intertenimenti un'anima ſemplice, che ſicura della ſua innocenza, paragonando co' ſuoi interni movimenti quegli degli altri, dura più fatica a conoſcere le male conſeguenze; ond' è che per l'ordinario va nutrendo negli altri, ſenza cattivi fini, ma non già ſenza cattivi effetti, certe piaghe ſecrete, delle quali non iſcopre il pericolo, ſe non quando il male è irremediabile. Da ciò ha la ſua origine una certa eſpreſſione di Sant' Ambrogio, con cui ci fa intendere che la inclinazione d'una Monaca a una perſona d'altro ſeſſo, è un peccato di puro penſiero, ma che l'inclinazione che per ſua colpa naſce in un uomo verſo di eſſa, è in eſſa un peccato non ſol di penſiero, ma di fatto ancora, [*c*] onde non laſcia, ſoggiugne San Cipriano, ſebben ella ſia innocente, d'imbrattarſi, per la impurità che può cagionare negli altri. *(d)* Dovrete voi dunque praticar men che potrete cogli uomini del ſecolo. Mondo, e Monaſtero non ben s' accozzano inſieme. Amicizie di Monache con ſecolari, non ſon buone amicizie. Non è ben fatto, preſcindendo da ogn' altra coſa, che le Religioſe ſappiano quello che ſi opera nel Mondo, nè che i mondani ſieno a parte di ciò che ſi fa nei Monaſteri. Ogni ſtato differente ha delle coſe tali, che non ſon da rivelarſi a coloro che ſeguendo uno ſtato diverſo, non ſon capaci di compatirne i difetti. (*e*) Le debolezze delle Monache non paſſino a far ridere gli uomini di Mondo; nè le ſcoſtumatezze del ſecolo paſſino a portar inquietudini all'animo delle Religioſe. Quand' anche tali converſazioni foſſero fatte con tanta circoſpezione, che non paſſaſſero fuori de' limiti d'una reciproca convenienza, elleno non pertanto non ſarian d'approvarſi. *La ſteſſa cupidigia d' eſſer cogli uomini, non è innocente*, dice Tertulliano; *e la premura di non iſpiacer loro, offende la integrità Verginale in qualche maniera*. (*f*) La prima converſazione che fu tra uomo, e donna, ſebben fatta nel

(a) II. Reg. 6. 6. - 7.

(b) I. Reg. 6. 19.

(c) *Quid dicendum ſacræ Virgini? quæ ſi amet, animo peccat; ſi ametur, & facto.* Ambr. de Virg.

(d) *Impudice tu neminem cõſpicis, ſed ipſa conſpiceris: impudice oculos tuos turpi oblectatione non polluis, ſed dum oblectas alios, ipſa pollueris.* Cypr. de hab. Virg.

(e) *Utile eſt ut taceatur aliquid verum, propter incapaces.* Aug. lib. de don. perſev. cap. 16.

(f) *Ipſa concupiſcẽtia non latẽdi non eſt pudica: patitur aliquid quod Virginis non ſit, ſtudium placẽdi utique & viris.* Tert. de Vel. Virg.

nel Paradiſo, finì in una combriccola diſordinata, in una congiura di diſubbidienza, e fu l'origine d'ogni peccato. Il congreſſo di perſone di differente ſeſſo, dice un graviſſimo Cardinale, (*a*) ha ereditata la peſſima qualità da quel primo, di ſcacciar l'uomo dal Paradiſo.

(a) Bona Manuduct.

Solo in caſo di neceſſità, a cagion de' ſuoi impieghi, e de' ſuoi affari, riceverà viſite di mondani una Religioſa. Anzi quand' ell' abbia uno ſpirito vero di Religione, ſchiverà di praticar con frequenza co' parenti, e co' Religioſi ſteſſi, (*b*) fuorchè nelle occorrenze temporali, o ſpirituali, le quali però non hanno ad eſſere un preteſto per lunghe converſazioni, e molto meno poi, per ricreazioni inſieme concertate. I Sacri Canoni ſin ne' tempi della Chieſa primitiva proibirono queſti frequenti, e ſoſpetti commercj di perſone a Dio conſacrate di ſeſſo differente. Il primo Concilio di Cartagine vietò con pena di ſcomunica alle perſone che avean fatto voto di Verginità, il coabitare, o il converſare familiarmente con quelle di altro ſeſſo. [*c*] Il primo Concilio di Toledo vietò ſimilmente alle ſacre Vergini il dimeſticarſi cogli Eccleſiaſtici ſteſſi, che non erano lor proſſimi parenti. *(d)* E San Gregorio Magno era così attento a impedire ſomiglianti corriſpondenze, che proibì ſin di fondare i Monaſteri delle Vergini vicini a quelli degli uomini. [*e*]

(b) Baſil. Conſtit. cap. 21.

(c) Art. 3.

(d) Can. 6.

(e) Lib. 9. Ep. 20.

Vi dirò anche di più. Nè pur vuol limitarſi al ſolo differente ſeſſo *il pericolo delle velenoſe converſazioni*, dice San Girolamo. [*f*] Le ſteſſe perſone ſecolari del voſtro ſeſſo, ripiene d'aria maligna di Mondo, (*g*) che continuamente reſpirano, e preoccupate da' pregiudicj del loro ſtato, portano un gran diſturbo alle Comunità Religioſe, e le riempiono di quello ſpirito ſecolareſco che anima lor medeſime. Quanti ſconvoglimenti, quante diſſenſioni, quanti partiti contrarj alla carità non naſcono alla giornata dal troppo amare cotal mondano commercio? [*h*] Non ſaria poi da ſtupire, ſe ne' Monaſteri, in cui foſſe non ſol permeſſa,

(f) *Matronarum maritis ac ſæculo ſervientium, tibi conſortia declinẽtur . . . Venenatæ ſunt hujuſmodi cõfabulationes.* Hieron. in Epiſt. ad Demetr.

(g) I. Joan. 5. 19.

(h) *Si quis diligit mundum, non eſt charitas Patris in eo*, I. Joan. 2. 15.

meſſa, ma eziandìo abituata una sì fatta licenza di converſar con chi che ſia; con una lingua tutta piena di Mondo ſi parlaſſe ad ogn' ora di mode, di ricchezze, di aderenze, di diſtinzione di ſangue, di grandezze di caſato; e ſe ſi contraſtaſſe, e ſi altercaſſe dalle Religioſe ſu queſti punti nulla meno di ciò, che nelle anticamere ſi fa da' Cortigiani, o nelle piazze dagli ſfaccendati; e con tal calore, e con tale impegno, come ſe aveſſero rinunziato alla rinunzia medeſima da eſſe fatta del Mondo, e delle ſue pompe, ed aveſſero giurato contra i lor proprj voti? Tutto deriverebbe, chi nol ſa? dall' aver elleno ingozzato a piene fauci la vanità alle grate del Parlatorio, (a) e dal non eſſerſi a tempo ritirate con Gesù dalla turba. (b) Le ſteſſe perſone più congiunte, nelle loro frequenti viſite, poſſono portare molte volte de' gravi diſturbi alle Religioſe. Si può in queſto propoſito molto bene intender alla lettera, ciò che diſſe Gesù Criſto nel ſuo Vangelo: *ch' era venuto al Mondo per ſeparar parente da parente, e per allontanar la figliuola dalla ſua ſteſſa madre.* (c) Oh quanto ſarebbe utile talvolta per qualche Monaca una sì fatta ſeparazione!

Non condiſcendete voi mai di ricever viſite dalle voſtre amiche, o congiunte, ſe vi accorgete che ſi portino da voi, non per altro fine, che per far delle lunghe lamentazioni, e per empiervi, col preteſto di farvene confidenza, e ſotto titolo di fare uno ſfogo giuſto, le orecchie di racconti pieni di paſſione, e forſe di aperte maldicenze, onde ne poſſano reſtar le famiglie ferite nel loro buon nome, e le perſone più accreditate intaccate nella fama; perchè non ſi ſchivano alcune di trattar come nemici, (d) e di addentar con fieri morſi, genitori, mariti, e figli; e molto più fratelli, e cognati, de' quali ſanno formare il ritratto con neri colori, accuſandoli di malevoli, d' indiſcreti, di maligni, mettendo nella più vantaggioſa proſpettiva la propria cauſa, ſpeſſo con falſità, ſempre con arroganza. Così le pazienti voſtre orecchie non aſſiepate, come inſegna

(a) *Si non exiſſes, nec quidquam de rumoribus audiſſes, melius in bona pace permanſiſſes.* Thom. a Kemp. lib. 1. cap. 20. n. 8.

(b) Joan. 5. 13.

(c) *Veni ſeparare hominem adverſus patrem, & filiam adverſus matrem.* Matth. 11. 31.

(d) *Inimici hominis domeſtici ejus.* Matth. ibid.

segna il Savio, (*a*) contra le dicerie delle appassionate, resterebbono il bersaglio delle più velenose invettive, e come lo scolatojo d'un mescuglio di racconti, che le mal-contente verrebbono a depositarvi a scorno delle famiglie. Quindi è, che piena zeppa restando la immaginazione di fantasmi stranieri al vostro stato, e da quelli poste in agitazione, per l'altrui imprudenza, anche le vostre passioni, ne rimarrian poscia tutte le vostre operazioni più sante imbrattate di fanghiglia di Mondo; sicchè distratta, a contra voglia, la mente dalle assiduità delle pratiche secolari, e dallo strepito degli ozioſi ragionamenti, avvegnachè con buona intenzione, (*b*) e profferiti, e ascoltati, durereste una somma fatica a raccogliervi in Dio, che pure debb' esser l' unico centro di tutti i pensieri delle persone a lui consacrate.

Ma piacesse a Dio che tutte le Religiose si contentassero di ascoltar con pazienza, e di compatire con discretezza. Il peggio si è, che da certune si pretende ancora di consigliar con autorità, insinuando massime bene spesso incompatibili colla buona direzione di una famiglia secolare: non bene accoppiandosi per lo più i principj universali di una fallace teorica colle regole particolari di una pratica sperimentale, che non si può avere, se non nell' attual esercizio del governo domestico. Se siederà in disparte senza far parole, e senza dire opinione, chi professa vita solitaria in un Religioso ritiro; innalzerà se sopra se stessa, vi dirò con un Profeta: (*c*) ma se pretenderà per contrario, chi vive separata dal Mondo in un Monastero, dar lezioni di buon governo, o d' economia; ella non vi riuscirà, saran delusi i suoi consigli, e derisa la sua semplicità. (*d*) E pur si son vedute in Conventi forestieri, e in altri tempi, per quanto se ne ragiona, anime così mondane, e così distratte, che hanno preteso, poco badando alle loro incombenze Monastiche, di por leggi nelle famiglie di fuori, e che non han voluto a niun costo sofferire, che

(a) *Sepi aures tuas spinis, linguam nequam noli audire.* Eccli. 28. 28.

(b) *Caveas tumultum hominum quantum potes; multum enim impedit tractatus secularium gestorũ, etiam si simplici intentione proferantur.* De Imit. Chr. lib. 1. cap. 10.

(c) Thren. 3. 28.

(d) Job. 12. 4.

che in esse vi si trattasse di affare veruno, senza che fosse loro partecipato, e senza che fosse ricevuto il loro consenso. Quando poi le loro corrispondenti, oltre all' esser congiunte, erano state educate nel Monastero sotto la loro disciplina, hanno voluto comandar esse, per così dire, a bacchetta; han voluto saper tutto, han voluto insegnar tutto, e corregger tutto. Ah se sapeste il danno che han portato nelle case, ed i sconcerti che han cagionato nelle famiglie sì fatte Monache, ponendo o per malizia, o per imprudenza, ogni cosa a soqquadro, inorridireste a pensarvici! Si son trovate talora delle Monache fatte su questo taglio, che hanno insinuato a qualche nuova sposa a non si lasciare alla prima porre il piè sul collo dal marito, se non amava di vivere schiava tutti i suoi giorni; a tenere l' occhio ben aperto su quella cognata, che aspirava a levarle di mano il maneggio; a dar congedo a quella vecchia serva, che per tanti anni aveva fatto da padrona, e che voleva morire indipendente; a mortificare, e maltrattare quella fanciulla, ch' era figliuola del primo letto..... Ma dove mai mi trasporta l' amore della verità, e 'l desiderio del vostro profitto, e del vostro bene! Questi disordini non accadono nel vostro Monastero, lo so, ma potrebbono accadervi, se si desse troppo libero accesso alle conversazioni secolaresche, e se si consumassero le giornate intere ne' Parlatorj, ne' quali si passa facilmente da' ragionamenti a' cicalecci, da' cicalecci alle mormorazioni, e da queste alle più perniciose seduzioni.

Guardatevi bene, mia Nipote, da cotestе occasioni. Io non sono già così austero, e indiscreto, che voglia suggerirvi a non ricever mai visite, nè a veder giammai le vostre congiunte. Fatelo alla buon' ora, vi dirò con Sant' Ambrogio, (a) ma sieno brevi, e rare le vostre conversazioni, particolarmente fin che siete in un' età ancor fresca, nella quale non potete saper discernere il pericolo che vi s' appiatta. Non si confà

(a) *Ipsas visitationes in junioribus pauciores vol., si forte deferendum sit parentibus, aut æqualibus.* Ambr. de Virg. l. 3.

la

la ſolitudine religioſa colla diſtrazione mondana. *(a)* Per ſaggia, e prudente che voi ſiate, ſarà ſempre più facil coſa che voi reſtiate ſorpreſa dalla corruttella del ſecolo, di quello ch' eſſo rimanga edificato dalla voſtra virtù. A poco a poco, per oneſti che ſieno i fini di vedere ſpeſſo i parenti, e gli amici, e di trattenerſi lungamente con eſſo loro alle grate del Parlatorio *reſta da ſoverchi complimenti offuſcata la verecondia, vi prende piede l'ardimento in vece ſua, (b) il riſo ſmoderato vi s' accompagna, e la modeſtia vi patiſce le ſue eccliſſi, mentre ſi vuol far una pompa affettata di affabilità: imperciocchè mentre che ſi converſa, ſe non ſi riſponde a chi interroga, è una ſtolida puerilità; ſe ſi riſponde, ſi fa una vizioſa confabulazione. Quindi è che meglio fia per le Vergini ſacre il parlar nulla, che il parlar molto: eſſendo che ſe alle Donne è vietato il parlar delle coſe divine nelle Chieſe, eſſendo loro ordinato d' interrogar i loro domeſtici intorno alle medeſime, (c) che cautela non dovrem noi dire ch' abbia ad averſi da quelle, la cui età è pregevole per la verecondia, e la cui verecondia è commendabile per la taciturnità?* Così la diſcorre Sant' Ambrogio.

Da un' altra ſpecie di commercio voi avete a guardarvi, che per eſſer più familiare, egli è più pericoloſo. Queſto ſi è quel che ſuol averſi con certe donniciuole di ſervigio, che portano regali, e ſaluti ai parenti, e agli amici, e ne riportano al Monaſtero le ambaſciate, e le commiſſioni. Oſſervate bene, vi dirò con San Girolamo, che coteſte Serve che van di fuori, non apprendano coſe vizioſe, per riportarle ne' ſacri recinti a danno della Comunità. *(d)* Proibite i lor rigiri, e le loro pratiche, quando ſono o inutili, o pericoloſe, affinchè non entrino per queſta via le novità del ſecolo a diſtrarre dalla loro pietà le Religioſe, e affinchè i ſecolari non dicano, come pur troppo ſoglion dire, che chi vuol ſaper le novelle, vada a peſcarle ne' Monaſteri. Se queſte femminelle, che non ſono d' ordinario di temperamento malinconico, nè di un' auſtera pietà, ſi dilettaſſero (chi ſa?) per diſſipar l' umore, da

(a) Vid. Baſil. Conſt. cap. 21.

(b) *Teritur officiis pudor, audacia emicat, riſus ſubrepit, modeſtia ſolvitur dum affectatur urbanitas. Interroganti non reſpondere infantia, reſpondere fabula eſt. Deeſſe igitur ſermonem Virgini, quam ſupereſſe malo. Nam ſi mulieres etiã de rebus divinis in Eccleſia jubentur tacere, domi viros ſuos interrogare; de Virginibus quid cautũ putamus, in quibus pudor ornat ætatẽm, taciturnitas commẽdat pudorẽ?* Ambr. ubi ſup.

(c) I. Corint. 14. 34. - 35.

(d) *Ipſæ pediſſequæ a ſecularibus conſortiis arceantur, ne quod male didicerint pejus doceant.* Ep. ad Lætam.

esse creduto, ipocondriaco, e atrabilar delle Monache, di raccontar certe istoriette men che innocenti, che olezzano d'aria di secolo, e che promuovono a riso le più incaute; mostrate loro colla fronte accigliata il vostro disdegno, ed intimate con sentimenti risoluti il silenzio. (a) Anzi allontanate per sempre queste Sirene ridicolose, se mai ad alcuna di esse, per disgrazia sua, desse pratica il vostro Monastero. Scegliete per serve, e per faccendiere, non giovani avvenenti, e disinvolte, dice San Girolamo, (b) ma Donne d'età, ma più di senno mature, e di sperimentata integrità, e fedeltà; nè permettete loro, che troppo d'altro vi parlino, che delle vostre faccende, e delle vostre commissioni. Correggetele, se sono sì incaute, che amino di prestar orecchie alle ciance degli sfaccendati, e se sono sì imprudentemente conniventi, che vogliano fermarsi con ogni persona che incontrano nel lor cammino. Insegnate loro il vero lor dovere, che non sanno quasi mai ben discernere; e mostrate segni di disapprovazione, e di risentimento per ogni minima parola che ardiscano di profferire, non confacente alla gravità del luogo, ed alla santità del vostro stato. La vostra poca vigilanza su questo proposito, potrebbe recare nel vostro cuore delle sorprese non prevedute. Ed in fatti lasciando alla bella prima trascorrere per connivenza in queste vostre familiari donnicciuole, quasi cose da nulla, certe ridevoli facezie, senza correggerle; verrà da esse riputato una tacita permissione il silenzio, del quale abusando, ritorneranno spesso alla medesima tresca, sino a disprezzare affatto, e a farsi beffe della vostra autorità, e a ridersi, quando voleste poi ne' casi più gravi seriamente ammonirle, della vostra pietà, quasi di scrupolosa, e inopportuna.

Credetemi, mia Nipote, che il troppo libero commercio, sì dentro del Monastero, che alle grate del medesimo, fu sempre fatale alla soda pietà delle Religiose. Perchè fu sempre mai più facil cosa il tacere, che il parlar con parole sempre

(a) *Scurrilitas atque lascivia te præsente nŏ habeat locum; nunquam verbum inhonestŭ audias* ... Hier. in Ep. ad Dem.

(b) *Servulorum, & puellarum mores eligantur magis, quam vultus elegantia* ... Id. ib.

pre aggiuſtate. *(a)* Un opportuno ritiro; un' accurata avvertenza ſopra ogni parola o da udirſi, o da dirſi; una ſanta avverſione alla Porta, e al Parlatorio; un' antipatia al cinguettare; una inclinazione al tacere; ed una eroica indifferenza in ogni coſa, fuorchè nell' amor della ſolitudine, e nell' oſſervanza delle ſue Regole, è il vero carattere delle Monache le più perfette. I più gran Santi, dice un ſervo di Dio, ſono viſſuti in queſta guiſa, e non altramente. [*b*]

(a) *Facilius eſt tacere, quam verbo non excedere.* De Imit. Chr. lib. 1. cap. 20.

(b) *Maximi ſanctorum humana conſortia ubi poterant vitabant, & Deo in ſecreto vivere eligebant.* Imit. Chr. ubi ſup.

Che s' egli è ottimo partito, come s' è detto, il non frequentar Parlatori, e il non ammettere, ſenza riſerva, ogni ſorta di converſazioni, e di ragionamenti, per mantenerſi in un ſanto eſercizio di religioſa mortificazione, di minor conſeguenza non ſarà quello, di non affacciarſi alle fineſtre, che ſon ſulle pubbliche ſtrade, per non introdurvi ogni ſorta di oggetti. La curioſità, che ſpigne le Monache a ogni picciol rumore, a guardare, ſebben non oſſervate, ſulle vie battute, non può eſſer affatto innocente. Quanto a propoſito quadra qui letteralmente quel detto della Scrittura; che *la morte aſcende per le fineſtre!* (c) I più gravi pericoli, e i mali più grandi che ſieno accaduti ne' Monaſteri, non ſono entrati per le porte, ma pe' balconi. Il gran deſiderio di veder ciò che ſi fa di fuori, e di mantener queſte pratiche eſteriori, dà a divedere, che non finiſce di appagare ciò che ſi fa di dentro, e che è venuto a tedio, ed a nauſea il converſar colle altre Monache. Una Religioſa è morta al Mondo, e la ſua vita è come naſcoſa in Dio, con Gesù Criſto, per parlar coll' Apoſtolo, *(d)* ma, s' è naſcoſa in Dio, comenta qui Sant' Ambrogio, ella non ha più da penſar d' aver relazione col Mondo. *(e)* Ora ſe ama ella ad onta del proprio iſtituto, di ſaper piuttoſto ciò che ſi fa fuori, che ciò che ſi fa dentro del ſuo Convento, non è da ſtupire, ſe cade in iſtomachevoli tiepidezze, che muovono a nauſea, e a vomito, *(f)* per parlar colla Scrittura, la delicatezza di Dio; e che bene ſpeſſo partoriſcono de' ſecreti pentimenti, che portan moleſtia,

(c) Jerem. 9. 21.

(d) *Mortui enim eſtis, & vita veſtra abſcondita eſt cũ Chriſto in Deo.* Coloſſ. 3.

(e) *Si abſcondita eſt cum Chriſto in Deo, non appareat mundo.* Ambr. de Virg.

(f) Apoc. 3. 16.

leſtia, e confuſione alle Comunità, e poco decoro ai Caſati.

Non diaſi mai occaſione che paſſino nè dì, nè notte per le vie al Monaſtero vicine, ſuoni proccurati, e concertate melodie, che non dovrebbero mai accoſtarſi alle orecchie delle ſacre Donzelle, alle quali non converrebbe nè pure il ſapere ciò che foſſero ſtrumenti muſicali, ſecondo il parere di San Girolamo. (a) Non diaſi eccitamento a ſtrepitoſe ſerenate, che mettano tutto il Monaſtero in diſturbo, ed in una immodeſta allegria tutto il vicinato, onde ſi abbiano a mantenere a coſto del proprio buon nome, corriſpondenze ozioſe almeno, ſe non vizioſe, con ſuonatori, e con muſici, che ſotto preteſto di far conſulte ſopra lezioni di ſuono, o ſopra difficultà di contrappunto, ſi fan vedere con moleſta frequenza al Parlatorio. Stiano lontani e cocchj, e cavalcate, e maſchere, e maſcherate, che poſſano laſciare impreſſioni indelebili nel cuore di molte giovani Religioſe, ſicchè pajano lor diſguſtoſe dappoi le opere della pietà, malinconica la ſolitudine, e intollerabile il giogo del Signore. Da queſte profane comparſe, reſe inferme nello ſpirito, per le agitazioni che in eſſo cagiona la ſindereſi, dopo ſimili diſtrazioni; ed inquietate dagli ſcrupoli, che paſſato l' impeto dell' allegria, e raffreddatoſi il ſangue, le conturbano; trovanſi talor di quelle che portan de' lunghi diſturbi al loro medico ſpirituale, a cui, occultando in parte l' origine delle loro conturbazioni, confeſſano fra' denti qualche piccolo effetto della lor rea curioſità, il quale anche proccurano di ricoprire con mille ſutterfugj, non partendo mai da eſſo contente, ſinchè non hanno qualche perſuaſione d'aver con iſcuſe ſtudiate indotto il Confeſſore, ſe non ad approvare appieno, almeno a compatire il loro traſcorſo.

Queſta infermità dello ſpirito, contratta dall' aver eſſe laſciati in libertà i ſenſi, paſſa talora anche al loro corpo, il quale, per le ſecrete corriſpondenze che paſſano tra il cuore e i ſenſi mede-

(a) *Surda ſit ad organa: tibia, lyra, cithara cur facta ſint, neſciat.* Hier. ad Læt. Ep. 57.

medeſimi, patiſce degl' irregolari commovimenti, per le frequenti impreſſioni che per via de' ſenſi nel cuore ſteſſo fan certi oggetti, ſino a generar paſſioni, e alterazioni tali, che coll' andar degli anni producono o debolezze, o altre moleſte infermità, che obbligano a tedioſe ſuggezioni, e a multiplicate medicine, le quali per lo più finiſcono d' abbattere, e di porre affatto ſoſſopra l' indebolito lor temperamento. Quindi *multiplicandoſi ſenza miſura le infermità loro* ſi rendono ellено per lungo tempo impotenti di corpo, e di ſpirito, e inabili perciò al Monaſtero, e a Dio: ma rinfrancate dappoi col tempo, e coll' età qualche poco dalle malattie delle membra, e dell'animo, e ravvedute de' loro inganni paſſati, con fervor indiſcreto paſſano talora, ſenza farne conſapevoli i Confeſſori, a un eccеſſo di digiuni, di veglie, di macerazioni ſmoderate; e *accelerando* (a) di compenſar il tempo male ſpeſo, ſi affaticano piuttoſto di richiamar di bel nuovo le infermità, e di *accelerarſi* la morte. De' mali effetti del ſuo temperamento, dalla ſoverchia libertà data a' proprj ſenſi, contaminato, e reſo infermo, ſi lagna in più luoghi de' ſuoi Salmi il Profeta Davide, e ne implora dal medico eterno la guarigione. (b) Ah, chiudete voi una volta per ſempre in faccia del ſecolo luſinghiero le fineſtre, per le quali e' ſuole intrudere i ſuoi malvagi coſtumi. Non ſi approſſimi giammai a quelle il voſtr' occhio, per ſaper coſa ſi faccia nelle pubbliche ſtrade. Le fineſtre, dicea alle ſue Donzelle una pia Dama, da me ben conoſciuta, non ſon fatte per affacciarviſi, ma per ricever il lume nelle ſtanze. Liberate voi i voſtri ſguardi da ogni profana comparſa. Se ſiamo obbligati ſino a cavarci gli occhi dalla fronte, giuſta l'avviſo del Vangelo, [c] qualora danno occaſione a cattivi fantaſmi di penetrarci nel capo, come non ſarem poi tenuti a cuſtodirli, (ciò ch'è tanto meno) dalle ſorpreſe? *Chi vede con mal talento*, dice in un altro luogo il Vangelo, [d] *ha di già peccato nel ſuo cuore; e con ciò ci fa intendere*, dice il Veſcovo Salviano, *quan-*

(a) *Multiplicatæ ſunt infirmitates eorum, poſteà acceleraverunt.* Pſ. 15. 4.

(b) *Non eſt ſanitas in carne mea.* Pſ. 37. *Miſerere mei Domine, quoniam infirmus ſum, ſana me Domine, quoniam conturbatæ ſunt oſſa mea.* Pſ. 6. & alib.

(c) Marc. 9.

(d) Matth. 5.

quanto casti ci voglia il Salvator del Mondo, che ci ha proibita sin la licenza degli sguardi; [a] *e la ragione di tal divieto si è*, segue a dir il medesimo Vescovo, *perchè conoscendo egli, che gli occhi sono come certi naturali pertugi, da' quali sboccano i cattivi desiderj nel cuore, volle questi affatto estinguer di fuori, perchè non vi entrassero; nè passassero dal por seggio negli sguardi, a metter radice nell' animo.* [b] Noi sappiamo da Santo Agostino, che l'aprir solamente per una volta le pupille, sebben premunite, nella solennità d'uno spettacolo, costò ad Alipio suo amico nulla meno d'una pernicioſa compiacenza. [c]

Deh abbandonate voi insieme col Mondo, anche ogni curiosità de' suoi bagordi. Non gli onorate nè pur d'una occhiata, non li degnate nè pur d'un pensiero. Dite a Dio col Salmista: *ch' egli tenga lontane le vostre pupille da ogn' incontro di vanità, affinchè colla sua grazia voi possiate camminare nella sua via*, non sol con franchezza, *ma con vivacità*. [d] Vi muova a compassione piuttosto che a invidia, l'uso che hanno certe Religiose lontane da' vostri contorni, non solamente di veder secolari, e di praticar seco loro alla dimestica, ma eziandìo di uscire a diporto con essi, e di stare i mesi interi alla campagna lontane dagli occhi de' Superiori. Elleno son saggie, è vero; elle son modeste. *Io le lodo*, vi dirò con San Paolo, [e] *ma in ciò non vo' lodarle*, perchè pare a me, che una comparsa sì libera, fuori di certi casi, e di certe necessarie occasioni, non possa esser lodevole. Di sentimento ancora più rigido era il Magno San Gregorio, il quale non approvava, che le Monache uscissero da' loro Conventi, per qualsivoglia pretesto, nè pure per le lor proprie, o pubbliche, o private faccende. (f) Non faranno mai buona lega insieme le lane colle sete, e le tonache coi broccati. Una Monaca che si diletta di andare a divertirsi fuori del Monastero, è come un augelletto, che lasciando il suo natural elemento, e calando a terra a diporto, è soggetto al vischio, e al calappio. Ogni Vergine che

(a) *Hinc intelligere plene possumus quam castos nos esse Salvator jusserit, qui etiam licentiam visionis abscidit.* Salv. lib. 3.

(b) *Sciens enim per oculos, quasi per naturales cuniculos introire, exstinguere penitus foris voluit, ne intus orirentur, & letaliter crescentibus fibris convalescerent fortasse in animo, si germinassent in visu.* Idem ibid.

(c) Confess. lib. 6. cap. 8.

(d) *Averte oculos meos ne videăt vanitatem: in via tua vivifica me.* Ps. 118.

(e) I. Corint. 11. 22.

(f) Lib. 3. Ep. 9.

che non ama il ritiro, non ama la sua sicurezza, nè la sua salute. Nella Scrittura ne abbiamo frequenti i riscontri su tal proposito. Dina, ch' esce a divertirsi fuor de' suoi padiglioni, se ne ritorna svergognata. [*a*] La Sposa delle Sacre Canzoni, che va in giro per la Città, s' avviene in chi la percuote, e la spoglia. [*b*] Le Vergini del Vangelo, ch' escono fuori della Casa dello Sposo per provvedersi di olio, in ritornando non han più luogo alle nozze. (*c*) Il Regno de' Cieli è paragonato da Gesù Cristo a *un tesoro nascoso in un campo*, (*d*) non già a *un tesoro portato in pubblico, che resta esposto*, al dir di San Gregorio, *al saccheggio de' malandrini*. (*e*) In somma; per ristringervi mille esempj in un solo; Gesù Cristo medesimo quando è entrato a portar la sua pace alle Comunità ritirate, vi è entrato a porte chiuse. (*f*) *Non è delicatezza d' illibata purità*, qual esser dee in una Vergine Sacra, dice Sant' Ambrogio, *il voler esporsi alla cotidiana intemperanza de' guardi altrui*. [*g*] Imperciocchè, *che cosa è altro la castità Verginale*, dice il medesimo Santo, *che una integrità esente da qualsivoglia immodesta contagione?* [*h*]

Comprendete ora, mia cara Nipote, e da questi principj deducete voi stessa, quanto biasimevole sia la risoluzione di que' Parenti, i quali, abusando delle sagge costumanze che ne' Monasteri sono in uso, di lasciar più mesi a far pruova della lor vocazione nel secolo le Fanciulle destinate a consacrar tutti i suoi giorni al Signore, acciocchè poste in mano, dirò così, della lor libertà, possano senza riguardo veruno deliberare della loro propria elezione, conducono le figliuole destinate a un perpetuo ritiro, a' Teatri, a' Festini di Ballo, a' Conviti, o pure in giro a visite, e a pellegrinaggi, in compagnia di gioventù sfaccendata, e di diverso sesso, spesso con pericolo dell' anima, e non mai senza scandalo; in ciò peggiori dello stesso Demonio, che non saprebbe tentare una Donzella con occasioni più prossime, e a lei più dannose. Ma, grazie a Dio, voi siete in Noviziato senza questo terribile sperimen-

(a) Gen. 1. 34.

(b) Cant. 5.

(c) Matth. 25.

(d) Matth. 13. 44.

(e) *Deprædari ergo desiderat, qui thesaurum publice portat in via.* Greg. Hom. in Evang.

(f) *Venit Jesus januis clausis, & stetit in medio, & dixit pax vobis.* Joan. 20. 26.

(g) *Nec pudor est ille, qui intemperantium quotidiano expositus est convitio: flagitiosis aspectibus verberantur.* Ambr. de Virg.

(h) *Quid autem est castitas Virginalis, nisi expers contagionis integritas?* Id. ibid.

rimento, che fa prevaricar più d'una, cui rendendosi odioso, ed orribile il Chiostro sin dal suo primo entrar nel medesimo, essa poi si fa odiosa, ed orribile al Chiostro, con evidenti contrassegni di sua interna corruzione. Voi avete rinunziato con savia deliberazione a questo fatal privilegio, il qual, per vero dire, nulla avria potuto portar di disturbo alla vostra vocazione, per la nota prudenza, e pietà (siami lecito il dirlo) de' vostri Genitori, i quali, cauti, e moderati che sono, non avrebbono abusato punto, nè poco di que' pochi mesi che doveano, giusta il consueto rito, assegnarvisi per la vostra pruova. Voi avete calpestato con piè franco il Mondo, prima di praticarlo. Voi avete detto nel vostro cuore col Profeta: *Vadano pur le altre in giro con cocchj, e con cavalli, ch' io per me, del nome del mio Signore, che spesso invoco, fo tutto il mio piacere. Quelle sono state nella lor libertà, a' lacci, e a cadute esposte, ma io prima di ogni pericolo, sono innalzata in Dio.* (a)

Oltre a quella mortificazione che vale a moderar l'uso de' sensi, ve n'ha un' altra che insegna a moderar l'uso de proprj comodi, o a privarsene affatto in beneficio de' poveri; e questa consiste nelle Opere della Misericordia, che sono anch' esse, giusta il parer de' Padri, (b) una porzione della penitenza, dalla quale non debbono andar esenti le Monache, che nel Mondo fan figura di penitenti. La limosina, come frutto degno di penitenza, (c) è uno de' tesori della soddisfazion che si dee alla giustizia divina (d) pei peccati commessi, (e) e siede bene accanto alla Verginità. Ma di questo vostro dovere mi riservo diffusamente a ragionarvi in altro luogo.

Ma più prezioso, e più necessario frutto di penitenza sono le Tribulazioni, le quali venendo immediatamente da Dio, sono ancora più proporzionate al nostro bisogno, e più meritorie per l'eternità, quando noi non siamo sì stolti di rendercele inutili colla nostra impazienza. Io non parlo ora di quelle tribulazioni, delle quali ognuno è fabbro a se stesso, e che si trovano, perchè si van-

(a) *Hi in curribus, & hi in equis, nos autem in nomine Dei nostri invocabimus; ipsi obligati sunt, & ceciderunt: nos autem surreximus & erecti sumus.* Ps. 19.

(b) Conc. Trident. sess. 14. can. 13.

(c) Matth. 3. 8.

(d) Catech. Roman. Part. 2. cap. 5. n. 74.

(e) Job 4. 11. Dan. 4. 24.

ſi vanno cercando, [a] ma di quelle che ci corrono dietro, [b] e che ci manda il Signore, che anzi ci porge colle ſue mani, e che ci ajuta perciò egli ſteſſo a portare. [c] Pare che le diſavventure ſieno più diſtintamente una eredità propria de' ſecolari, come più participanti del peccato di Adamo, di cui elleno ſon frutto. Ed in fatti, da quanti diſaſtri non tengono ſeparate le Religioſe, le ſacroſante pareti de' Monaſteri? Pare che Dio ſteſſo ne abbia fortificate le porte, come dice il Salmiſta, [d] e n'abbia, come nel Paradiſo di Edem, conſegnata in guardia l'entrata a qualche Cherubino, [e] perchè non vi poſſano penetrar dentro. Che ſia così, io mi riporto alla voſtra medeſima ſperienza. Che pace, che tranquillità non avete voi goduta dopo del voſtro ritiro! Quante diſgrazie non ſapete voi eſſere accadute nella voſtra Patria, e forſe nella voſtra famiglia, ſenza che vi abbiano portato gran diſturbo! ſe pur dopo entrata in Convento avete riſoluto, come dovevate, di non riputar più le coſe di fuori, per coſe voſtre. Quantunque però libera voi poſſiate eſſer da moltiſſime diſavventure, che regnano nel ſecolo, non crediate di dover andar eſente da molte, che ſono comuni anche alle Religioſe, cioè a dire, da tribulazioni di corpo, da tribulazioni d'animo, e da tribulazioni di coſcienza, le quali tutte averete a ricever dalla man di Dio, come occaſioni d'una fruttuoſa penitenza, e a ſopportar con coraggio e con longanimità, come mezzi per conſervar la purità del cuore. Concioſſiachè non dobbiate, nè vi venga permeſſo fare aſpre, e doloroſe penitenze da voi ſteſſa, non ricuſate almeno di ricever con raſſegnatezza dal voſtro buon Dio quelle che con paterna, e diſcreta mano vorrà preſentarvi, a voſtro profitto, egli ſteſſo.

Vi avverrà di ſoggiacere tal volta a qualche malattia: baciate allor la mano del Signore, che vi vuol gaſtigata nella voſtra ſanità. Rimirate quante magnanime Donzelle ſon divenute ſante per aver col ſacrificio di lunghe infermità acqui-

(a) *Tribulationem & dolorem inveni*. Pſ. 114. 3.

(b) *Tribulatio, & anguſtia invenerunt me*. Pſ. 118. 143.

(c) *Cum ipſo ſum in tribulatione*. Pſ. 90. 15.

(d) *Quoniã cõfortavit ſeras portarum tuarum*. Pſ. 147. 2.

(e) Gen. 3. 24.

ſtato il merito di una lunga pazienza. Non vi dorrete di ſoverchio, con voſtra moleſtia, e con pena di chi vi aſcolta. Non vi lamenterete delle perſone che vi aſſiſteranno, collo ſgridarle, e col rampognarle di tarde, d'inabili, di diſattente, e di poco caritatevoli, ſfogandovi con parole di ſdegno, o con atti di ſmania, e con ſegni d'impazienza. Le dovrete anzi compatire, e pregarle a compatirvi, e ringraziarle dell' obbligo aſſuntoſi di ſtarvi ſempre appreſſo, con perdita di tempo, e di libertà, e di eſſere in certa maniera per carità inferme con voi. [*a*] Potrebbe forſe Iddio un dì mandarvi de' dolori lunghi ed acuti, o di capo, o di petto, o di fianco, e tormentarvi, o con fluſſioni, o con piaghe in qualche altro membro del voſtro corpo, come ſuol fare ſpeſſo colle ſue ſpoſe più care: dovrete allora, ſe ciò vi accaderà, alzare gli occhi e fiſſarli nel Crocifiſſo, ed udir colle orecchie del voſtro cuore, quel ch'ei vi parla colla bocca delle ſue piaghe. *Vedete un poco, e riflettete*, dic' egli, *ſe vi ha dolor sì acerbo, qual è queſto mio*. (*b*) I voſtri dolori ſon miei, e ciò ch'eſſi han di più fiero, e di più tormentoſo, io lo patiſco ſulla mia Croce, [*c*] nè vi laſcio che una ſola ſtilla di quel mar profondo di pene dovute a voi, in cui io per voi vado immerſo. [*d*]

(a) *Quis infirmatur, & ego non infirmor?* II. Corint. 11. 29.

(b) *Attendite, & videte ſi eſt dolor ſicut dolor meus*. Thren. 1 12.

(c) *Vere lăguores noſtros ipſe tulit, & dolores noſtros ipſe portavit*. Iſ. 53. 4.

(d) Pſ. 68. 3.

Ma quando anche Gesù Criſto non vi permetteſſe di portar con San Paolo l'onor delle ſue piaghe nel voſtro corpo, [*e*] certamente non vi eſenterà dai dolori della ſua Croce nella voſtra morte. A queſto paſſo avete a giugnervi. Si ha a paſſare certamente per queſta grande, ed ultima tribulazione, (*f*) che che ſi poſſano evitare le altre. A queſto tremendo paſſaggio apparecchiatevi con frequenti rifleſſioni ſopra dello ſpoglio univerſale che farà la morte, degli amici, de' congiunti, della roba, della vita, e fin della memoria di voi; peſate bene, che gran punto ſia quello, che dee portar la voſtr'anima nella caſa della ſua eternità; [*g*] e armatevi coll'eſercizio delle più perfette virtù, contra l'inſidie degl' infernali nemi-

(e) *Stigmata Domini Jeſu in corpore meo porto*, Galat. 6. 17.

(f) Hebr. 9. 17.

(g) Eccl. 12. 5.

nemici. Fortificato il voſtro ſpirito in queſta guiſa contra gli orrori, e contra i pericoli del ſuo paſſaggio, non durerete gran fatica in quell' ora eſtrema a rinnovar atti di fede, di ſperanza, di carità, e tutti quegli altri che ſon neceſſarj per ben morire, ricevendo il patimento della ultima malattia, e il colpo della fatal ſeparazione, per conformarvi col voler di Dio, e colla morte del ſuo figliuol Gesù Criſto, e per ſoddisfare alla Divina giuſtizia.

Con altrettanto d' intrepidezza, e di raſſegnazione alla volontà del Signore voi avete a incontrare le afflizioni dell' anima. Al Calice amaro delle tribulazioni abbiam tutti ad accoſtarvi le labbra. Da tutti ſi ha a ſorbir qualche ſorſo, nè vi è chi vada libero dalle anguſtie dello ſpirito, ſebbene ſi poſſa in parte eſſer liberi dalle afflizioni del corpo. Vi ſaranno anche per voi de' diſguſti, e delle amarezze, che riceverete una qualche volta dalle compagne, e dalle amiche più confidenti: potrebbono prepararviſi de' diſprezzi, delle deriſioni, anche per le azioni più ſante; anche per le virtù più perfette: potrian darſi delle accuſe per errore, o per malevolenza; de' rimproveri, e delle correzioni, anche per mancanze non commeſſe; degli atti di ſconoſcenza, e d' ingratitudine anche dalle perſone più beneficate. Le perſecuzioni, le contraddizioni, gli occulti maneggi, le falſe promeſſe, i mancamenti di parola, non ſono sì ſtranieri nel Mondo, che non poſſano aver l' acceſſo anche ne' ſacri recinti. Se mai qualcheduna di tali inconvenienze toccaſſe a voi di patire, non vi irritate, non vi ſcomponete, non vi mettete a cuore, e ſegregandovi dalle compagne, non vi condannate in una oſtinata, e malinconica ſolitudine, a ſoſpirare, e ad affannarvi, ma compatendo ſempre l' umana fragilità, conſolatevi colla voſtra interna conoſcenza, e preſentate a Dio queſti diſguſti, come offerte di ſalutar penitenza. Per le diſgrazie che ponno avvenire o nella roba, o nella vita, o nel decoro, alle voſtre più ſtrette congiunte, o alle

voſtre più care amiche, e più fedeli compagne, non vi affliggete ſino a dar nelle ſtravaganze. Piangete, doletevi, ſfogatevi, ma moderatamente. Iddio non vi vuol già di macigno, vi concede un cuor di carne; [a] ma non avete non pertanto voi ad abuſarne, dando in eccesſi di grida, e di diſperazioni, per qualſiſia avverſità. Siete ragionevole, Criſtiana, e Religioſa: coll' uſo della rifleſſione, della fede, e delle virtù che profeſſate, voi potete, e dovete correggere l'eccesſo de' voſtri traſporti, preſentando a Dio il merito del voſtro travaglio.

(a) Ezech. 11. 19.

Mi reſta da dirvi una parola delle afflizioni della coſcienza. Queſte ſono veramente le tribulazioni delle anime più innamorate di Dio, e ſono come i difetti delle più perfette, ma difetti tali, che col buon uſo ſi poſſono facilmente cangiare in virtù. Se in mezzo alle voſtre orazioni, dopo aver mille volte provate le finezze della grazia di Dio, con ſentire un fervore sì diſtinto, da commuovervi tutto il cuore, e con provar tal tenerezza, da ſpremervelo tutto in dolciſſime lagrime, e da eſalarlo in infiammati ſoſpiri, vi accaderà qualche dì, e forſe più di qualche dì, di aver un' aridità di ſpirito così oſtinata, ed una tale ſvogliatezza delle coſe di Dio, che vi paja di eſſer in un' accidia peccaminoſa, che vi faccia perder tutto il merito delle paſſate virtù, e di aver perduto Gesù in guiſa, da non poterlo ritrovar mai più; non vi abbandonate nò perciò, perchè Gesù non vi ha abbandonata. La divozione ſenſibile non è ſempre il contraſſegno della vera pietà. Tale aridezza potria eſſer effetto di finezza dell' Amante divino, che coll' allontanarſi da voi, voleſſe far pruova della voſtra fedeltà. Anzi nè pur vi affannerete in cercarlo con inquietudine, ma piuttoſto vi eſaminerete, ſe gli aveſte mai dato motivo di ſepararſi da voi. Correggetevi ſe vi trovate colpevole; umiliatevi ſe vi conoſcete innocente; e laſciate in balìa del ſuo il voſtro cuore, facendo ne' voſtri tedj ſacrificio della voſtra alla ſua volontà, ſiccome ei fè della

ſuà

ſua a quella dell' eterno ſuo Padre, ne' ſuoi tedj, e ne' ſuoi abbandonamenti nel Getſemani. (*a*) (a) Matth.26. 39.

Se ſiete travagliata da ſcrupoloſità, e che alla voſtra troppo delicata coſcienza ſembri ogni coſa peccato, ponderate ſe vi ſia malizia in quelle parole, in quelle azioni, in quelle ommiſſioni che vi tormentano lo ſpirito, e quando la voſtra diſamina non è baſtante a contentarvi, raccontate fedelmente al voſtro Direttore i voſtri ſcrupoli, e aſſoggettatevi, come altrove vi diſſi, ſenza replica alle ſue deciſioni, e offerite a Dio la pena che voi provate a conformarvici. Vi ſono delle anime così ſemplici, che ſi formano de' peccati di ogni leggerezza, e s' inquietano per ogni errore, o involontario, o ſuppoſto. Replicheranno nel pronunziar le orazioni, e nel recitar le Ore, cento volte una parola, e di un Salmo ne faranno un Salterio. Parrà loro nell' aridezza delle lor meditazioni, di concorrere colla propria volontà a quelle diſtrazioni, e a que' ſvagamenti, che va proccurando il nemico infernale per metter in anguſtie le anime innocenti; e per ogni leggiero, e ſurrettizio compiacimento, che lor ſembrerà di aver avuto per qualche vaga idea, o ſtraniero fantaſma, ſi metteranno in confuſione e in diſordine, ſino a laſciar le orazioni, e affliggerſi come di graviſſimo delitto. Altre non diſtinguendo dalla ſemplice immaginazione la volontaria compiacenza, e 'l deliberato conſenſo, in ogni tentazione pare loro di eſſer cadute; e ſebben ſi affliggono, e continuamente col loro diſſenſo combattono contra i peccaminoſi fantaſmi, credono nondimeno di aver voluto ciò che non volevano, e che non avrebbono voluto a coſto del loro ſangue, credendo peccato ciò ch' era merito, e reputando perdita ciò ch' era trionfo. (*b*) Queſte, e molte altre ſomiglianti, additate da' Maeſtri di ſpirito, e da me ommeſſe per iſtudio di brevità, ſono le tribulazioni della coſcienza, che patiſcono le perſone più pie, e che avverrà di patire forſe anche a voi. Soffriretele con umiltà, e con raſſegnarvi al volere di Dio. Le dovrete conſiderare

(b) *Statim ad ſolitas ineptias cordis reverteris; illas enim invite magis pateris quã agis, & quamdiu diſplicent & reniteris, meritũ eſt, & non perditio.* De Imit. Chriſt. c. 6. 3.

rare per neceſſarie, come ſono le altre afflizioni, a mantenere, e a fortificare la purità dell' anima, e a pagare i debiti contratti colla divina giuſtizia. Potrete bensì, ſe vorrete, pregar Dio che vi liberi, ma ſarà partito più ſicuro, pregarlo che vi dia forza a non ſoccombere. A San Paolo Dio ben per tre volte negò la prima grazia, e gli concedè mai ſempre queſta ſeconda, dicendo a lui, come dice anche a voi: Che *baſta di aver la ſua grazia, imperciocchè con tali tribulazioni ſi perfeziona la virtù.* (a)

(a) *Propter quod ter Dominũ rogavi ut diſcederet a me: & dixit mihi: Sufficit tibi gratia mea: nam virtus in infirmitate perficitur.* II. Corint. 12. 8. - 9.

Un' altro non men util frutto di penitenza, ſecondo la opinion de' Padri, è l'Orazione, la quale, ſiccome vi diſſi, è un'altra fedele ancella della Virginità, che le dee eſſer inſeparabile. Biſogna ſempre pregare, e mai non deſiſtere, dice il Vangelo, (b) non ſolo alle Monache, ma a tutti i fedeli. Penſate voi ſe una Religioſa ha da impiegar mai un momento ſenza far orazione, quando una perſona ſecolare, che ſia veramente Criſtiana, è obbligata a pregar ſempre. Non ſolamente le voſtre preghiere, ma tutte le voſtre azioni hanno ad eſſere una continuata orazione. Non ſolamente nel Coro, e nell' Oratorio, ma ſempre, e da pertutto il Signore ſia preſente a voi, eſſendo che ſempre, e da per tutto voi ſiete preſente a lui. (c) Queſta preſenza di Dio, che dobbiamo almen proccurarci, è quella orazione non interrotta, che ci guida alla perfezione. *Cammina alla mia preſenza*, dicea già il Signore ad Abramo, *ſe vuoi eſſer perfetto.* (d)

(b) Luc. 18.

(c) Act. 17. 28.

(d) Gen. 17. 1.

Ma poichè queſta perfezione che ſi acquiſta colla continuata preſenza divina, non può da tutti forſe conſeguirſi; vi ha un' altra maniera di orare inſegnata da' Maeſtri di ſpirito, ch' è il conſacrar più volte al dì, o a certe ore determinate, ovvero indeterminatamente, quando ſi può, tutte le parole, i penſieri, e le azioni del giorno a gloria di Dio, proccurando di raccoglierſi almeno la mattina per indirizzarle ad eſſo, e la ſera per diſaminarle, ſe ſieno ſtate conformi alla ſua volontà. (e) Queſta è l'orazione univerſale, a tutte le perſone confacente: da queſta voi non potete

(e) *Si non continue te vales colligere, ſaltem interdum, & ad minus ſemel in die, mane videlicet, aut veſpere. Mane propone, veſpere diſcute mores tuos.* De Imit. Chriſt. cap. 19. 4.

potete esentarvi. Se il primo modo è incompatibile co' vostri impieghi necessarj, attenetevi al secondo, ad esimervi dal quale non v'è affare che vi obblighi. Se non potete essere una Maddalena sollevata, e contemplativa, siate una Marta, attiva sì, ma divota, e sieno le vostre faccende indirizzate, come quelle di Marta appunto, a far cosa grata al vostro divin Maestro. [*a*] Queste con tutto ciò, per ottimo fine che s'abbiano, non hanno ad occupar tutte le vostre ore. Dovete determinare un tempo prefisso per quell'esercizio (*b*) di pietà, che più propriamente, e più particolarmente Orazione si denomina. Questa comunemente si distingue in orazion vocale, e in orazion mentale. Quella applica l'intelletto a certe espressioni, e parole determinate; tal'era quella di Davide, che salmeggiava colla voce, (*c*) accordata al suono della sua Arpa: questa innalza a Dio il cuore senza l'impiego della voce; tal'era quella della madre di Samuello, che pregava il Signore senz'articolar parole. (*d*) Ecco ciò ch'è l'orazione, la quale, secondo il mio parere, è una sola in sustanza, che consiste nell'elevazione a Dio dell'anima, la quale per la nostra infermità abbisogna di certi termini, e di certe parole, come di quelle insegnateci da Gesù Cristo, dalla Chiesa, da' Santi, per farci più facilmente conseguir questa santa unione con Dio medesimo.

(a) Luc. cap. 10.

(b) *Orabit omnis sanctus in tempore opportuno*. Ps. 31. 7.

(c) *Voce mea ad Dominum clamavi*. Ps. 3. 5. & alib.

(d) I. Reg. 1. 13.

Or voi potete considerar da voi stessa, quanto vadano ingannate quelle persone, le quali credendo di far orazione in articolando certe divote espressioni, con continuata, e volontaria distrazione, si caricano di gran numero di formule di preghiere, per dir tutte le quali, e per non lasciarne nè pur una, si affrettano indecentemente, e senza riflesso, a recitarle a precipizio, dimezzandole, e ingollandone, per dir così, buona parte. Questo non è veracemente far orazione, ma onorar Dio in apparenza colle labbra, e disonorarlo in sustanza col cuor distratto; (*e*) è un distruggere un' opra fatta da Dio con tanta perfezio-

(e) *Populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longe est a me*. Matth. 15. 8.

fezione, qual'è l'orazione; [a] è profanar un'azione delle più ſante, e delle principali della noſtra Religione, ſe crediamo a San Tommaſo. *(b)* Le voſtre orazioni, mia Nipote, ſieno veramente orazioni. In eſſe cammini di concerto la voſtra voce col voſtro cuore. [c] Quando vi mettete alla preſenza di Dio, ſi ricolmi la voſtr'anima della grande idea della ſua onnipotenza, della ſua immenſità, della ſua Maeſtà. Rifletete al gran negozio che voi trattate, e al gran Monarca con cui lo trattate. Penſate che le parole di cui vi ſervite orando, ſono per ordinario o di Dio, che parla ne' ſuoi Profeti; o di Criſto, che parla ne' ſuoi Vangeli; o della Chieſa, che parla ne' ſuoi officj. Dite tra voi quand' orate in Chieſa: Queſta è la caſa di Dio, e la porta del Paradiſo, [d] in cui deeſi ſtare con ſanta, e decente poſitura, con modeſto portamento, e con divoto ſilenzio; cui deeſi pio ſalmeggiamento, e intera ſantificazione. [e] Dite quando fate orazione nella voſtra Cella: Anche queſto luogo è veramente ſanto, ſebben io non vi rifletteva. *(f)* E' ſanto per la preſenza di Dio, che tutto vede, per la preſenza degli Angioli Santi, che qui ci aſſiſtono; è ſanto per l'orazione che a gloria di Dio, e a onor di Maria, e de' Santi di fare imprendo. Così quando dovete orare, accendete prima il voſtro fervore, infiammate la voſtra carità. *(g)* Applicate la mente alle preghiere, ſe le intendete; ſe non le intendete, applicatela a Dio, cui dovete ſempre mai offerire il ſacrificio della lode, *(h)* e la vittima delle voſtre labbra. *(i)* L'infeliciſſimo ſtato della tiepidezza in cui un'anima che eſercita atti di Religione, e che frequenta Sacramenti, ben ſovente ſi trova, è l'effetto delle orazioni dette con diſtrazione, e inſieme n'è la cagione. La tiepidezza è uno ſtato tale, che l'anima in ſe nol conoſce, e difficilmente è conoſciuto dagli altri. Ma ſu; aprite le labbra, e ſi vegga come parlate con Dio nella orazione, e ſi conoſcerà il contegno del voſtro cuore. [k] Io ſo già che 'l voſtro è fervoroſo, e

Io ſo

(a) *Quoniam quæ perfeciſti deſtruxerunt*. Pſ. 10.

(b) Thom. 2. 2. quæſt. 83. art. 3.

(c) *Pſalmis, & hymnis cum oratis Deum, hoc verſetur in corde, quod profertur in voce*. Aug. Epiſt. 211.

(d) Gen. 28. 17.

(e) *Domum tuă decet ſanctitudo*. Pſ. 92. 7.

(f) Gen. cap. 28. item Exod. 3. 5.

(g) *Ante orationem præpara animam tuam*. Eccli. 4. 23.

(h) Pſ. 49. 14. item Pſ. 115. 7.

(i) Oſe. 14. 3.

(k) *Ex abundă-tia enim cordis os loquitur*. Matth. cap. 12.

lo ſo dalla qualità delle voſtre preghiere, e dalle grazie ſpirituali che ricevete dal Signore in riguardo alle medeſime.

Fra le devozioni più utili, e più ſacroſante, e fra gli eſercizj più principali della voſtra pietà, ſiavi a cuore l'aſſiſtere colla perſona, ma molto più colla mente divota, all' adorabil Sacrificio della Santa Meſſa. Non vi ſia giorno, quando non ſiate indiſpenſabilmente impedita, in cui non intervenghiate al gran Miſtero della morte di Gesù Criſto. *Queſto*, vi dirò coll' eſpreſſioni di San Franceſco di Sales, *è il ſole degli eſercizj ſpirituali, il centro della Religione Criſtiana, il cuor della divozione, l'anima della pietà*. [a] Accompagnate queſta sì ſanta funzione, ch'è una continuazione del ſacrificio del Calvario, con orazioni fervoroſe, con elevazioni di cuore al Cielo, e finalmente con ſentimenti tali, che poſſano meritarvi l'applicazione di sì ſublime offerta, fatta da Dio Figliuolo a Dio Padre. Paſſeggiate co' voſtri penſieri nel tempo della Meſſa, or nel Getſemani, or nel Pretorio, or nelle ſtrade ſanguinoſe di Geroſolima, or nell' orrida pendice del Golgota, e girando in mezzo a' flagelli, alle ſpine, e ai chiodi del Salvatore, unite il ſacrificio che di tutta voi dovete far a Gesù, col ſacrificio fatto da Gesù di tutto ſe ſteſſo all' Eterno ſuo Padre.

(a) Introd. alla vita divot. cap. 14.

La frequenza della Santa Comunione vi ſia medeſimamente raccomandata. *(b)* Con queſto divino alimento ſi nudriſcono le virtù, e ſi uccidono i vizj, e inſieme le male inclinazioni. *Chi mangia queſto pane*, dice il Signore, *avrà eterna vita*. *(c) Chi mangia la mia carne*, dice ei medeſimo, *e chi bee il mio ſangue, vive in me, ed io vivo in lui*. *(d)* Che vantaggio! poter viver non ſolamente una vita ſanta, ma eziandìo una vita divina. Tutto potrete attendere da un nutrimento sì eccelſo, ſe vi apparecchierete a riceverlo con ſentimenti di fervore, e con eſercizj di mortificazione; e ſe vi accoſterete con fede coſtante, con Criſtiana ſperanza, e con infiammata carità. Le orazioni che ſi fanno alla Meſſa, ed alla Sacra Co-

(b) Vide Concil. Trid. ſeſſ. 25. cap. 10.

(c) Joan. cap. 6.

(d) Id. ibid.

munione, hanno una energia del tutto particolare, e divina; concioſſiachè riempiute le anime noſtre dello ſpirito ſantificatore, queſto in noi domanda in noſtra vece con gemiti inenarrabili a noſtro prò, ciò che ci è neceſſario. (a) Le domande che facciamo al Signore nell' orazione, ſieno degne di lui. Non gli ſi chieggan *ſaſſi per pane, nè ſerpenti per peſci.* (b) *Chiedete, e riceverete*, dice il Vangelo, (c) ma dice ben anche in un altro luogo, *Chiedete prima le coſe ſpirituali; e le temporali vi verranno in conſeguenza*, [d] e per ſoprappiù, come nota San Baſilio. (e) Oſſerviſi il buon ordine, che Dio ci preſcrive, nelle noſtre domande, e ſaremo allora uditi, ed eſauditi. *Non otteniamo*, ci avvertiſce San Jacopo, *perchè non ſappiamo domandar con propoſito*. (f) Per ſaper ben domandare, non poſſiamo aver miglior Maeſtro di quel medeſimo cui tocca di eſaudirci. Gesù Criſto ci ha data una formula divina per ogni particolare, ed univerſale ricorſo. Queſta è l' Orazion Dominicale. Non vi ſtancate mai di recitarla con rifleſſione, e con tenerezza. In eſſa trovanſi tutti i ripieghi, per ottener tutte le grazie, in tutti i biſogni. Queſta è la principale, e la più neceſſaria di tutte le altre orazioni. Dopo queſta ſono e 'l Simbolo degli Apoſtoli, e la Salutazione Angelica, e le altre inſegnate, o approvate dalla noſtra Santa Madre la Chieſa. Ogni altra orazione può eſſer dettata da altro ſpirito; quelle della Chieſa ſono dettate certamente dallo Spirito Santo, che in eſſa riſiede, e vi preſiede.

Ogni orazione è buona, purchè non ſia apocrifa, o ſuperſtizioſa. Tra le prime io annovero quelle che falſamente ſono a qualche rivelazione, o a qualche altra falſa viſione appoggiate; o quelle colle quali, ſul fondamento della tradizione puramente umana, vengono luſingate le perſone troppo credule, con promeſſe certe di ſalute eterna; o quelle che vanno accompagnate da temerarie pretenſioni di effetti infallibili, ad onta de' giudicj incomprenſibili del Signore, (g) non mai approvate, anzi talor vietate dalla Chieſa.

(a) *Ipſe ſpiritus poſtulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus*. Rom. 8. 26.

(b) Matth. 7. 9. - 10.

(c) Luc. 11.

(d) *Quærite primum Regnum Dei, & hæc omnia adjicientur vobis*. Matth. 26.

(e) Baſil. Cõſt. Mon. c. 1.

(f) *Non accipitis, eo quod male petitis*. Jac. 4.

(g) Rom. 11. 33.

ſa. Io annovero tra le ſeconde, sì quelle che determinate a capriccio a un numero fiſſo, ed invariabile, ſenza cui mancano della loro ſuppoſta validità; non hanno con tutto ciò, come hanno i Roſarj, le Corone, ed altre moltiſſime orazioni approvate dalla Chieſa, e da' Sommi Pontefici con privilegj, ed indulgenze, arricchite, relazione veruna a' ſacri Miſterj di noſtra Religione: come anche quelle che non vanno diſgiunte da certe profanità, e da certi riti, e cerimonie probabilmente ſuperſtizioſe. Per altro poi tutte le orazioni, e tutte le divozioni fatte in buona maniera, e con buon fine, ſon buone. Nell' elezione delle medeſime, dipendete voi dal voſtro Direttore, e di quelle ch' ei vi permette, ſervitevene ſenza ſcrupolo, e ſenz'altra diſamina. Ma non ſiate voi già curioſa di mutarle ſpeſſo, nè ingorda di abbracciarle tutte. Eſſe potrebbono opprimervi, non ajutarvi, nella via della ſalute; ed aggravata dal genio della voſtra pietà da una quantità di eſſe, incompetente agli altri voſtri doveri, potreſte empier importunamente di ſcrupoli il voſtro ſpirito, quando foſte obbligata a laſciarne qualcuna. Non andate a ſeconda della voſtra inclinazione ſu queſto punto, ma ſecondate piuttoſto il voſtro dovere col conſiglio del voſtro Direttore. Non è contraſſegno di appetito ben regolato, ma di ſvogliatezza, il mutare ſpeſſo vivande; ed è effetto d' ingordigia l' appetirle tutte.

Le orazioni voſtre proprie, dalle quali non potete, nè dovete eſimervi, ha ad eſſer l' Ufficio Divino, denominato da San Benedetto a giuſto titolo, *l'opra di Dio*. (*a*) La Chieſa con infinita aggiuſtatezza ha diſpoſte in eſſo le ore, nelle quali le perſone Religioſe debbono più particolarmente converſare con Dio. (*b*) Le ha diſtribuite a un dipreſſo in quella guiſa, che ſi rinnovano le guardie in una piazza cuſtodita con geloſia; perciò San Girolamo eſorta le Vergini da lui dirette, *a ſtar in battaglia, come guerriere di Criſto, cantando, e ſalmeggiando la notte, la mattina, e alle*

(a) *Opus Dei*. in Reg. cap. 43. & alib.

(b) *Diviſas orandi horas debemus habere ..... horam tertiã, ſextam, nonam, diluculum quoque, & veſperas nemo eſt qui neſciat.* Hier. Epiſt. 18. Idem ep. 92. & alibi.

ore di terza, di ſeſta, e di nona, [a] acciocchè ad ogn' ora le trovi il nemico in difeſa. In eſſe, ſe vi applicate bene, avete un eſtratto di tutte le altre; e queſte non ſolo hanno a far la voſtra occupazione nel Coro, ma ancora ne' voſtri privati ritiri. Queſte recitate in pubblico, queſte meditate in ſecreto, poſſono in tutte le ore dare un paſcolo univerſale al voſtro ſpirito. Queſte vi ſuggeriſcono petizioni ad ogni voſtra neceſſità. La voſtra pietà non potrebbe aver un campo più vaſto, per eſercitar tutti gli atti di una perfetta divozione, o con la voce, o con la mente ſola, in tutti i tempi, e in tutti i luoghi. Per le orazioni della mattina, potreſte voi mai trovar formule più ſingolari di quelle che vi pone ſulle labbra la Chieſa nelle orazioni di Prima? Che ricorſi opportuni a Dio, a Maria, a' Santi tutti del Paradiſo, che unzioni ſpirituali, che biſogni o per queſta vita, o per l'eternità, potete voi mai avere nel decorſo del giorno, che in eſſe non ſieno prevveduti? quai grazie, che là non ſieno domandate? Come ſapreſte voi chieder di più, e in miglior guiſa? Qual conſolazione è per voi il poter dire, Io chieggo a Dio ciò che debbo chiedere, e nella maniera ch' io debbo, e 'l chieggo unito colle ſupplicazioni univerſali della Repubblica Criſtiana! Potreſte voi mai aver una ſorgente più viva, e più feconda di Criſtiane virtù, di quella del Salmo centeſimo decimo ottavo, che diviſo in più parti, recitate in Coro nelle voſtre ore? Quai lumi di fede, quai traſporti di ſperanza, quali fiamme di carità in eſſo non brillano? Là ſi appara umiltà, e zelo; confidenza, e timore; contrizione, e conſolazione; pazienza, e fervore; e tutta in ſomma la ſcienza della ſalute. (*b*) L' anima fedele là coltiva le tenere corriſpondenze col ſuo eterno Spoſo, co' più ſoavi, e più efficaci colloquj. Quanto alle orazioni della ſera, chi ſaprebbe additarvi raccomandazioni più confidenti; avviſi più opportuni, e più ſalutari; più pronti, e più ſicuri rimedj alle notturne eſigenze, di quelli che ſi leggono nell' officio della Com-

(a) *Aſſueſcat ... ad orationes, & pſalmos nocte cõſurgere, mane hymnos canere, tertia, ſexta, nona hora ſtare in aciem quaſi bellatricem Chriſti.* Hier. ad Læt. Ep. 57. nov. ed. item in Ep. ad Demetr. &c.

(b) Luc. 1. 77.

Compieta? Le preghiere delle altre ore ſono medeſimamente corriſpondenti ai biſogni, e alle circoſtanze di quel tempo in cui ſi recitano. Queſte ſono le armi che vi pone in mano Chieſa Santa; con queſte difendetevi, con queſte attaccate, e vincete il comun nemico. In queſte ſi contien la via delle divine giuſtificazioni, [a] la via della verità, [b] la via larga e battuta della ſalute, [c] preſcrittavi dal Salmo ſoprannominato, ſulla quale nello ſteſſo Salmo voi pregate cotidianamente il Signore, che diriga i voſtri paſſi, liberandovi da ogni ingiuſta azione. [d] In queſte la via retta, e ſicura ſi cammina: fuor di queſte ogni ſentiero obliquo, ed ogni ſcorciatoja può condur fuori di ſtrada.

(a) *Viam juſtificationum tuarũ inſtrue me*. ℣. 27.
(b) *Viam veritatis elegi*. ℣. 30.
(c) *Ambulavi in latitudine, quia mandata tua exquiſivi*. ℣. 45.
(d) *Greſſus meos dirige ſecundũ eloquium tuum, & non dominetur mei omnis injuſtitia*. ℣. 133.

Queſta foggia di orare, ſecondo l'uſo della Chieſa, come la più utile, e la più ſicura, è ſtata praticata ne' ſecoli più remoti anche da perſone ſecolari. La Storia Eccleſiaſtica ce ne moſtra più di un eſemplo, anche in famiglie imperiali. L'Imperador Coſtantino il Grande, alle ore conſuete della Chieſa interveniva nella ſua Cappella di Coſtantinopoli. [e] Teodoſio il Giovane avea fatto del ſuo Palagio un Monaſtero, in cui alternamente le divine lodi cantava colle ſue ſorelle. [f] E in Occidente gl' Imperadori Carlo Magno, Lodovico il Pio, [g] e Lodovico il Santo, Re di Francia, [h] aſſiſtevano regolarmente co' Religioſi in Coro all' officio Eccleſiaſtico. Cento altri eſempli di perſonaggi illuſtri per pietà, e per naſcita, che il metodo della Chieſa per far le loro orazioni, hanno preſcelto, potrei qui facilmente addurre.

(e) Euſeb. in Vit. lib. 4 cap. 14.
(f) *Ejus Regia non diſſimilis fuit Monaſterio. Nam primo diluculo ille ipſe cum ſororibus ſuis hymnos alternatim decantatos recitavit*. Socr. l. 7. c. 22. Sozom. lib. 9.
(g) Eginhart.
(h) Joinv. in Vit.

Non è perciò, ch' io pretenda di diſapprovare altri metodi, e molto meno d' interdire al genio fervoroſo della voſtra pietà l'uſo di tante e tante orazioni, e di tanti libri di divozioni, i quali da graviſſimi direttori di ſpirito ſono ſtati compoſti, per ajuto di chi attende alla perfezione Criſtiana. Valetevi pure di qualcuno de' medeſimi, giuſta il parere del voſtro Padre ſpirituale. Non attendete, ch' io prenda qui a porvi in confron-

to

to uno coll' altro, perchè vi poſſiate attenere al migliore. Tutti li credo ottimi quelli che vanno per le mani de' divoti, purchè ſieno approvati da' Superiori.

Un ſol libricciuolo tra gli altri mi cade in acconcio di ſuggerirvi, dato ultimamente in luce da una divota perſona, ſecolare di profeſſione, ma religioſa di coſtumi, dal quale potrà ricavar molto profitto la voſtra pietà. In eſſo ſtanno raccolte varie orazioni di molti Autori, per la mattina, per la ſera, per il tempo della Meſſa, e convenienti a diverſe congiunture, e a diverſi biſogni, tirate tutte o da' ſacri ufficj, o dalla Liturgia medeſima della Chieſa, oppur dalla Sacra Scrittura, o da' Santi Padri, ed eſpreſſe colle parole ſteſſe, e co' ſentimenti de' medeſimi; opera a mio giudicio molto utile, maſſimamente per chi è ſolito d' intervenire a' ſacri ufficj, ed alla Santa Meſſa; per unire il cuore, e lo ſpirito alla ſublimità de' Miſterj che vi ſi celebrano. Non mancherò di proccurarvelo, quando colla nuova riſtampa, ch' è per farſi, diverrà un pò più metodico, e più corretto, come il Raccoglitor medeſimo me lo fa ſperare. Servitevi dunque di queſto, e di altri libri ſpirituali, leggendoli con ponderazione, non per paſſar il tempo, ma per impiegarlo con utilità. (*a*) La buona lettura è la ſorgente de' buoni affetti, onde l' anima nutriſce le ſoavi corriſpondenze col ſuo Signore. Chi uſa queſto eſercizio, ha arme ſempre in pronto contra i nemici dello ſpirito, e mantiene una felice conſuetudine di ſempre penſar bene. L' animo per lo più opera per abito, da cui naſcono gli atti frequenti, e naturali, che prevengono la noſtra rifleſſione. La buona lettura ſcaccia gli ſconci oggetti della fantaſia, e ne introduce de' buoni, de' quali eſſa riempiuta, forma come uno ſpecchio naturale, e neceſſario allo ſpirito, in cui egli fiſſandoſi, per eſſi, e con eſſi opera facilmente, e di eſſi quaſi ſenza avvederſene, a poco a poco s' imbeve, e del bene da eſſi appreſo s' invoglia. Di più: rozzi nelle virtù, ed ignoranti,

(a) Tim. 4. 15.

ranti, quali noi ſiamo, abbiamo nelle ſacre lezioni il divino Maeſtro, che ci dirozza, e che le verità della Morale Criſtiana ci addita. Il divino Spoſo, cui noi parliamo nelle noſtre preghiere, parla a noi nelle ſacre lezioni, dice San Girolamo, *(a)* e ci rinfranca nelle abitudini del ben operare. Leggete dunque ſpeſſo, ed aſcoltate volentieri chi legge libri divoti, o chi ragiona delle coſe di Dio. Anche in mezzo delle voſtre faccende cogliete qualche momento per riflettere a quanto avete letto, e per rimettervi con qualche breve, ma fervida conſiderazione in un pio raccoglimento, e in una ſanta unione con Dio. Anche nel Refettorio applicate alle pie lezioni, *e mentre le fauci prendon cibo*, come vi avviſa Santo Agoſtino, *le voſtre orecchie ricevano l'alimento della parola di Dio*. [*b*] Così la mattina nello ſvegliarvi, mentre aprite gli occhi alla luce del giorno, apriteli ancora alla luce della grazia, ſollevando in alto la mente ad offerir voi ſteſſa al Signore, *(c)* e dedicando, col meditar ſu qualche libro divoto, uſcita che ſiete dalle piume, ad eſſo i voſtri primi penſieri. Così la ſera nel prender ſonno, cada la fronte dormiglioſa ſulle ſacre carte, vi dice San Girolamo, e in eſſe fiſſando il guardo, e'l cuore, chiudete le voſtre pupille. *(d)*

Ricorrete ancora ſpeſſo nelle voſtre ſpirituali, e temporali neceſſità alla interceſſione della gran Vergine Madre, a quella de' voſtri Angioli tutelari, de' voſtri Santi protettori, ſpecialmente de' Santi del voſtr' ordine. Invocateli con umile confidenza; ſupplicateli con viva fede, perch'è molto giovevole il lor patrocinio per ottener da Dio, pei meriti di Gesù Criſto, le grazie che ſi domandano. (*e*) Avvertite però che il voſtro ricorſo ad eſſi ſia indirizzato come a interceſſori, non come a datori del bene che chiedete. C'inſegna la Chieſa, che abbiamo le grazie da Dio per Gesù Criſto, ſiccome nel terminar le orazioni indirizzate a' Santi ſteſſi, ella ſi eſprime. (*f*) Voi vedete ancora nelle preghiere ch' eſſa fa ai Santi, le

(a) *Oras? loqueris ad ſponſum: legis? ille tibi loquitur*. Hier. Ep. 18. ad Euſtoch.

(b) *Nec ſolæ vobis fauces ſumant cibum, ſed & aures percipiant Verbum Dei*. Aug. Ep. ut ſup.

(c) Pſ. 62. 1. 7.

(d) *Tenentẽ codicem ſomnus obrepat, & cadentem faciem pagina ſancta ſuſcipiat*. Hieron. Ep. 18.

(e) *Bonum atque utile eſſe ſuppliciter eos invocare, & ad beneficia impetranda a Deo per filium ejus Jeſum Chriſtum, qui ſolus noſter Redemptor, & Salvator eſt, ad eorum Orationes, opem, auxilium confugere*. Concil. Trid. ſeſſ. 25.

(f) *Per Dominum noſtrum Jeſũ Chriſtum* &c.

le eſpreſſioni di cui ſi ſerve, molto diverſe da quelle con cui ricorre a Gesù Criſto. Là dice, *Pregate per noi, intercedete per noi:* qui dice, *Perdonateci, eſauditeci, abbiate pietà di noi.* [a] Vi avvertiſco di ciò, perchè in molti divoti vi ha delle irregolarità, e dell'errore ſu queſto punto, e particolarmente nelle perſone del voſtro ſeſſo. Voi, la Dio mercede, avete ſortito una ſavia educazione, onde non potete eſſer ſoggetta a queſti sbagli. Voi ſapete di certo che i Santi ſon più maravigliosi per la loro ſantità, che pei loro miracoli, e che queſti ſi fanno col mezzo loro dalla mano onnipotente di Dio, *(b)* come la fede c' inſegna, e che Dio ſolo è in eſſi l'operator de' miracoli, come dice la Scrittura, *(c)* il quale ne' ſuoi Santi miracoloſi è il miracoloſo. *(d)* Valetevi voi dell' eſempio de' Santi per imitare le loro virtù, e della loro interceſſione per unirvi con Dio. Vi ſia caro ogni mezzo che ſia giuſto, e regolare, e adattato alla voſtra profeſſione, quando può accreſcer la voſtra pietà.

(a) Vide Catech. Rom. par. 4. cap. 6.

(b) *Dei per ſanctos miracula, & ſalutaria exempla oculis fidelium ſubjiciuntur.* Concil. Trid. ſeſſ. 25.

(c) *Qui facit mirabilia ſolus.* Pſ. 71. 18.

(d) *Mirabilis Deus in ſanctis ſuis.* Pſ. 67. 36.

Ma non permettete che v' entrino mai in capo certe altre divozioni indiſcrete, e nulla proprie del voſtro ſtato, che potrebbono molto inquietare il voſtro ſpirito, e con religioſe apparenze ſedurlo. Una ſarebbe quella, per tacervi di molte altre, che promoveſſe deſiderj, ch' io dirò meglio tentazioni, di uſcir fuori del Convento per viſitar alcune Chieſe particolari, e di prender certe ſtazioni peregrine, e particolarmente per adorar certe immagini più celebri, e più miracoloſe de' Santi; reputando perciò molto felici certe pie donnicciuole, che vanno peregrinando ſenza decoro, e con diſtrazione continua, di una in un'altra Chieſa; ſanterelle vagabonde, ſenza merito, e ſenza frutto.

Non credeſte già che fuſſe nuovo, ed inudito il genio di ſomiglianti pellegrinaggi nelle Religioſe. Queſta medeſima divota tentazione aveano ſin nell' ottavo ſecolo della Chieſa le Monache di Aquileja; per rimedio della quale il Patriarca San Paulino nel Concilio, *(e)* che in quel-

(e) an. 791. Concil. Aquil.

la

la Provincia contra Felice, ed Elipando avea congregato, ebbe a formarne un Canone espresso. *(a)* Che che ne sia della divozione delle altre, voi avete a regolar la vostra in ordine al vostro stato presente. Forse che vi ha molta illusione in somiglianti divozioni: forse che l'ignoranza, e l'interesse vi mantiene molti errori nel volgo.

(a) Can. 12.

Sappiate per vostra istruzione, e per vostra quiete, prescindendo d'ogni altra regola, ch'è un articolo di fede, (*b*) non esservi in veruna immagine, nè pur in quelle che con più folla si frequentano, e che con maggior culto si venerano, qualche virtù annessavi, onde si debba da quelle sperare, o temere, chiedere, o impetrare alcuna grazia; ma che le grazie che possiamo sperar di ottenere, ci provengono da Dio pei meriti del suo divino Figliuolo, e per la intercessione de' Santi, de' quali noi veneriam solo rispettivamente ad essi la figura; ond'è cosa utile, e conveniente bensì, secondo i Santi Padri, il venerar le immagini, e 'l visitarle nelle Chiese, e negli Oratorj, ma a questo fine, che dagli oggetti rappresentativi ajutata la mente ad innalzarsi agli oggetti rappresentati, e dal vederne i ritratti trasportato lo spirito ad adorarne gli originali, abbia sempre mille occasioni in ogni luogo, e in ogni tempo di sollevarsi a implorare la intercessione de' Santi, e l'assistenza di Dio. *(c)* Non è perciò ch'io intenda di riprovare il culto più distinto verso di certe immagini particolari. Ma principalmente per questo vuol reputarsi più plausibile tal distinzione, perchè la nostra divozione, essendo più agevolmente promossa da una che da un'altra dipintura, o dalla rappresentanza di un mistero piuttosto che di un'altro, può eccitar in noi o maggior fede, o maggiore speranza, o maggior carità, per cui Dio si compiaccia di compartirci maggiori grazie per l'intercessione de' suoi Santi. Quindi è, che le medesime divote immagini del vostro Monastero, e delle vostre stanze, potendo produrre, previ i dovuti ac-

(b) *Imagines porro Christi, Deiparæ Virginis, & aliorũ Sanctorum in templis præsertim habendas, & retinendas, eisque debitum honorẽ, & venerationẽ impertiendã: non quod credatur inesse in iis aliqua divinitas, vel virtus propter quam sint colendæ, vel quod ab eis sit aliquod petendum; vel quod fiducia in imaginibus sit figẽda . . . . . sed quoniam honos qui eis exhibetur, refertur ad prototypa, quæ illæ repræsentãt . . . Ita ut per imagines . . . . Christum adoremus; & Sanctos, quorum illæ similitudinem gerunt, veneremur.* Concil. Trident. sess. 25. Vide Cath. Rom. part. 4. cap 6. n 3.

(c) Vide Conc. Nicen. 2. stat. 3. 4. & 6.

cennati requisiti, nel voſtro cuore i medeſimi effetti ſalutari; inutile, e importuna rieſce ogni brama che in voi poſſa naſcere di viſitar ſacre Immagini ſtraniere; poichè le ſteſſe che ſono nel voſtro recinto, poſſono, colla frequenza del voſtro divoto culto, eccitare il voſtro ſpirito a tal fervore, che vaglia ad implorar con frutto la protezione, e l'interceſſione de' loro beati Prototipi.

Nulla vi parlo di cento altre divozioni diſordinate, e fantaſtiche, che regnano nelle femmine mal educate del ſecolo, e che trovano nicchia talvolta ne' Conventi delle Religioſe più ben coſtumate. Mi riſtringo ſolo a raccomandarvi, che facciate la voſtra continua, e maggior occupazione, di quelle orazioni, e di quelle divozioni che ſono ſecondo lo ſpirito della Chieſa. Queſte ſieno il voſtro intertenimento in ogni tempo, e in ogni luogo, di modo che le ſteſſe voſtre ricreazioni non vadano ſcompagnate da frequenti giaculatorie, e da ſpeſſe rifleſſioni alla divina preſenza.

Mi reſterebbe ora a ſpiegarvi gli altri atti della vera penitenza, e della coſtante mortificazione, che non debbono andar mai diſgiunti dai ſopraddetti. Dovrei dirvi qualche coſa del ſanto raccoglimento; dell' uſo moderato di qualche corporal penitenza; di molti altri eſercizj di pazienza oltre agli accennátivi; della umiltà, della manſuetudine, e di cento altre qualità di mortificazioni, che per iſtudio di brevità tralaſcio, e che poſſo ridurre ad una ſola ſpecie, come vi diſſi altrove, cioè alla perfetta, e fedele oſſervanza delle voſtre Regole, che in ſe ſon ſante, e furono iſtituite da Santi. Tutte le opere di pietà eſercitate dalle Sante, e da' Santi della voſtra Religione, non hanno ſervito ad altro, che ad ajutarli a mantener non ſolo il candore, ma ancora il luſtro del bel giglio della caſtità, e a ben ſoddisfare agli obblighi delle lor Regole. Quando voi ben oſſerviate queſte, ſi potrà dir con verità, che voi avete ben eſercitata la mortificazione,

ne ; e che la purità che giurar dovete a Dio , non ſolamente ſarà illibata , ma eziandìo ſarà ſanta.

IV.

Se l' Ubbidienza eſattamente eſercitata , e la Virginità ben cuſtodita ſono virtù grandi , e neceſſarie per le Religioſe , non è men grande , nè meno neceſſaria per eſſe la Povertà. Son per dire , che queſta è la virtù preciſamente più propria delle Monache. Si oſſerva , che anche tra' ſecolari vi ha chi per biſogno , o per timore , o per debito eſercita l' ubbidienza. Così il ſervitore al Padrone , il diſcepolo al Maeſtro , il figliuolo al Padre ubbidiſcono. Si veggono anche tra' ſecolari eſempj di Virginità: vi ſono degli Eunuchi per natura , dice il Vangelo: (*a*) ve ne ſono per neceſſità , e ve ne ſono per inclinazione. Ma de' ſecolari che reſtando nel ſecolo , rinunzino tutte le lor facoltà , per ſervir più ſpeditamente a Dio , e ch'eleggano coll' abbandono di tutti i loro averi una volontaria povertà , chi ne ſaprebbe additar pur uno? La povertà che voi ſiete per abbracciare , è la corona della voſtra elezione , o mia cara Nipote. Ella è , al dir di San Pier Griſologo , (*b*) la compagna , la congiunta , la madre delle altre virtù. Stringetevela pure al ſeno , e riponetela nel voſtro cuore. Che bella gloria d' un' anima , che può dire a Dio con verità: *Voi mi ſiete in luogo di Padre , e di Madre* , (*c*) *e in luogo di ogni coſa.* (*d*) *Voi ſiete la parte intera della mia reditâ: o quanto mi è caro , e prezioſo queſto retaggio!* (*e*) Che bella fortuna , poter col negoziante Evangelico , permutare un meſchino patrimonio di terra col teſoro di una gemma impareggiabile! [*f*]

Ed in fatti chi può mai metter in conto di maggior prezzo , maſſimamente con tal confronto , i beni di queſto Mondo? Qualunque parte ci poſſa fare il Mondo de' ſuoi beni , ſarà ſempre un dono vile , e miſerabile il ſuo. Che vantaggio ci poſ-

(a) Matth. 19. 12.

(b) Serm. 28.

(c) Pſ. 26. 10.

(d) Pſ. 118. 57. *Deus meus & omnia.* Aug.

(e) *Dominus pars hæreditatis meæ ; etenim hæreditas mea præclara eſt mihi.* Pſ. 15.

(f) Matth. 13. 45.

possono mai recare i suoi favori, che, com' esso, sono vili, e caduchi? *Che piacere possiam noi ritrar da' suoi doni*, dice Sant' Eucherio, *se il possederli è miseria, e 'l trasmetterli agli altri è incertezza.* [a] Questi beni, ancorchè fossero beni, non son nostri, perchè tosto o essi da noi partono, o noi partiamo da essi: ma se ancor fossero nostri, non sono in noi; e se fossero anche in noi, non sono al fine noi stessi. Noi abbiam sempre a stimar noi stessi, se siam saggi, più delle cose nostre, dice il sopralodato Santo. [b] Imperciocchè al fin *che ci giova l' acquistar tutte le ricchezze del Mondo, se andiamo a pericolo di perder noi stessi con tale acquisto?* (c) L' assioma è della Sapienza Incarnata. Voi avete formato questo prudente giudicio, e col fatto avete decisa la lite vertente tra 'l Mondo, e la vostr' anima. Il Mondo l' ha perduta, e voi l' avete ripudiato con tutte le sue dovizie, abbracciando la vita Monastica. Ma tutto ciò non basta. Questo si è 'l cominciamento, non la consumazione del sacrificio: è un passo verso la povertà, non è la povertà medesima, o almeno non è la perfetta povertà.

(a) *Quid divitiæ istæ voluptatis habent, quarum est & misera possessio, & incerta transmissio.* Euch. de contempt. mund.

(b) *Foris est quod amas, & extra te est quod cupiscis; revertere potius in te, ut sis tibi tu carior quã tua.* Id. ib.

(c) Matth. 16. 26.

Coloro che sono senza beni di fortuna, non sono già tutti veri poveri. La vera povertà non consiste nella privazion delle cose, ma nella privazion delle brame: il mal delle ricchezze non è nel possederle, dice Sant' Ambrogio, [d] ma nell' affezionarvisi. E siccome un dovizioso può in mezzo alle sue ricchezze esser povero, se il suo cuore non è schiavo del suo danajo, [e] così un povero, dice Sant' Agostino, può avanti a Dio nelle sue stesse miserie non esser vero povero, (f) e tal ei non è (osserva San Giovanni Grisostomo) [g] se troppo si affatica per esser ricco, o se troppo si lamenta, per ciò che manca o al suo bisogno, o al suo comodo. Non bada Iddio al troppo, o poco avere, ma al moderato, o al mal regolato volere, [h] dice altrove il medesimo Santo. La povertà è una beatitudine, dice il Vangelo, [i] per chi ha lo spirito della povertà. Ella è una contentezza del cuore, secondo la ragione

(d) *Non census, sed affectus in crimine est.* Ambr. in Luc. cap. 6.

(e) *Divitiæ si affluant; nolite cor apponere.* Ps. 61. 11.

(f) Aug. in Ps. 131.

(g) Hom. 2. in Epist. ad Philipp.

(h) *Non attendit Deus facultatem, sed voluntatẽ.* Id. in Ps. 83.

(i) Matth. 5. 3. Luc. 6. 20.

ne medesima, quando nulla abbiamo a sperare, e nulla a bramare, purchè non ce la rendiamo incomoda colle nostre delicatezze, e colle nostre impazienze noi stessi. Da quanti affanni, da quanti timori, da quante inquietudini, da quanti pericoli non ci libera? Ella è una vera ricchezza, che ci mette al disopra anche de' più doviziosi; ci fa più felici de' Grandi, più intrepidi de' Tiranni, e fin più ricchi de' Principi, al dir di San Giovanni Grisostomo. [*a*]

Il privarsi de' beni è uno spogliarsi, a guisa degli Atleti, degl' impedimenti che c' incomodano, e che nella milizia di questo Mondo, [*b*] non solo ci tolgono il vincere, ma ci sono fin d' impaccio nel combattere, come nota a proposito San Gregorio. [*c*] Povero, e ignudo trionfò nascendo, e morendo il nostro Sovran Campione Gesù Cristo. *Nati poveri, e ignudi, tali ancora si muojono,* che che si affatichino per arricchirsi, *gli uomini della Terra.* [*d*] Abbiano pure avuti in vita ricchi patrimonj, e dovizie senza misura: una Croce, un cataletto, un drappo nero, sono il restante de' lor tesori, che rimarranno, per parlar colla frase della Scrittura, (*e*) o sepolti nella terra, o divisi colla spada dagli eredi contendenti, o gran parte consumati in poco tempo da quelle Volpi maliziose, che gli hanno saputi, viventi essi, uccellare. La povertà non solo tutti accompagna nel loro nascere, e nel morire, ma sta accanto de' ricchi egualmente, che de' poveri, eziandìo in tutto il corso del loro vivere. Questa è una compagnia che assolutamente non si può sfuggire. Chi è quel ricco, quel grande, quel felice, cui non manchi qualche cosa, anzi cui non manchino molte cose? Pare anzi; sia fatalità, sia gastigo; che chi ha più, abbia bisogno di più. Tutti toccano colle lor mani, e veggono, come il Profeta, cogli occhi proprj, la lor povertà. (*f*)

Tocca a voi dunque a cangiare in una virtù un pregiudicio, poichè il vostro consenso ha fatto passare in vostra elezione la povertà necessaria.

Ab-

(a) Tom. 5. serm. 17.

(b) Job. 7. 1.

(c) *Si vestitus quisque cum nudo luctatur, citius ad terram dejicitur, quia habet ũde teneatur. Quid enim sunt terrena omnia nisi quædam corporis indumenta . . .* Greg. Hom. 32. in Evang.

(d) *Sicut egressus est nudus de utero matris suæ, sic revertetur, & nihil auferet secum de labore suo.* Eccl. 5. 14.

(e) *Introibunt in inferiora terræ, tradentur in manus gladii, partes Vulpium erunt.* Ps. 62. 8.

(f) *Ego vir videns paupertatem meam.* Thren. 3. 1.

Abbracciatela con giubilo, ſoffritela con raſſegnazione in ogni tempo. A chi mal volentieri la ſoffre, è un diſaſtro: è un trionfo per chi la ſoffre in pace. Ella è un nodo, che più che ſi ſcuote, più ſtrigne, ed un nemico, che più che ſi fugge, più s'incontra. Così è, mia Nipote; chi è povera di profeſſione, e di elezione, ſia povera raſſegnata, non ſia povera malcontenta. Ogni povertà dee tollerarſi con pazienza, ma una povertà oneſta, una povertà voluta, e concertata con Dio, [a] non ſol dee ſoffrirſi con pazienza, ma dee tollerarſi con ilarità. Una povertà che ſi è domandata, ed ottenuta da Dio, come una grazia, oltre a far lieta, e contenta una Religioſa nel poſſederla, dee farla altresì ſtudioſa, e ſollecita nel cuſtodirla, perchè a poco a poco non degeneri dal ſuo principio; e'l Mondo, e'l Demonio congiurati a diſtruggerla, non ne inſinuino in ſua vece gli agi, ed i comodi, o almeno i deſiderj de' medeſimi, pe' quali rimanga, come dice il Savio, povera ſenza virtù, e ſenza merito. [b]

(a) *Paupertas & honeſtas a Deo.* Eccl. 11. 14.

(b) *Deficiēs virtute, & abundans paupertate.* Eccli. 11. 12.

Per ben cuſtodirvi da tali pericoli, amate, come una povertà da voi eletta, la vera povertà, la povertà Evangelica, e vi ſieno cari egualmente che la medeſima, i ſuoi effetti. Sarà talora nelle voſtre menſe o ſcarſa, o diſguſtoſa l'imbandigione: mancherà alle voſtre ſtanze qualche addobbo, al voſtro letto qualche morbidezza, qualche mobile alla voſtra guardaroba. Saranno tarde, o ſcarſe qualche volta le corriſponſioni, e gli appanaggi: vi mancherà qualche coſa, o per incuria di chi comanda, o per negligenza di chi ſerve: vi parran più rozze di quelle delle altre le lane della voſtra tonaca: vi avverrà di patire or caldo, or freddo, or ſete, or fame: ſarà ſempre qualche coſa che mancherà o alla voſtra inclinazione, o al voſtro biſogno. Darete allora una occhiata alle voſtre Regole, rifletterete a' voſtri voti, ergerete i voſtri penſieri alla eternità, e direte: Io ſono Religioſa: ho fatto voto di povertà: ho laſciato tutto per acquiſtarmi il Paradiſo,

Sarei

Sarei io così miſerabile, e così ſmemorata, che non voleſſi patir queſto poco, che non voleſſi privarmi di queſta bagattella, che non voleſſi ſoddisfare a' miei doveri verſo la povertà, che in sì diſcreta maniera mi ſi adagia al fianco, maſſimamente dopo aver preſi sì ſtretti impegni di farle buona compagnia?

E a dir vero; come mai povera potrà denominarſi quella Monaca, che vive con tutti i ſuoi comodi, che contentando tutti i ſuoi deſiderj, ſi fa veder ricca e povera tutt' inſieme, (*a*) nulla mancandole, fuorchè la mancanza di qualche coſa? Chi non amerebbe di eſſer povero in queſta guiſa? Chi non darebbe tutto con patto che non gli doveſſe mancar mai nulla? E pure odeſi a dir talora, che perſone Religioſe, che hanno rinunziati gli agi ritirandoſi ne' Monaſteri, e abbandonando le loro caſe, dove gli potean goder moderatamente, ſenza ſcrupolo veruno, gli amino, e gli deſiderino con maggior paſſione ne' lor ſacri ritiri, dove non gli poſſono poſſeder ſenza colpa. Queſte veramente non ſi poſſono elleno, ſenza ſcrupolo, nominar con Geremia, (*b*) povere ſenza giudicio? Ah perchè mai ſi hanno da certe Religioſe tante riſerve con Dio, dopo eſſerſi con lui impegnate di fare una piena rinunzia di tutto per amor ſuo? Hanno fatto forſe qualche gran ſacrificio nel laſciar per lui le loro facoltà? Gli hanno dato qualche gran coſa, abbandonando quel poco che potevano ſperar dal Mondo, onde ne vogliano aver ſempre un reſto di attaccamento, coll'uſo di qualche comodità?

I beni ripudiati nel loro voto, non ſono, ſebben tali ſi denominano, veri beni, come abbiam detto, ma beni falſi, ch' eſſe hanno la buona ſorte di cambiare coi veri. Hanno rinunziato in man di Dio le lor ſuſtanze, ma per riaverne con uſura il compenſo da lui. (*c*) Non ha già biſogno Iddio de' noſtri beni, dice il Profeta, (*d*) non ce li domanda egli per ſe, ma per far ricchi, e felici noi. Ricco qual' è egli ſteſſo, dice l' Apoſtolo San Paolo, impoverì ſe ſteſſo per arricchirci, (*e*) ma

(a) *Simul in unum dives & pauper*. Pſ.48.3.

(b) *Pauperes sũt & ſtulti ignorantes viam Domini*. Jerem. 5.4.

(c) Matth. 19. 29.

(d) *Deus meus es tu, quoniam bonorum meorum non eges*. Pſ.15.

(e) *Propter vos egenus factus eſt, cum eſſet dives, ut illius inopia vos divites eſſetis*. II. Corint.8.9.

ma per arricchirci de' beni eterni, qualor magnanimamente rigetteremo i temporali. Una Vergine, che veſtendo l'abito religioſo, fa a Dio ſacrificio d'ogni ſuo compiacimento, e che tagliando i capelli, delle ſuperfluità del corpo ſi ſpoglia; (*a*) nella rinunzia univerſale che fa de' beni del ſecolo nel ſuo voto, s'intende ſempre che abbia in eſſo a comprendere ciaſcheduna rinunzia che dee far delle ſue comodità, in ciaſcun tempo, e in ciaſcuna occaſione. Giurar povertà, ſenza mai eſercitarla; privarſi di tutto il ſuo, per poſſederlo altronde, o per goder quel degli altri; voler eſſer povero, e voler eſſer inſieme nell'abbondanza di ogni coſa; e lagnarſi, e dar nelle ſmanie, ſe manca non ſolo il neceſſario, ma ancora il ſuperfluo, non è queſta una manifeſta contraddizione? Voler povertà inſieme, e ricchezze; voler comodi inſieme, e mendicità, non è queſto lo ſtato rifiutato dal Savio? [*b*] ma con tuttociò non è queſto il carattere di molte perſone Religioſe, le quali pare che non ſienſi ritirate ne' Sacri Chioſtri, ſe non per eſſer meglio trattate, e meglio ſervite, che ſe foſſero nelle lor caſe, e per goder in un ozio infingardo i vantaggi dell'abbondanza, e per impinguar non l'anima, ſiccome deſiderava il Profeta, (*c*) ma per ingraſſar ben bene la carne?

(a) *Capilli enim ſuperflua corporis videntur.* Auguſt. Tract. 50. in Joan.

(b) *Mendicitatem, & divitias ne dederis mihi.* Proverb. 30. 8.

(c) Pſ. 62. 6.

Queſta infingardaggine appunto, che vien nutrita dagli agi, e dall'ozio, è quella che cerca d'intrudere nelle Comunità Religioſe, per intrudervi con eſſa ogni vizio, il Demonio; ma che inſieme cogli agi, e coll'ozio, dee reſtar eſcluſa da' Pii Luoghi ben regolati, come incompatibile colla povertà, che vi ſi dee profeſſare. Contra ogni ſorpreſa della medeſima debbon vegliar ben ſollecitamente le Monache. Combattete voi inſtancabilmente contra di eſſa, che verrà a molte ripreſe ad aſſalire anche voi, or ſotto le fattezze della compaſſione, or coperta del manto della pietà medeſima. Non vi è Stato più biaſimevole di quello di una povertà infingarda. Applicatevi ſenza intermiſſione nelle ore ozioſe al lavoro, il

qua-

quale ſantificherete, intraprendendolo com' eſercizio di povertà, ed accompagnandolo con divote orazioni. Queſti manuali, ſebben leggieri, eſercizj del voſtro ſeſſo, ſuccedono a quelle opere faticoſe, per le quali tutti ſiam nati, [a] a cui dopo i primi peccati è condannata l'umanità, [b] ed a cui i Religioſi de' primi iſtituti erano obbligati dalle lor Regole, [c] e che intraprendevano come una penitenza ſtabilita da' loro Iſtitutori in punigione de' lor peccati. (d) Ciò facendo, imiterete un San Paolo, che ſebben confermato in grazia, e ſempre impiegato in orazioni, o in fatiche apoſtoliche, ſapeva ritrovar tempo per il lavoro delle mani, che eſercitava per ſentimento di povertà, e per ſollievo degli altri. (e) Che più? imiterete (per additarvi un grand' eſempio del voſtro ſeſſo) una Imperadrice Pulcheria, la quale unitamente colle ſue ſorelle, impiegava la mano, allo ſcettro avvezza, a trattar fuſi, a maneggiar aghi, a cucir tele, e lavorar ricami; riputando indegno di Fanciulle, ſebben nate, ed educate in una Reggia, maſſimamente facendo profeſſione di ſacra Virginità, l'ozio, che aveano da ſe eternamente sbandito. (f) Voi direte che nulla vi manca, e che non avete biſogno di lavorare. Che biſogno avevano di grazia queſte Principeſſe? Voi non ne avete biſogno; ciò può ben eſſere; ma abbiſognate bensì in certe ore di eſercizio, e di applicazione. Voi non ne avete biſogno; ma ne hanno biſogno i poveri, che poſſon, dice San Paolo, [g] coll' utile delle voſtre opere eſſere ſoſtentati: e voi ſteſſa avete biſogno di fare ſpiccar queſti atti di volontaria, e religioſa povertà nella umiltà de' voſtri lavori.

Se nè tampoco a Donna ſecolare, quantunque nobile, e ricca, è diſdicevole, ma ſe anzi è neceſſario il lavorare: ſe l'eroico di una Femmina mondana, giuſta il ſentimento dello Spirito Santo, (h) ſi è *l'applicare la man poſſente agli aghi, e al fuſo, per torcer lini, e lavorar cingoli*, per ſoſtentar, *vendendoli agli ſtranieri*, col prezzo loro i poverel-

(a) *Homo naſcitur ad laborem.* Job 5. 7.

(b) Gen. 3. 19.

(c) Vide Baſil. in Conſt. cap. 5. Iſid. Peluſ. lib. 1. Epiſt. 49. Caſſian lib. 2. cap 14. Benedict. in Reg. cap. 48.

(d) Vide Mabill. de ſtud. mon. Part. 1. c. 14. §. 1.

(e) Theſſal. c. 3.

(f) *Texturis & hujuſmodi operibus vacabant. Otium enim atq; deſidiæ, quamvis Imperatrices, & imperio natæ atq; educatæ eſſent, ſacra Virginitate quam profitebantur, indignam judicabant, & ex vita ſua rejecerãt.* Sozom. l. 9. c. 3.

(g) *Magis autẽ laboret operando manibus ſuis quod bonũ eſt, ut habeat unde tribuat neceſſitatem patienti.* Eph. 4. 28.

(h) *Manũ ſuã miſit ad fortia, & digiti ejus apprehenderunt fuſũ. Manũ ſuã aperuit inopi, & palmas ſuas extendit ad pauperem.... Sindonem fecit, & vendidit, & cingulum tradidit Chananæo.* Prov. 31.

verelli, operando non già co' rigiri del ſuo capo, come certune più ſaccentine pretendono di fare, ma *col conſiglio delle ſue mani*: quanto più ufficio di Vergine Religioſa ſarà l'applicar la mano ai lavori, per debito di povertà penitente, e per beneficio de' meſchini, che poſſono molto profittare delle ſue opere. Alla pratica di queſto dovere par che inviti il Salvator del Mondo con quel detto: *Vendete il voſtro per far limoſina*. (a) Ed una Regola di San Baſilio addita il medeſimo, quando inſegna a faticar nelle opere, per avanzar qualche coſa a beneficio de' poveri. [b] Tra gli altri avvertimenti che dà San Girolamo alla nobil matrona Leta, per la buona educazione di una ſua Figliuola, non obblia quello di farla apprendere ad avvolger lane, cucire, e far qualche altro leggier travaglio di mano. (c) Una Giovane non potria impiegar meglio le ſue ore diſoccupate. Una lezione ch'è utile per una Donna libera, è neceſſaria per una che ſia Religioſa, come quella che dee vivere nella pratica continua della povertà.

(a) Matth. 19. 21. Luc. 12. 23.

(b) Vid. Baſil. Reg. 43. cap. 17;

(c) *Diſcat & lanam facere, tenere colum, ponere in gremio calathũ, rotare fuſum, & ſtamina pollice ducere*. Hier. ad Læt. Epiſt. 57. nov. ed.

Un'altra divota invenzione per praticar queſta virtù, ſi è la frugalità del vivere, e la ſemplicità del veſtire. In queſte la pietà mantiene un'erario immancabile di umiltà, e di mortificazione per noi, e di beneficenza pei poveri. Il far tutti i digiuni comandati dalla Chieſa, e l'oſſervar le aſtinenze preſcritte dalle Regole, con uno ſpirito di vera pietà, uniforme a quello de' pii Iſtitutori, non già con iſpirito d'indifferenza, per conſuetudine d'iſtituto, è per una Monaca un capitale di merito non mediocre, particolarmente ſe rifletterà tra ſe ſteſſa, quanto un tal precetto, che toglie la ſuperfluità alla ſua menſa, e nega la ſazietà alla ſua fame, convenga alla ſua profeſſata povertà. Ma nel precetto del digiuno, ſi ha ad oſſervare che due ſono le autorità che ſtrettamente ci obbligano; l'autorità di Dio, che in più luoghi de' ſuoi Vangeli (*d*) ci comanda, non con equivoche eſpreſſioni, a eſercitar la mortificazione, e a patire; e l'autorità della Chieſa,

(d) Matth. 10. 38. Id. 16. 24. Luc. 9. 23. Id. 14. 27. Marc. 8. 34.

la

la quale intereſſandoſi nel bene della noſtra ſalute più di noi ſteſſi, i quali non ſapremmo trovar mai nè tempo, nè modo di ridurre il noſtro amor-proprio a ſoggettarſi alla legge di queſto ſevero precetto, ci preſcrive il tempo, ed il modo; ma tempo così limitato, e modo così diſcreto di porre in opera un sì ſalutare preſervativo, e un sì neceſſario rimedio (come ella ſteſſa ſi eſprime) ai noſtri malori ſpirituali, (a) che il lagnarſi ſaria non ſolo ingiuſtizia, ma ancora ingratitudine. Quindi è, che dovete ben riflettere, che in due modi ſi può contravvenire alla legge del digiuno, cioè peccando e contra il precetto della Chieſa, e contra il precetto ſteſſo di Criſto. Pecchiamo contra il precetto della Chieſa, ſervendoci di cibi vietati, e mangiando più volte delle preſcritteci, o fuori delle ore aſſegnateci: ma poſſiamo peccare contra il precetto di Criſto, anche oſſervando le Regole della Chieſa, ſervendoci di cibi troppo lauti, di manicaretti ſtudiati, e di bevande ſcelte, in copia, con ſazietà, con ſoverchio piacere, con brutale ingordigia trangugiate, onde non abbia la penitenza, di penitenza altro che 'l nome, di digiuno altro che l'apparenza, ma di povertà nè l'apparenza, nè 'l nome.

(a) *Qui corporali jejunio vitia cõprimis*. In præf. Miſſ. Quadr. *Carnis terat ſuperbiam Potus cibique parcitas*. In Hymn. ad Prim.

In ciò però io amerei che la voſtra pietà foſſe docile, e arrendevole alle iſtruzioni de' voſtri Direttori, e che non voleſte in certe congiunture, per eſſer troppo ſcrupoloſa, eſſere oſtinata. Se per indulto generale della voſtra Dioceſi, o per privilegio ſpeciale del voſtro Monaſtero, o per una particolare eſigenza del voſtro temperamento, foſte conſigliata da' voſtri Superiori, o pure anche obbligata a interrompere i rigori della voſtra aſtinenza, non vorrei che caparbia reſiſteſte ai loro conſigli, e molto meno ai loro comandi, col ſolito preteſto, che più guſtoſi, e più confacevoli foſſero al palato que' cibi che v' imbandiſce la penitenza, di quelli che vi concede la carità, non avvertendo che queſta ſcuſa vi obbligherebbe piuttoſto ad eſſer men renitente alle in-

ſinuazioni de' voſtri Direttori, convenendo anzi cibi men ſaporiti, e men guſtoſi a un palato povero, e penitente. Oſſervate dunque i digiuni di precetto, giuſta le preſcrizioni di chi vi governa. Ma queſto è precetto di obbligazione, non tanto Monaſtica, quanto Criſtiana. Voi dovete parimente oſſervar le aſtinenze delle voſtre Regole, ma ſempre col medeſimo ſpirito che oſſervate quelle della Chieſa. Se vi ſtrigne a quelle il dovere di Criſtiana, a queſte vi obbliga il dovere di Monaca; ma l'uno e l'altro, eſſendo punti di obbligo, non producono che virtù comuni.

Aggiugnete voi fuori delle preciſe voſtre obbligazioni, anche delle privazioni talora di qualche vivanda più ſaporita, delle volontarie, e particolari aſtinenze di cibi più guſtoſi. Dimezzate talvolta la voſtra porzione, e fate dell'altra metà, come vi ſuggeriſce San Leone, (*a*) la refezion de' poverelli di Criſto. Queſti nò, che non ſono atti di virtù comune. Sono piccoli ſacrificj in apparenza, ma ſon grandi, e ſingolari innanzi a Dio, cui ſpontaneamente ſi dedicano. Ah sì, togliete qualche volta per genio di volontaria povertà, ne' tempi di digiuno, ed anche in altri tempi, con diſcretezza però, alla voſtra menſa qualche coſa, per imbandir quella de' poveri. Così faceva San Serapione co' ſuoi Monaci, i quali colle fatiche, e cogli avanzi de' digiuni loro, ſoſtentavano ſchiere infinite di poveri in Aleſſandria. (*b*) Sì, dice Sant' Ambrogio, alle ordinarie aggiunga ne' tempi Quareſimali, ma ſenza oſtentazione, una Religioſa qualche ſingolar privazione di qualche coſa. (*c*) Uſi eziandìo in altri tempi, col parer di San Girolamo, qualche parſimonia di cibi, e qualche elezion di digiuni, [*d*] onde s' induca a patire per elezione, ciò che tanti, e tanti poveri ſoffrono per neceſſità.

Non intendo io già con queſte inſinuazioni, di ſpignere la voſtra pietà, laſciando il cammino battuto dalle voſtre divote compagne, ad eccesſive aſtinenze, e intollerabili digiuni. Nò, nò,

vi

(a) *Fiat refectio pauperis abſtinentia jejunantis.* Leo Serm. 2. de jejun.

(b) Pallad. Hiſt. Lauſ. cap. 76.

(c) *Debet eſſe aliquid quod Quadrageſimæ diebus addatur; ut nihil oſtentationis cauſa fiat, ſed religionis.* Ambr. de Virg. cap. 3.

(d) *Sint tibi quotidiana jejunia, & refectio ſatietatem fugiens.* Hier. Ep. 18. ad Euſtocb. nov. ed.

vi dirò io ciò che diceva il medesimo Santo alla sua divota Demetriade: *Non vi mortifichi l'astinenza a segno di produrvi palpitamenti di cuore, e di togliervi per poco il respiro, di modo che per andare in Coro abbiate bisogno di esser portata, o almeno d'esser condotta a mano dalle vostre compagne. Tali sieno le vostre mortificazioni, che abbattano bensì gli appetiti del corpo, ma che non v'inducano o nelle pie lezioni, o ne' salmeggiamenti, o nelle sacre veglie, a tralasciar qualche cosa del consueto.* (a) Non comincino le vostre astinenze dal mettervi in istato di non poter seguitarle, di modo che vi riduchiate a divenir infermiccia, e impotente, prima ancora di porre i primi fondamenti della vostra pietà. (b) In somma fate quel bene che potrete far lungamente, e che vi verrà consigliato dal saggio, e prudente vostro Direttore; sicchè la vostra penitenza vi riduca a viver mortificata, e povera, ma non impotente.

Sembra in apparenza, che nelle vestimenta delle Monache nulla vi abbia a riformarsi, e nulla v'abbia a ristrignersi: e pure la povertà è sì ingegnosa, che può trovar qualche cosa da riformare nella riforma medesima del loro modesto vestire. A chi ha un vero spirito di umiltà religiosa, non mancano mezzi d'abbassarsi anche per questa via, (c) per fare un' onesta pompa di povertà. Il vestire una rozza tonaca, e lasciando le sete colorite, andar di nera lana coperta, è legge inviolabile del vostro venerabile Monastero. Ma all' indole di una perfetta povertà ciò non basta. Dee una Monaca contentarsi di un solo sol vestimento, dice il suddetto San Girolamo, [d] nè dee distinguersi coll' affettazion del vestire, colla quale mentre piace agli uomini, (riflette San Cipriano) dispiace a Dio; (e) concioffiachè sa ben tal volta la vanità inventar della distinzione anche tra tonaca e tonaca. Quanto mai contrario a massime così giuste si è quel mutarsi così spesso di vestimenti; quel portar sotto le tonache lane fine, e lavorate in Inghilterra, felpe delicatamente tessute nella Liguria, abbigliamenti

(a) *Neque vero immoderata tibi speremus jejunia, & enormem ciborum abstinentiam . . . sic debes jejunare, ut non palpites, & respirare vix possis, & comitum tuarum vel porteris, vel traharis manibus; sed ut fracto corporis appetitu, nec in lectione, nec in psalmis, nec in vigiliis solito quid minus facias.* Hier. in Ep ad Demet. 97. nov. ed.

(b) Id. ib.

(c) Vid. Basil. in Const. cap. 31.

(d) Hier. ub. sup.

(e) *Nec ornari aut placere nisi Domino suo studeat . . . . dum hominibus placere gestiunt, Dominum offendunt.* Cypr. de habit. Virg.

ti

ti molli, e prezioſi, tagliati ſulla moda degli Oltramontani, camicie fatte delle tele più fine di Ollanda, che ſpirano il faſto, e la morbidezza! Quanto mai ſi oppone alla giurata povertà quell' avere gli armari lavorati a rabeſchi, e a intagli, pieni di pezzuole, di ſciugatoi, o altri pannilini profilati, o merlati, tenendo proviſioni per più d' un ſecolo! Povertà! Povertà! hai tu mai tra' tuoi cenci oſſervati sì fatti arredi? Deh *non ſia diſtinto, nè oſſervabile*, dicea Sant' Agoſtino alle Religioſe, [a] *il voſtro veſtire, nè vi ſia a cura il piacere cogli abbigliamenti, ma coi coſtumi*. Lo ſteſſo fa loro intendere San Cipriano. [b]

Non è già ch' io pretenda di eſiliar dal voſtro Monaſtero la civiltà, la nettezza, la proprietà, ma intendo ſolo, che s'allontani il luſſo, e che ſi mantenga la povertà. Sia povero, e ſemplice il voſtro veſtire, non ſordido, e ſchifoſo. Non ſia, giuſta la opinione di San Girolamo, nè per la troppa lordura, nè per la troppa pulitezza diſtinto. [c] Vuolſi aver queſto riguardo per il Pubblico, di non comparire con indecenza. La comparſa incivile di una perſona fa torto alle altre. Quindi con ragione un gran Veſcovo inſieme, e gran Teologo [d] prende a rampognar certi Scrittori, i quali nel deſcrivere le vite de' Santi, per farli apparire umili, e poveri, quali veramente erano, li rappreſentano bene ſpeſſo ſordidi, quali non erano, nè avrebbono voluto eſſere. [e] Amate coll' eſempio de' Santi voi, mia Nipote, lo ſtato umile, ma con decoro, e ſcernete la povertà dalla improprietà; ma il voſtro medeſimo decoro vi ſia a cuore, non tanto per piacere alle altre, quanto per onorarle; imperciocchè fuori di tal riguardo, vi dovrà molto più eſſere a cuore l' abbaſſamento di voi medeſima, e la ſanta umiliazione.

Un' altra ottima lezione avete ancora a bene apprendere per far profitto nella perfezione, e nell' eſercizio della povertà Evangelica; cioè di fuggire, non ſolo ogni bagordo, ma ancora ogni vana comparſa, ed ogni ſuperfluo divertimento,

ch' è

(a) *Non ſit notabilis habitus veſter, nec affectetis veſtibus placere, ſed moribus.* Aug. Ep. 211. &c.

(b) *Nec monilium aut veſtium quærant ornatum, ſed morum.* Cypr. de habit. Virg.

(c) *Veſtis nec ſatis munda, nec ſordida, & nulla diverſitate notabilis .... nec affectatæ ſordes, nec exquiſitæ munditiæ conveniunt Chriſtiano.* Hier. ub ſup.

(d) Melchior Canus in Loc. Theol. l. 2. c. 6.

(e) *Tales divos quandoque nobis exhibent, quales divi ipſi, etſi poſſent, eſſe tamen noluiſſent.* Id. ib.

ch'è contrario alla professione della povertà. Le crapule, e i festini, le gozzoviglie, e i tripudj, le buffonerie, e i baccanali, debbono essere sbanditi dalle case, e dai cuori di tutti i fedeli, che hanno a portar sempre impresso in se Gesù Cristo. *(a)* Una Donzella dedicata a Dio con voti di castità, e di povertà, non solamente dee aver in orrore, come nemiche della povertà, e della verecondia, e come compagne del lusso, e della impudenza, le veglie, e le crapule; ma eziandìo le soverchie ricreazioni, sebben oneste, il troppo amore alle sinfonie, sebben sacre, e alle danze, sebben permesse; conciossiachè, oltre che la loro natura stessa le mostra esser vane, e puerili, la nostra inclinazione verso delle medesime le rende sospette, il troppo attaccamento viziose, e lo stato Religioso le condanna per indecenti.

(a) *Non in comessationibus, & ebrietatibus, non in cubilibus, & impudicitiis . . . . . sed induimini Dominũ Jesum Christum.* Rom. 13. 13.

Per verità, quella inclinazione che ha qualche Giovane Religiosa, un pò troppo affettata, di travestirsi in occasione di Carnovale, con abiti pomposi da Signora, e da Regina, per comparire con isfoggio in una domestica mascherata, o in qualche altra ricreazione di Monastero, importunando tutto il parentado per ispogliarlo degli ori, e delle gioje, e mettendo a saccheggio, dirò così, cento case per far plausibile una sua comparsa: ma ciò ch'è peggio, quella smania che ha di abbigliarsi con abiti sontuosi di sesso differente, per far da Tiranno in una Tragedia, o da finto Principe in una Commedia, per ricevere i complimenti dalle compagne, e gli applausi dalle forestiere sulla leggiadria del suo portamento: quello spender senza ritegno per far regali a un Maestro di Musica, perchè bene le insegni a gorgheggiare un bel trillo, o a ben misurar la modulazion di un passaggio, che nel recitativo di quel mottetto nella Messa, o nel versetto di quel Salmo nel Vespero di quella solennità, desidera di far campeggiare, per tirare a se tutta l'attenzione dell'affollato concorso, e per acquistarsi un titolo ch'or va in giro fin ne' teatri, di *virtuosa*; tutte queste cose non sono elleno tanti disonori del-

la

la modeſtia, e della povertà religioſa? Eh che la muſica affettata tra le lagrime della penitenza, è un'importuno ſollievo. [a] Non v'è divertimento, ed allegrezza più acconcia per una Monaca, che la interna cognizione della ſua buona coſcienza, dice Sant' Ambrogio, lontana da queſti nuziali piaceri di ſinfonie, e di bagordi. [b] L'unico ſuo godimento ha ad eſſer quello di ſtar nella ſolitudine col ſuo Dio, detto da San Paolo, il Dio di ogni conſolazione, [c] e'l Dio del ſollievo, [d] non già quello di paſſarſela in vanità colle creature.

(a) *Muſica in luctu importuna narratio.* Eccli.22.6.

(b) *Debet igitur bonæ conſcientiæ mētis eſſe lætitia, non in conditis comeſſationibus, non in nuptialibus excitata ſimphoniis. Ibi enim intuta verecundia, illecebra ſuſpecta eſt, ubi comes deliciarū eſt extrema ſaltatio.* Ambr. de Virg.

(c) II. Corint. 1. 3.

(d) Rom.15.5.

Come mai amanti di povertà potremo dir noi quelle Monache, che ſono attaccate a ozioſi giuochi, e divertimenti, ne' quali ſpendono e'l tempo, e'l danajo, e che hanno l'anima ſquarciata, dirò così, a brani, e quaſi diviſa nella moltiplicità de' traſtulli? Hanno elleno lo ſpirito della povertà quelle che ne' ragionamenti familiari, di altro non parlano che della purità del lor ſangue, della nobiltà del loro caſato, e delle ricchezze del loro patrimonio domeſtico? E ne parlano con arroganza, e con vanagloria, ſicchè ne pretendono perciò ſtima, e precedenza: laddove *in luogo della dignità de' loro ricchi parenti, dovrebbono piuttoſto*, dice Sant' Agoſtino, *gloriarſi della oneſta compagnia delle più povere lor Conſorelle*, (e) della quale quaſi ſe ne vergognano.

(e) *Magis autē ſtudeant non de parentum divitū dignitate, ſed de pauperum ſororum ſocietate gloriari.* Aug. Ep.211.&c.

Ah non vi ſeduca, mia cara Nipote, il Demonio colle ſue invenzioni, e colle ſue aſtuzie. Voi ſiete per giurar povertà, ma povertà vera, univerſale, e volontaria. Siate povera dunque in privato, ſiate poveræ in pubblico. Siate capo, o ſiate membro del voſtro Monaſtero, abbiate ſempre l'occhio al voſtro voto. La povertà che voi ſiete per abbracciare, è la vera, e ſanta povertà di ſpirito, cioè la povertà perfetta, che vien ripoſta da Gesù Criſto, come prima, nel catalogo di quelle virtù predicate da eſſo ſul monte, che formano la perfezione Criſtiana. (f) Io ſo che molti Santi Padri, per la povertà di ſpirito intendono veramente la umiltà, e il diſpregio di ſe

(f) Matth.5.3. Luc. 6. 20.

medesimo. Così (a) San Girolamo, Sant' Agostino (b) San Leone (c) ed altri, ma con non minor fondamento molti altri la intendono per la povertà volontaria, tra' quali San Basilio nelle famose sue Regole. (d) Per esser vera povertà di spirito, debb' ella comparire con un distaccamento universale da qualsisia ricchezza particolare, e comune non solo, ma eziandìo da qualsisia minuto comodo, e da qualsivoglia cosuccia, in ogni persona, ma specialmente nelle Religiose. *Saremmo i più miserabili di tutti gli uomini*, dice San Bernardo, *se arrischiassimo noi altri Monaci, per coserelle da niente, a cui mostriamo di esser attaccati, le cose rilevantissime dell' altra vita. Saremmo anzi pazzi da catena, se avendo abbandonate cose di qualche importanza nel Mondo, poi tenessimo, si può dir, co' denti nella Religione, cose di niun conto, e frascherie da fanciulli.* (e) Deh non vogliate voi perdere il merito della vostra povertà, dopo aver lasciata la roba, e le ricchezze del Mondo, per avvilire il vostro cuore sino ad aver affezione alla vostra stanza, ai vostri mobili, ai vostri libricciuoli, alle vostre immagini, di maniera che o nella mutazione, o nel deterioramento, o nella perdita di queste cose, abbiate a perdere o il rispetto verso le Superiore, o la carità verso le compagne, o la moderazione colle serve del Convento. Ah che questo sarebbe non già aver perduto l' affetto alle cose mondane, ma solamente averlo cangiato. Non si potria già la vostra povertà denominar povertà di spirito, perchè non mostrereste di averlo staccato da tutte le cose, ma di averlo con cambiamento infelice sottratto alle cose maggiori, per attaccarlo poi miseramente alle minori, e più vili.

Ma soprattutto amate di tener il vostro cuore spropiato sempre, e universalmente da tutto ciò che pare a voi potervi appartenere per qualsisia diritto. Stabilite sempre mai le vostre Superiore nel Dominio delle vostre cose, nè disponete di cosa alcuna che sia di qualche considerazione, che non prendiate la permissione da esse. Io so che le

(a) Hieron. in Matth. 16.

(b) August. de Serm. Dom. in Mont. cap. 1.

(c) S. Leo in Hom. de eo quod scriptum est: *Videns Jesus turbas.*

(d) Basil. in Reg. br. 205.

(e) *Miserabiliores sumus omnibus hominibus nos Monachi, si pro tam exiguis tanta patimur detrimenta... Quid enim insipientiæ, imo quid insaniæ est ut qui majora reliquimus, minora cum tanto discrimine teneamus?* Bern. ad Monach. in Erem.

voſtre regole non vi obbligano a una dipendenza così rigoroſa; ma il voſtro voto, che ſiete per fare, non vi eſime almeno in parte da queſta ſoggezione. E preciſamente non diſponete mai per verun uſo voſtro, o di qualche perſona particolare, delle coſe della Comunità a voſtro capriccio. Queſto, dice San Baſilio, ſarebbe non ſolo contra la povertà, ma contra la puntualità. [a] In ſomma moſtrate in ogni coſa, che ſiete povera per elezione, che ſiete povera di ſpirito, e che lo ſiete con voto, e che nell' uſo delle coſe voſtre, o delle Comuni, ſiete innocente di mano, egualmente che monda di cuore. (b)

(a) Conſtit. Monaſt. cap. 53.

(b) Pſ. 23. 4.

V.

Io ſinora ho proccurato di porvi innanzi agli occhi co' colori più naturali, e più eſpreſſivi che ho potuto, molti de' voſtri doveri, perchè ſappiate le circoſtanze de' voſtri impegni; non è perciò ch' io creda di aver poſto alla diſamina tutti quelli che il voſtro nuovo ſtato v' impone. Le virtù da me ſinora ſuggeritevi, ſono ſolamente quelle che voi ſarete obbligata a profeſſare con voto, e quelle che hanno con eſſe ſtretta relazione. Per ſalire alla ſommità della Scala miſterioſa della perfezione, mi reſterian da proporvi molte altre virtù, che conducono le anime timorate di Dio all' altezza dello ſtato più perfetto della vita religioſa; ma ſiccome non è ſtata mia intenzione di ſcendere a particolarizzare così per minuto tutte le vie della pietà, non poſſo diſobbligarmi nientedimeno dall' additarvi quella ch' è la maſſima, la principale, la Regina di tutte le virtù non ſolo morali, ma eziandìo Teologiche, (c) voglio dire la Carità, ſenza la cui lega, l'oro delle altre virtù è apparente, e di niun valore. Così è. L'anima di tutte le virtù Criſtiane ſi è, ſecondo i Teologi, la Carità. Queſta che non ſolo è una virtù grande, ma ch' è la forza, ed il nerbo delle virtù, (d) innalza con ſovraumano privilegio le medeſime dallo ſtato lor naturale, a

(c) *Major autem horŭ eſt Charitas.* I. Corint. 13. 13. *In omnibus ſcripturis ſupereminentiſſimam viam, ſupereminentiſſimŭ loctŭ Charitas habet.* S. Auguſt. in Pſ. 103.

(d) *Non tă virtus potens, quam virtutum potentia dicenda Charitas, omnium intima vis ac medulla.* Richar. a S. Vict.

un

un ordine ſovrannaturale e divino, e dà di più il pregio delle virtù alle azioni indifferenti, ſicchè non mai ſieno inutili. [*a*] Ella conſiſte in amar Dio in ogni coſa, e ſopra ogni coſa, ciò ch' è la pienezza della ſua legge. (*b*) Dio dunque ſia il principio, e 'l fine di tutte le voſtre operazioni, ſiccome è il principio, e 'l fine di tutte le coſe. (*c*) Se la carità non accompagnerà tutti i noſtri penſieri, tutte le noſtre azioni, e tutti i noſtri diſcorſi, ancorchè foſſero queſti incenſurabili, ed Angelici, potranno ben fare ſtrepito, e occupar l' ammirazione del volgo, ma al giudicio de' Santi queſto ſtrepito ſarà *di timpano, o di cembalo*, (*d*) che fa romore, ma non concerto; che aſſorda, ma non ſolletica; che può piacere agli uomini, ma non a Dio.

(a) *Charitas nō agit perperam*. I. Corint. 13. 4.

(b) *Plenitudo legis dilectio*. Roman. 13. 11.

(c) *Ego ſum Alpha, & Omega, principium & finis*. Apoc. 1. 8.

(d) *Si linguis hominum loquar, & Angelorū, charitatem autem non habeam, factus ſum velut æs ſonans, aut cymbalū tinniens*. I. Corint. 13. 1.

Si oppone a queſta gran virtù diametralmente l' Amor-proprio, che ci fa cercar nelle noſtre azioni la noſtra gloria, non quella di Dio, e che vorrebbe, rubando a lui, convertire a noi l'onore di qualche buona opera che facciamo. Si racconta delle Orſe, che guaſtano i lor parti per voler troppo lambirli. Vi ſono anche ne' ſacri Chioſtri delle anime deboli, che rendono diſpregevoli, e guaſte le loro azioni per voler eſaltarle, e perdono il premio che ne dovriano attender da Dio, per volerlo ricever dagli uomini. (*e*) Chi ſi gloria delle ſue buone opere, e le pone in tal proſpettiva, ſicchè ſieno rimirate, ed ammirate da tutti, contra l'avviſo di Criſto. (*f*) Chi le decanta e le ingrandiſce colla depreſſione degli altri, e crede rubate alla ſua virtù quelle lodi che vengon date ad un altro, il cui merito in luogo di una ſanta emulazione, produce una maligna invidia. Chi regolando con una eſteriore, ma ſtudiata umiltà, (*g*) e con una ſerietà non ſua le ſue azioni, va meditando con un merito, dirò così, artificiale, di arrivar a quella carica, e di occupar quella ſtima. Chi ſi ſtudia di contraddire a tutto, e a tutti, più che per regola di prudenza, e per maſſima di giuſtizia, per oſtentazione di zelo. Altri *con un cuor di cera arrendevole in pet-*

(e) Matth. 6. 1. 2.

(f) *Attendite ne juſtitiam veſtram faciatis coram hominibus ut videamini ab eis*. Id. ib.

(g) Eccli. 19. 23.

(a) Pſ. 21. 15.

petto, per parlar colla Scrittura, (*a*) a tutto conniventi, tutto approvano, per eſſere in tutto approvati dagli altri! Ah non è queſto cangiar il bene in male, e abuſare dei doni di Dio, convertendoli contra lui ſteſſo, e far ſervire di materia al vizio la ſteſſa virtù? Queſto è propriamente ſeminar male, per fine di coglier del bene per ſe. Ma voi *v'ingannate a partito*, dice San Paolo, *ſe credete di ſchernire il Signore. Non ſi può raccoglier ſe non ciò che ſi ſemina. Chi ſemina con ſentimento di carne, miete ſol opre di corruzione. Miete opre di vita eterna, chi ſemina con iſpirito di carità*. [*b*] Sì sì; le opre più ſante, e le azioni più virtuoſe, ſono bene ſpeſſo guaſtate, anche nelle perſone pie, da' fini indiretti. *Tutto il corpo dell'opera ſarà luminoſo*, dice il Salvator del Mondo, *quando l'occhio della intenzione ſia ſemplice: ſarà opaco e tenebroſo, ſe l'intenzione è cattiva*. (*c*)

(b) *Nolite errare: Deus nõ irridetur. Quæ enim ſeminaverit homo, hæc & metet; quoniam qui ſeminat in carne ſua, de carne & metet corruptionẽ; qui autem ſeminat in ſpiritu, de ſpiritu metet vitam æternam*. Galat. 6. 7. - 8.

(c) *Si oculus tuus fuerit ſimplex, totum corpus tuum lucidũ erit; ſi autem nequam fuerit, etiam corpus tuum tenebroſum erit*. Luc. 11. 34.

E in fatti, ſe una Religioſa anderà in Coro, anche con prontezza, e con frequenza, e ſe aſſiſterà ai divini uffici con raccoglimento, e con modeſtia, ma ſolo ſolo per entrar in buona opinione delle altre, o per diſtinguerſi, o per facilitarſi l'acquiſto di qualche onore: ſe riſparmierà o nel vitto, o negli abiti, ma puramente per non iſpendere quel danajo, o per trafficar quegli avanzi: ſe negherà il voto in quella carica a quella Religioſa, anche immeritevole, ma per avverſione, per diſprezzo, o per vendetta: ſe leggerà libri anche ſpirituali, ma per ſola curioſità, o per diletto: ſe veglierà le notti intere a lavori, ma per favorire o la vanità propria, o quella delle altre, ovvero ſol per far qualche meſchino guadagno: ſe farà quelle penitenze più rigide, non per eſſere, ma per parer mortificatá: ſe darà ſaggi avviſi, e farà Criſtiane ammonizioni, per eſſer reputata o la più prudente, o la più zelante: ſe riceverà le tribulazioni con impazienza, o le divine conſolazioni con jattanza; non perderà ella il merito della buona opera, e non diſtruggerà col mal uſo i migliori eſercizj delle virtù? Ella è così. L'orgoglio, ch' è il primo germoglio dell'

dell' Amor-proprio, ed il primo nemico della Carità, regna alle volte anche nelle teſte bendate di ſacri veli, e va ſerpeggiando anche tra gli umili eſercizj della vita Monaſtica, corrompendo le migliori azioni delle Religioſe. Queſto che ha avuto ſempre l'inſtinto di rubare l'onor dovuto all'Altiſſimo, per darlo alle Creature, entra agevolmente in certi cuori deboli, e diſamorati di Dio, e permettendo loro di far quelle buone opere che non può impedire, ne ſtravoglie i fini, e ne inſinua in luogo della gloria, e volontà di Dio, che ne debbe ſempre eſſer il primo mobile, e che ci fa veramente ſanti, la eſtimazione, e volontà propria, che ci rende prevaricatori. Quindi le perſone tiepide, colle quali ſono ſolite di far lega queſte anime prive della vera carità, abbagliate dalla vaga apparenza di coteſte falſificate virtù, ne formano de' vantaggioſi giudicj, e ſopra ogni picciol ſegno di pietà, ne fanno le maraviglie, ne pubblicano gli encomj, e vanno in eſſe fomentando colla loro ſtima quella vanità, ch'è la corruzione delle opere pie.

Dio vi guardi, mia Nipote, di mai invanire per qualunque buona opera che voi facciate. L'altrui ſtima dee farvi anzi rientrar in voi ſteſſa, per farvi conſiderare, non quale ſembrate agli occhi degli altri, e forſe anche ai voſtri proprj, ma qual ſiete agli occhi di Dio. Ella dee porvi ſempre davanti agli occhi il voſtro niente, e farvi avere una ſtima di voi, inferiore a quella che dovete avere degli altri, ſecondo la regola di San Baſilio. [*a*] Le voſtre buone opere, che poſſono far creſcer negli altri la buona opinione della voſtra pietà, debbon far tremare la voſtra miſeria, che può invanirſi per le altrui lodi, e cedere a una vil compiacenza il merito di una lunga penitenza, onde voi ſiate da voi ſteſſa tradita, e ne reſti ſmentito il voſtro proſſimo, e offeſo Iddio. Ogni azione per eſſer ſanta dee venir da Dio, e ritornare a lui. Non crediate già, ſe qualche coſa voi operate di bene, che ſia coſa voſtra; concioſſiacoſachè ſol colla grazia del Signore voi pote-

(a) *Animi humilitas eſt quoſvis ſe ſuperiores extimare*. Baſil. in Reg. Quæſt. 118.

potete fare il bene che voi fate. (*a*) Voi vi gloriate ingiuſtamente, ſe vi gloriate della voſtra virtù, come di coſa voſtra, e non ricevuta da Dio. [*b*] Se avete a gloriarvi, gloriatevi in lui, [*c*] da cui avete il dono della buona opera, e conſacrate unicamente al Donatore il ſuo dono.

(a) I. Corint. 15. 10.

(b) *Si accepiſti, quid gloriaris quaſi non acceperis*. I. Corint. 4. 7.

(c) *Qui autem gloriatur, in Domino glorietur*. II. Corint. 10. 17.

Nè ſolamente non dovete penſar vantaggioſamente di voi, ma non dovete per queſte medeſime ragioni, nè pur permettere, per quanto voi potete, ch' altri vi penſi. Moſtrate apertamente, ma modeſtamente, il voſtro diſſenſo, ſe vi ha chi vi luſinghi cogli encomj, che ſecondo la Scrittura, tirano a perdizione chi gli appetiſce, e chi gli dà ingiuſtamente. (*d*) Fatelo in maniera, che ogn' uno ſi accorga, che la voſtra diſapprovazione è una ſincera, e aperta rinunzia che fate dell' altrui eſtimazione, dovuta ſolo al Creatore, non alla Creatura, e non un invito affettato a maggiormente promuoverla col fingere di rigettarla; e vegga ogn' uno che la lode altrui vi tormenta lo ſpirito, non ve lo ſolletica. Voi ſteſſa di voi non parlate nè in bene, nè in male, perocchè nell' uno, e nell' altro caſo può farvi prevaricare l' amor di voi ſteſſa, che ſi umilia talora per innalzarſi, e ſdrucciola per la vanità di farſi ſoſtenere. Interrompete le lodi che altri vi dà, con tronche riſpoſte, ſe vi ha taluno sì poco avveduto, che ciò faccia alla voſtra preſenza: perchè la lode, al dir del Savio, è una fiera pruova della virtù. (*e*) Fate voi come fece il Batiſta, che lodato da' Leviti, e da' Sacerdoti per Profeta, e per Meſſia, riſpoſe con un laconico *Nò*, e con un riſoluto *Non ſono*. (*f*) Tagliate così ogni ſtrada agli applauſi, che per altrui ſemplicità, o adulazione veniſſero fatti a qualche buona qualità, che in voi, la Dio mercede, ſi faccia vedere, e date contraſſegni, che il ſentimento che voi avete, e che volete che abbiano gli altri di voi, è umile, e ſincero, e peſato ſulle giuſte bilance di Dio. Tale ſarà veramente, ſe giudicherete, e ſe goderete che ogn' altro rettamente giudichi delle voſtre

(d) *In perditione impiorum erit laudatio*. Prov. 11. 10.

(e) *Quomodo probatur in cõflatorio argentum, & in fornace aurum, ſic probatur homo ore laudantis*. Prov. 28. 21.

(f) Joan. 1. 19. - 20. - 21.

ſtre imperfezioni. Nulla vi caglia, che ſia chi vi diſprezzi. Se vi adirate delle altrui cenſure, moſtrate di meritarle. Per l'approvazione, e per lo ſpregio che il mondo fa apparire delle voſtre azioni, non moſtrate ſentimento veruno, e tanto piacciavi l'una o l'altro, quanto ſol può piacere a Dio. Darà ugual riſalto l'una e l'altro alla voſtra pietà, ſe ſaprà prevalerſene a gloria di lui la voſtra umiltà, o non vorrà abuſarſene la voſtra preſunzione. Non ſolamente voi avete a ſopportar con pazienza le deriſioni, e i deriſori medeſimi, ma avete a farne conto, e ad averli in buon grado, per l'onore di Dio. Amar chi ci ama, e ci benefica, è debito d'ogni perſona ragionevole. Non fanno ciò, dice il Signore, anche gl' Idolatri? (*a*) Non render torto per torto, nè pretender dente per dente, e occhio per occhio, (*b*) è dover di Criſtiano, ma non è perfezione di Regolare. Il dover della carità religioſa vuol qualche coſa di più umiliante da voi. Vuol che amiate più che i lodatori, e le lodi, i diſpregiatori, e i diſpregi. Hanno le deriſioni, e i beffeggiamenti a eſſere i plauſi che dovete bramare, e nelle voſtre orazioni avete a rammentarvi de' diſcorteſi egualmente, che de' benefattori, perchè con queſto voſtro avvilimento, fate come un piedeſtallo alla divina grandezza.

(a) Matth. 5. 46.-47.

(b) Matth. 5. 38.

Abbiate perciò una ſanta indifferenza per tutte le cariche del voſtro Monaſtero. Ricevete a chius' occhi quelle che vi verranno, anche con voſtro diſguſto, anche con voſtro diſcredito, addoſſate. Siaſi o peſante, o abbietto il miniſtero, non ricuſi la voſtra carità di riceverlo dalle mani di Dio. S'è greve, dite con San Paolo: Iddio mi darà forza a ſoſtenerlo per amor ſuo; (*c*) e s'è vile, riputate voſtra gloria di poter ſervire alla gloria di lui, anche negl' impieghi più vili; e riconoſcete voi ſteſſa più vile, con Davide, avanti a Dio, che co' voti delle voſtre ſorelle vi ha eletta. [*d*] Sottoponetevi ad ogni carico, e credete ſempre la opinione delle altre migliore della voſtra, ne ſiate troppo reſiſtente colla

(c) *Omnia poſſũ in eo qui me confortat.* Phil. 4. 13.

(d) *Ante Dominum qui elegit me ..... Vilior fiam pluſquam factus ſum, & ero humilis in oculis meis.* II. Reg. cap. 6. 21.-22.

colla ſcuſa della voſtra inabilità, la quale può porger un preteſto alla ſuperbia, o all' accidia. *Non dir di eſſer giovane, o di eſſere ineſperto*, dicea il Signore a Geremia, *perchè tu hai a fare ciò che io ti comando*. [a] Che che ne ſia della ſuppoſta voſtra incapacità, ella ſarà o levata, o renduta ſcuſabile dal fine di ubbidire al Signore. La voſtra inabilità non ſarà mai un diſordine, ſe non allora che ſarà protetta o dalla voſtra pretenſione, o dalla voſtra oſtinazione. Dirò di più. La carità può farla, dirò così, ſervir di candelliere alla voſtra umiltà, ed il poco buon garbo, con cui ſervir potrete la voſtra Comunità in quegl' impieghi pe' quali non avete tutto il neceſſario talento, a cagione de' motivi ſovrannaturali, può eſſervi di lungo eſercizio per una profittevole umiliazione; e di tal ſacrificio, che vi accreſca in immenſo il merito per la beata eternità: che pel contrario la reſiſtenza oſtinata, oltre a caricarvi del demerito della diſubbidienza, vi farà perdere il profitto della umiliazione, e il merito della carità, onde per iſchivare un picciol male, ve ne aggravereſte di molti, e peggiori. In ſomma, per motivo di carità religioſa, conformatevi più che potete allo ſpirito della umiltà, che conſiſte, al dir di San Paolo, nel diſpregio dell' altezza umana, e nell' amore della abbiezione. (b) Se tal virtù è neceſſaria ne' mondani, che ſono veramente Criſtiani, quanto più neceſſaria è nelle perſone religioſe amanti della perfezione?

La carità, dice San Giovanni Damaſceno, è come una piazza forte, che ſerve di riparo alle virtù. [c] La ſuperbia è o come una furioſa batteria da noi innalzata per atterrarle, ovvero, al dir di Sant' Agoſtino, come un nemico in aguato, *che cerca inſidioſamente di farle perire*. (d) Ella è un verme occulto, che cerca di roder *la radice della carità, ch' è il fondamento della ſalute*, giuſta il ſentimento del medeſimo Santo, (e) e vorrebbe intruder nel cuore la vanagloria per vie obliquè, e con giri ſecreti, ſotto il preteſto della prudenza, della penetrazione, della diſcretezza,

e ſino

(a) *Noli dicere: Puer ſum; quoniam ad omnia quæ mittam te, ibis, & univerſa quæ mandavero tibi loqueris.* Jerem. 1. 7.

(b) *Non alta ſapientes, ſed humilibus conſentientes.* Rom. 12. 16.

(c) *Charitas omnium virtutũ apex, ac veluti arx.* Orat. de Domi. transf.

(d) *Superbia etiam bonis operibus inſidiatur ut pereant.* Aug. Epiſt. 211.

(e) *Firmamentũ eſt ſalutis habere radicem Charitatis.* Idem Tract. 2. in Epiſt. Joan.

e fino ſotto l'apparenza della carità, che è ſforzata a combattere alle volte contra ſe ſteſſa, per diſtruggere gli altiſſimi fini della gloria di Dio. Vegliate infaticabilmente contra queſto nemico, che cerca con mine coperte di far andare in aria l'edificio dell'eterna ſalute. Scavate voi, per iſventarle coi diſegni della carità, la contrammina della umiltà. S'alzerà molto in alto la gran fabbrica della divozione, dice il ſopralodato Santo, ſe ſi penſerà a gettar profonde le fondamenta; poſciachè tanto più allo'ngiù dee profondarſi la baſe, quanto più allo'nsù dee creſcere l'edificio: *(a)* vale a dire, quanto bramate di eſſer più ſanta, tanto proccurate di eſſer più umile. La umiltà, mia Nipote, fa buona lega colle virtù evangeliche, e particolarmente con quelle che ſi profeſſano dalle Religioſe. Colla umiltà hanno ſtretta corriſpondenza la vera ubbidienza, la vera caſtità, la vera povertà, perchè la umiltà ha ſtretta corriſpondenza colla carità. Non ſi può concepire vera umiltà, nè alcuna vera virtù, ſenza la carità. Aggiugnete la carità a qualſiſia dono di Dio, e queſto ſubito diventa perfetto, ed onnipotente: toglietene la carità, e reſta un cadavero, un niente, dice Sant'Agoſtino. *(b)*

Non parlo ora di quella carità aſtratta, e metafiſica, colla quale nel ſecreto delle voſtre meditazioni, e nel fondo della voſtra Cella voi dite di amar Dio più di ogni coſa, e più di voi ſteſſa. Io parlo, come ve ne ſiete potuta accorgere, di quella carità univerſale, ed operatrice, che dee accompagnare tutte le voſtre azioni, ſieno grandi, ſieno piccole, ſieno virtuoſe, ſieno indifferenti, indirizzandole al ſolo fine di piacere a Dio ſteſſo. *Non mi ſtate a dire: Amo molto più di me ſteſſa il mio Dio*, vi dice San Giovanni Griſoſtomo. *Queſte finalmente non ſono altro che parole; moſtratemelo colle opere ſteſſe*, dice il Santo, *e ve lo crederò*. [*c*] Quegli atti di amore che avete in idea, debbono ridurſi in uſo cotidiano, ſervendovi di eſſi negli eſercizj di tutte le voſtre azioni, delle quali eſſi hanno a eſſer la vita; im-

(a) *Cogitas magnam fabricam cõſtruere celſitudinis? de fundamẽtis prius cogita humilitatis .... Quanto erit majus ædificium, tãto altius fodit fundamentũ.* Aug. ſerm. 10. de Verb. Dom.

(b) *Nihil proſunt cætera dona ſine Charitate: adde Charitatẽ, & proſunt omnia: detrahe charitatem, & nihil ſunt cætera.* Aug. ſerm. 50. de Verb. Dom.

(c) *Ne mihi dicas: diligo Deum etiam pluſquam me ipſum. Verba ſunt iſta: oſtende hoc ipſis operibus.* Chryſ. Hom. 5. in poſter. epiſt ad Theſſal.

perciocchè l'anima ſenza la carità è un cadavero, eguale a un corpo ſenz'anima: così la ſente il grande Agoſtino. [a] Ma ſe bramate veramente di eſſere animata da queſta carità, e ſe volete adempiere adequatamente il precetto della medeſima, biſogna che oſſerviate anche la ſeconda parte del precetto ſteſſo, che è d'amar il proſſimo in riguardo a Dio. Par che queſto non ſia nè pur un diſtinto precetto, ſecondo San Giovanni. [b] Egli è una ſteſſa abitudine, ch'è principio di atti differenti, ſecondo i Teologi. [c] Amiamo noi Iddio? amiamo neceſſariamente anche il proſſimo: non amiamo noi il proſſimo? non amiamo dunque nè meno Iddio. Come mai, [d] dice San Giovanni, diremo di amar Dio nel ſuo eſſere inviſibile, ed incomprenſibile, ſe non lo amiamo nel ſuo eſſer viſibile, e ſenſibile, nel noſtro proſſimo? La carità è un ſol fiume, che ſi dirama in due rivi; è un ſol tronco, che va al Cielo in due rami. Queſto amore avendo la ſteſſa eſſenza dell'amor di Dio, ne debbe aver le ſteſſe proprietà, e dee accompagnare tutte le noſtre parole, e tutte le noſtre azioni, che riguardano il noſtro proſſimo, conſigliandolo nelle ſue dubbietà, conſolandolo nelle ſue afflizioni, viſitandolo ne' ſuoi malori, e ſovvenendolo univerſalmente in tutti i ſuoi biſogni, ma particolarmente ne' più neceſſarj del vivere, e del veſtire.

Conſiderate voi come un debito indiſpenſabile di carità l'ajutar i mendichi, che ſon voſtri Fratelli in Gesù Criſto, a ſortir dalle loro miſerie. Dividete con eſſo loro, qualor fia d'uopo, anche il pane ſteſſo della voſtra menſa, vi dice Iſaia. [e] Fate lor parte della ſteſſa farina della voſtra conſerva, colla Donna di Saretta. [f] Date loro, colla Vedova del Vangelo, [g] tutta la porzione del voſtro piatto medeſimo, nelle loro neceſſità, vi dice San Giovanni Griſoſtomo; [h] e ſarà più accetto al Signore l'atto della voſtra miſericordia, come egli ſteſſo ſe ne proteſta, che il ſacrificio della voſtra perſona. [i] Siate loro caritatevole con affabilità inſieme, e con generoſi-

(a) *Sicut corpus ſine anima mortuũ eſt, ſic anima ſine charitate mortua reputabitur.* Tract.9.in Joan.

(b) *Hoc eſt præceptum meum ut diligatis invicem.* Joan.5. 11. *Hoc mandatũ habemus a Deo, ut qui diligit Deum diligat & fratrem ſuum.* I. Joan. 4. 21. item Joan.13.34.

(c) S. Thom.2. 2.qu.25.

(d) *Qui non diligit fratrem ſuum quem videt, Deum quẽ non videt quomodo poteſt diligere?* I.Joan.4. 20.

(e) *Frange eſurienti panem tuum.* Iſa. 58. 1.

(f) III.Reg.17.

(g) *Hæc autem ex eo quod deeſt illi, omnem victum ſuum, quem habuit miſit.* Luc. 21. 4.

(h) Hom.42.in Gen.

(i) *Miſericordiã volo, non ſacrificiũ.* Matth. 9. 13.

rosità. (a) Anzi siate piuttosto con loro prodiga, che generosa; e la vostra sarà giustizia, più che misericordia, come accenna la Sacra Scrittura; (b) conciossiachè *dacchè vestite la tonaca Monacale*, dice San Girolamo, *le cose vostre non sono più vostre*, (c) perchè sono in parte de' poveri. Se negaste di dividerle con essi, mostrereste di aver non solo dominio dispostico delle cose vostre, ma dareste a divedere, ch'esse avriano un dispotico dominio sovra di voi; il che tutto è contrario e alle Costituzioni Monastiche, e alla Legge Evangelica. San Giovanni Grisostomo si serve di una proposizione, che non mi sarebbe caduto in mente di esporre, se non fosse uscita dalla bocca d'oro di un sì segnalato Dottor della Chiesa. Dice con una espressione enfatica questo Santo, che una Virginità, quand'anche ell' abbia tutte le rimanenti buone prerogative, se non è misericordiosa, non è più Virginità: conciossiachè, dice il Santo Padre, se non è superata dalla cupidigia della carne, ella è non pertanto vinta dalla cupidigia del danajo. (d) E in fatti, sebben non si soggetta ella al dominio degli uomini, non si soggetta al dominio di Creature più abbiette, quai son le ricchezze, che possedute con avidità, possèggono il lor possessore medesimo, e si fanno Padrone del suo cuore, dal quale discacciano la carità?

E' un obbrobrio, non che un' abbiezione, che una Vergine a Dio dedicata si dedichi ad un' altro Padrone sì vile, qual' è il danajo. Esso si fa Padrone del suo spirito, se nel suo spirito vi entra il desiderio del medesimo, che scacciandone la carità, vi domina da Tiranno a danno de' poveri. *A due Padroni non si può servire*, dice il Vangelo, (e) *cioè a Dio, ed alle ricchezze*, come spiega San Girolamo, (f) delle quali le persone avare si formano il loro Dio. Non vi prendete dunque mai cura di adunar per voi danajo, per non fabbricarvi quest' Idolo. Per poco che ne possiate unire, egli occuperà il vostro cuore, sicchè in esso non potrà prender posto la carità che dovete aver

(a) *In omni dato non des tristitiã verbi mali*. Eccli. 18. 15.

(b) *Dispersit, dedit pauperibus; justitia ejus manet in sæculum sæculi*. Ps. 111. 9.

(c) *Ex eo tempore, quo Virginitati perpetuæ consecrata es, tua non sunt tua*. Hier. ad Demetr. ep. 97.

(d) . . . *ut ostẽderet Virginitatẽ, quãvis cætera habeat, si misericordiæ bonis caruerit, cum fornicatoribus ejici; ac merito quidem inhumanũ, ac misericordia carentem cum illis collocari. Fornicator enim corporum, istæ vero pecuniarum cupiditate vincuntur*. Chrysost. Hom. 79. in Matth.

(e) *Non potestis duobus Dominis servire . . . non potestis servire Deo & mamonæ*. Matth. 6. 24.

(f) *Mamonæ, idest divitiis; nam gẽtili Syrorum linguæ* mamona *divitiæ nuncupantur*. Hieron. epist. 18.

aver verſo del Proſſimo. Tutto quello che ſi ſerra in uno ſcrigno, ſi ruba a' poverelli di Criſto, e tutti i biſogni pei quali ſi conſerva, ſon meno premuroſi di que' de mendichi. Ci dice il Vangelo, che *abbiamo a guardarci da ogni ſorta* [a] *di avarizia*. Vi ha due ſorte di avarizia, dice San Tommaſo: una che ſi oppone alla giuſtizia, ed è quando alcuno ritien quel degli altri; l'altra che è contraria alla liberalità, ed è quando alcuno poſſiede il proprio con troppa tenacità. Un' anima involta, per dire con un Profeta, [b] nel ſuo danajo, e ſepolta, ſto per dire, nel ſuo ſcrigno, è doppiamente avara, sì perchè ha troppo attaccamento a ciò ch' è ſuo, sì perchè nega di dare a' poveri il ſoprappiù, che non è ſuo; onde pecca non ſolo contra la liberalità, ma eziandìo contra la giuſtizia. Non ſia per voi pretesto veruno di conſervar quel poco che può ridondar da' voſtri riſparmj. *Date* amorevolmente *ciò che vi avanza, a' poverelli in limoſina*. [c] Abbiate viſcere di tenerezza, e di compaſſione per eſſi, nè vi ſottragga dal ſoccorrerli il pretesto della voſtra povertà. Ma abbiate particolarmente tenerezza e carità verſo le povere del voſtro Monaſtero. Può darſi forſe, che a qualche Religioſa poſſa mancar alle volte qualche coſa neceſſaria per la ſua decoroſa ſuſſiſtenza, ſia per la durezza, ſia per l'impotenza de' ſuoi congiunti. Non mancate voi, per quanto potete, di ſovvenir queſte tali, ſe pur ve ne foſſero, ma di tal maniera, che non abbiano ad arroſſire della voſtra carità. Ajutatele quando ſon nelle cariche, a riuſcir con onore: ſoccorretele quando ſono inferme, ſicchè lor non manchino i lor comodi. Ma ſopra ogni coſa, vi eſorta San Girolamo, a eſercitare gli atti della voſtra carità colle voſtre ſerve, [d] che ſono veramente le voſtre povere, alle quali non ſol dovete dar ſoccorſo per pietà, ma per debito. Eſſe s' impiegano per voi; ſpendono la lor ſanità, e la lor vita per voi: ond' è che le malattie, e le imperfezioni che lor ſopravvengono, ſon bene ſpeſſo il frutto del ſervigio preſtato a voi.

(a) *Videte & cavete ab omni avaritia.* Luc. 12. 15.

(b) *Involuti argento.* Sophon. 1. 11.

(c) *Quod ſuperest date eleemoſynam.* Luc. 11. 41.

(d) *Intellige ſuper egenum, & pauperem. Omni petĕti da, ſed maxime domeſticis.* Hier. ad Fur. ep. 47. nov. ed.

Ah,

Ah, non foſte mai per eſſere di viſcere sì poco pietoſe, che aveſte ad abbandonarle nelle loro più urgenti neceſſità, inviandole ad ogni lor piccolo malore, allo ſpedale, perchè ſieno curate ſenza voſtra ſpeſa, e ſenza voſtro diſturbo. Io ſo che voi avete una carità, e una tenerezza tutta Criſtiana verſo di eſſe, e verſo degli altri poveri; mantenetela pure, ed accreſcetela ſempre, perchè nel dì terribile del Giudicio di Dio, ve ne ſarà domandato conto, come vi aſſicura il Vangelo. [*a*] Andate inceſſantemente, qual Vergine ſaggia, colla lampana acceſa alla mano, [*b*] dalla quale vengono rappreſentate, dice Sant' Agoſtino, le buone opere, ſpecialmente quelle di Miſericordia. [*c*]

(a) Matth. 25.
(b) Matth. 16.

(c) *Lampades bona ſunt opera, maximeque ad miſericordiam pertinentia*. Aug. de grat. nov. teſt.

Siavi a cuore di aver mai ſempre un' alta ſtima de' poveri, e della povertà medeſima, conſiderandola come un' eccelſa virtù, della quale Gesù Criſto non ſolo ha laſciati eredi quaggiù in terra i ſuoi Poveri, ma ne ha fatta egli ſteſſo profeſſione, e che ha in certo modo divinizzata, inveſtendo i medeſimi della ſua ſteſſa rappreſentanza. In eſſi non ſolamente ci ha laſciato il ſuo ritratto, cui dobbiamo aſſomigliarci, ma la ſua ſteſſa perſona, cui dobbiamo conformarci. Voi povera per elezione, e per la conformità che dovete avere con Gesù Criſto, imparate a ſoccorrere i poveri voſtri Fratelli. La carità ritrovi maniera di farvi parer ricca, ſebben nol ſiete, in queſta ſola occaſione: ve ne prega San Cipriano. [*d*] Farete un nobile eſercizio di religioſa carità, ſe toglierete qualche coſa a' voſtri comodi, e molto più ſe la toglierete a' voſtri biſogni, per ſoccorrere alle neceſſità de' mendichi. Felice voi, ſe per eſſer generoſa co' neceſſitoſi, aveſte la grazia di patir qualche mancanza del voſtro biſognevole, coronando così la voſtra carità colla voſtra povertà.

(d) *Divitem te ſentiant pauperes, locupletem ſentiat indigentes*. Cypr. de habit. Virg.

Ma avvertite bene di non corromper tutto il merito delle voſtre limoſine col mal modo di eſercitarle. Noi trattiamo talvolta co' Poveri, non già come con noſtri fratelli in Criſto, che do-

man-

mandano il ſuo; ma come con nemici, che vengono a inſidiarci la borſa, e a ſpogliarci del noſtro. Quel farli aſpettare ſulle porte le ore, e le mezze giornate; [*a*] quel porger loro un tozzo di pane con iſprezzo e con diſpetto; quel rimproverarli d'inetti, di danajoſi, e fin di birboni; or beffeggiàndoli, e ridendoſi del doloroſo racconto ch' eſſi fanno delle lor compaſſionevoli miſerie; or chiudendo le orecchie per non udirle; or alzando la voce, e ſgridandoli di ſcialacquatori, d'importuni, e di mentecatti, non è egli perdere il frutto di una buona opera, anzi un farla diventar peſſima? Nò, dice lo Spirito Santo, non trattate così co' mendichi. *Siate pazienti nell' aſcoltare i biſogni loro, date loro la limoſina a lor dovuta, e accompagnatela con parole amoroſe, con maniere pacifiche, e manſuete.* (*b*) *Eh che una buona parola talor val più di una generoſa ricognizione. Anzi una perſona dabbene debbe avere e buone parole, e fatti corriſpondenti.* (*c*) *E' furore di forſennato il caricare un meſchino d' improperj, e di rinfacciamenti.* Queſte ſono tutte eſpreſſioni dello Spirito Santo nell' Eccleſiaſtico. E in fatti non è abbaſtanza peſo ad un miſero la ſua miſeria, ſenza che vi ſi aggiunga il carico indiſcreto dello ſcherno, per cui ſia aſtretto a dar nelle impazienze, e a ſfogarſi colle imprecazioni? Servaci di rimprovero inſieme, e di eſempio nelle noſtre limoſine, la limoſina cotidiana de' beni che ci fa il Signore *con generoſità*, come dice l' Apoſtolo San Jacopo, *e ſenza alcun rinfacciamento*, (*d*) come potria farcelo di leggieri per gli abuſi evidenti che ſempre facciamo della medeſima. La carità, dice San Paolo, è di natura benigna. (*e*)

Sieno ancora più ſecreti, che ſi può, gli atti della noſtra carità; ſe non ſe in quanto col non renderli pubblici, poteſſimo pregiudicare al noſtro proſſimo per mancanza dell' edificazione, e del buon eſempio, che gli dobbiamo. Per altro non ſappia, ſe mai ſi può, nè pur la mano ſiniſtra, ciò che a favor de' poverelli opera la noſtra mano deſtra: così c' inſegna il Vangelo. (*f*) Molto

(a) *Cor inopis ne afflixeris, & ne protrahas datum anguſtianti.* Eccli. 4. 2. - 3.

(b) *Declina pauperi ſine triſtitia aurē tuam, & redde debitum, & reſponde illi pacifica in manſuetudine.* Id. ib. 8.

(c) *Nonne ecce verbum ſuper datum bonum? ſed utraque cum homine juſtificato. Stultus acriter improperabit.* Id. 18. 17. - 18.

(d) *Dat affluēter & non improperat.* Jac. 1. 5.

(e) *Charitas benigna eſt.* I. Corint. 13.

(f) *Neſciat ſiniſtra tua quid faciat dextera tua.* Matth. 6. 3.

to meno poi per ogni piccola limosina si ha a toccar la tromba, *(a)* e a far sapere a tutto il Monastero, e a tutto il vicinato, qualora si abbia gratificato qualche povera Donniciuola, con una lacera veste, o con un pajo di vecchi calzari, o per aver sostentato per un dì qualche meschina famiglia con un pan nero, o con un tozzetto di carne sopravanzata alla muffa, e ai vermini, come si suol fare da certi avari limosinieri del secolo. La vostra limosina, mia Nipote, sia degna della povertà che professate, e della povertà che soccorrete. Una povertà comoda, e tranquilla, qual' è la vostra, abbia compassione per la povertà inquieta, e penosa degli altri, e risparmj per quanto mai può il rossore e la confusione, alla quale sono pur troppo sottoposti i mendichi. La vostra carità allora sarà di fina tempra, quando non permetterete, per quanto s' aspetta a voi, che il vostro prossimo tolleri la sua miseria con impazienza; e ciò avverrà quando considererete, che voi stessa siete membro nella gran società de' poveri, capo della quale è Gesù Cristo medesimo.

(a) *Cum facis eleemosynam noli tuba canere ante te*. Matth. 6. 2.

Ma consolate, e sovvenite più particolarmente que' poveri che hanno un giusto diritto sul vostro danajo. Parlo di que' miseri artieri, e di quegli affaticati operaj, che veri figliuoli di Adamo, a costo del sudore della lor fronte, si acquistano il pane di cui si pascono. *(b)* Questi sono i principali poveri, verso de' quali avete a esser compassionevole. Non contendete con esso loro sopra ogni minuzia: non detraete lor nulla da' loro conti, se son giusti, e discreti: non vi mettete in pericolo d' ingannarli, per troppo timore di restar voi ingannata: non istate sulla difesa più del bisogno: non siate con lor sospettosa: non prolungate loro la mercede, non la diminuite più volte: e finalmente pagateli con moneta traboccante, e corrente, nè gli obbligate per forza a prendere in pagamento o lavori, o roba, di cui non avesser bisogno, o che a minor prezzo altrove potessero avere. Nè tampoco sospen-

(b) Gen. 3. 19.

pendete loro il pagamento dovuto, facendoli correr più e più volte al Convento, con doppio lor danno; sì pel tempo che perdono interrompendo le opere, ch' è *il lucro ceſſante*, sì per la penuria che patiſcono, laſciando la famiglia ſenza il pane di quel dì, che voi li laſciate ſenza mercede, ch' è *il danno emergente*. Ma ciò ch' è peggio di tutto, e di che il voſtro Monaſtero, grazie al Signore, va eſente; dal ſecolo corrotto può paſſare anche ne' ſacroſanti recinti un certo fummo di ſopraffina alterigia, di cui s' imbeva qualche Monaca, di quelle che, pretendendo che nelle lor vene traſcorra un ſangue di tempra diverſa di quel delle altre, vorrebbero ancora ſervirſi di Regole di una Morale differente; onde reputando baſſezza d' animo, e viltà di azione il pagare gli operaj, e i mercatanti, credano di ſoſtentare l' onor del ſangue, moltiplicando con danno del proſſimo le partite de' debiti, e pagando ſol con parole ingiurioſe, e con altere minacce i debitori. Queſte maſſime certamente non ſono di carità Criſtiana, nè ſi accordano nè col Vangelo, nè colle Regole di verun Monacale iſtituto. Queſta, a dir chiaro, non ſolo ſarebbe una manifeſta ingiuſtizia, ma una petulante ſoverchianza. Saria un rubare con faſto, e con burbanza; imperciocchè ſi tratterrebbe quel degli altri per forza, e ſe ne pretenderia ſtima perciò; ond' è che ſi peccherebbe nel tempo ſteſſo contra la carità, contra la giuſtizia, e contra la umiltà.

Non ſolo avete a uſar giuſtizia co' voſtri creditori, ma uſerete ancor carità co' voſtri poveri debitori. Pur troppo preſſo di molti corre il concetto, che certe perſone che meno il dovrebbono, ſieno ineſorabili nelle eſazioni loro. Il Mondo è falſo per lo più ne' ſuoi giudicj; piaccia a Dio che ſia falſo ſempre anche ſu queſto punto. Deh non ſi aggiunga afflizione all' afflitto, nè ſi aggravi il peſo della impotenza col ſommo rigor del riſcuotere. Si compatiſca lo ſtato del debitor miſerabile, non ſi moltiplichi la ſua diſgrazia. Non parlo qui de' debitori prepotenti, nè de'

debi-

debitori oſtinati. Si dia coraggio, ſi dia reſpiro a chi è oppreſſo; non ſi opprima di più. Facciamo cogli altri, quel che vorremmo che foſſe fatto con noi nello ſteſſo caſo. La maſſima è di Gesù Criſto nel ſuo Vangelo. [*a*] Facciamo cogli altri, ciò ch' egli padrone autorevole, e creditor di groſſe ſomme, fa con noi. Se confeſſiamo con umiltà il noſtro debito; ſe li dichiariamo la noſtra povertà; ſe lo ſupplichiamo di aſpettazione, non ſolamente e' ci dà tempo, ma ci dona anche il debito, ſebbene immenſo. [*b*] Non vogliamo imitare il ſervo infedele, che ottenuta la rilevante grazia dal ſuo Signore, egli poi ricuſa di farla a un ſuo compagno debitore di poca ſomma. [*c*] Toccherà a noi quel gaſtigo che il giuſto Padrone diè al ſervitore ſcellerato, ſe, com' eſſo, vorrem *ſoffogare* il noſtro proſſimo con iſpietate eſazioni. [*d*] Udite come il Signore medeſimo ſe n' eſprime ne' Salmi: *A cagione dell' afflizione de' poveri, e de' gemiti de' miſerabili, oggi giorno inſorgerò a vendicarmene*, [*e*] e con ciò vuol dir chiaramente, che punirà anche nel preſente ſecolo coloro che mettono, eſercitando rigori a contrattempo, in gravi anguſtie i ſuoi poveri. Che un ricco tenga ſotto un povero, è una prepotenza; ma che un povero ne opprima un altro, dice il Vangelo ch' è una ſcelleratezza. [*f*] Voi trattate con diſcretezza i debitori impotenti, ſe toccherà a voi d' aver a fare con eſſo-loro. Non vogliate mai far conſumare in iſpeſe di miniſtri, e di birri le lor meſchine ſuſtanze, nè pagarvi col loro eſterminio. Non verrà più ricco il voſtro Monaſtero colla loro rovina; ma quando anche ſe ne arricchiſſe a tal coſto, ſaria ſempre un minor male che reſtaſſe povero ſenza un tal carico. Se per troppo eſercizio di carità mancherà qualche coſa del ſuperfluo, o del neceſſario alla voſtra Comunità, ſarà per eſſa un motivo più glorioſo di far moſtra del ſuo povero iſtituto, che la porrà (come di Giobbe dicea Sant' Ilario) (*g*) al poſſeſſo di Dio, maſſimo Bene, in luogo de' beni perduti. Finalmente poi a prender le coſe a

(a) Matth. 7. 12.

(b) Matth. 18. 23. & ſeq.

(c) Matth 16.

(d) *Tenens ſuffocabat eum dicēs, redde quod debes.* Matth. 18. 28.

(e) *Propter miſeriam inopum, & gemitum pauperum nunc exurgam, dicit Dominus.* Pſ. 11. 6.

(f) *Serve nequam* .... Id. ibi

(g) Hilar. Sermon. 16.

rigore, la proprietà de' beni del Mondo è di Dio; e l'uso de' medesimi ha ad esser comune a tutti, col mezzo della carità Cristiana.

Contra la carità, per mio parere, si è pure il soverchio amore alle liti. La pace degli uomini non ha un nemico più perverso di questo. Questo amore, e l'amor del prossimo, non abitano in un medesimo cuore, onde vicendevolmente si scacciano. La mente di chi litiga, è in una continua agitazione di confusi, e indigesti disegni contra il suo prossimo; è un mare sempre in tempesta, commosso da un incessante rifluſſo di fluttuanti pensieri, che non tutti, secondo la Scrittura, sono innocenti. (a) Il piatire che fanno i mondani, è uno de' lor maggiori disturbi, quantunque sieno essi avvezzi a vivere in mezzo a' romori del secolo. Pensate voi se non cagionerà disordini in un Monastero, e se non vi genererà delle distrazioni. Santa Chiesa, che ha preveduti tutti i mali possibili ad intervenire a' suoi Figliuoli, ha destinate nelle Ore Canoniche, delle orazioni indirizzate a Dio, per prevenire anche questo tremendo male. *(b)* Non concorrete voi mai a promuover liti a chi che sia, quando non vi sia un evidente necessità di difendersi dalla prepotenza, o dalla ingiustizia. Siate molto circospetta nel dar il vostro consentimento, o 'l vostro voto, qualor vi s' aspetti, per far lite: massimamente se vi accorgete, che vi entri di mezzo qualche privata passione, o che si voglia star su i puntigli. Il vostro sesso, che 'l Savio appella più volte ne' suoi Proverbj, litigioso, *(c)* facil cosa fia che prenda fuoco ad ogn' aura. Consigliatevi bene prima d' impegnarvi, ma ciò sia con Amici prudenti, piuttosto che con Causidici: il primo consiglio che avete a prendere sia quello di Gesù Cristo. Ah ch'egli a chiare note ne' suoi Vangeli, a sacrificar tutto c' insegna, piuttosto che impegnarci a romper la carità col nostro prossimo. *(d)* Siate sempre delle ultime a condiscendere che il vostro Monastero s' impegni in litigj, e ciò addivenga sol quando non vi sia ripiego veruno

(a) *Abstine te a lite, & minues peccata.* Eccli. 28. 10.

(b) *Linguam refrænans temperet, ne litis horror insonet.* In hym. ad Primam. *Extingue flammas litiũ.* In hymn. ad Sext.

(c) Prov. 21. 19. 25. 24. 27. 15. &c.

(d) *Et qui vult tecum judicio contendere & tunicam tuam tollere, dimitte ei & palliũ.* Matth. 5. 40. item Luc. 6. 29.

runo per terminarli col mezzo di oneſto accomodamento: *Non abbiate liti*, dice Sant' Agoſtino nella ſua più volte lodata Regola, alle Monache; *e ſe non ve ne potete affatto eſentare, terminatele con celerità*. (a) Fuggano ogni conteſa le Religioſe, o almen non le amino. Avvi una opinione preoccupata nel Mondo a disfavor delle Comunità Religioſe, ed è, che una delle maggiori diſgrazie che poſſa intervenire a una privata famiglia, ſia quella di eſſer per controverſie in Giudicio colle medeſime. Io ſo che il Mondo nelle ſue cenſure non è incenſurabile, e ch'è ſoggetto alla prevenzione, molto più de' Monaſteri: io ſo che le ſue propoſizioni non ſon Vangeli; ma vi ha ben del probabile, che queſto ſuo prematuro giudicio abbia l'origine da qualche particolare avvenimento. Che che ne ſia: *Chi ſerve a Dio, dee proccurar di ſtarſene lontano dalle conteſe*, vi dirò coll' Apoſtolo San Paolo, *(b) e dee ſtudiar di eſſer docile, manſueto, paziente*, che non ſono attributi di litigioſi. Se un Eccleſiaſtico, ſecondo il medeſimo Santo, ſiederà bene a capo di una famiglia, quando non ſarà avaro, nè litigante; (c) perchè non avrà a dirſi lo ſteſſo di una Monaca? Perchè non dovrà dirſi, che un Monaſtero ſarà ſempre meglio regolato, quando ſarà più pacifico, e più eſente da quelle agitazioni, e da que' diſordini che neceſſariamente ſi ſtraſcicano dietro le liti? Non voglio con ciò, che vi diate a credere, ch' io reputi per peccato il piatire. Può un Monaſtero aver delle liti, ed eſſer Santo. Il Mondo è così pieno d'inganni, ch'è impoſſibile di poterſi eſentare dalle liti. Le perſone più pacifiche, e le Comunità più eſemplari, ſono obbligate a ricorrere in giudicio, per mantenere i loro averi, ma ſempre ſenza offeſa della carità. Altro ſi è far liti, altro l'amarle. Altro è difendere il proprio con modeſtia, altro è proccurarſi quello degli altri. Vi ſono degli uſurpatori, vi ſono de' prepotenti, vi ſono degl' ingiuſti, da' quali è coſa giuſta il difenderſi. Vi ſono delle cauſe che s' intraprendono per neceſſità; nè ſi abbia ſcrupo-

(a) *Lites aut nullas habeatis, aut quam celeriter finiatis*. Aug. ub. ſup. in Reg.

(b) *Servum autem Domini non oportet litigare, ſed manſuetum eſſe ad omnes, docibilẽ, patientem*..... 2. ep. ad Tim. c. 2. 24.

(c) I. Tim. c. 3. 3. - 4.

lo di legittimamente ſoſtenerle: ve ne ſon di quelle che ſi promuovono per imprudenza, o per puntiglio, o per capriccio; di far queſte s'abbia ſcrupolo anzi che nò.

Ma ſe le conteſe ſtraniere ſono sì pregiudiciali a un Convento di Vergini ritirate, e sì contrarie alla carità, quanto più lo ſaranno le domeſtiche ed inteſtine diſcordie? La diviſione è'l principio della diſtruzione del vero amore, che conſiſte nella unione, ed è la cagione della deſolazione, e dell' eccidio, ſe vogliam dar fede al Vangelo. (*a*) Un Monaſtero che è diviſo in fazioni, è un corpo impaſtato di umori oppoſti, che tendono a diſtruggerlo. Voi non entrate mai in niun partito, qualora accadeſſe che il voſtro Monaſtero ſcioglieſſe la bella unità, ond'è in oggi sì caro a Dio, e ſi ragguardevole agli uomini. *Non v'impegnate imprudentemente in conteſe contrarie alla buona diſciplina, che ſol promuovono diſcordie.* (*b*) Ma ſe naſcono diſpareri nelle voſtre riduzioni, vedete di comporli, e di trovar mezzo o colle ragioni, o colle preghiere, di tirar le compagne a concorrere nella più ſana opinione. Ma ſiavi molto più a cuore di ſfuggir le conteſe, e le riſſe particolari, che ſciolgono le amicizie, diſſeminan livori, e cagionano peccati. (*c*) Non contraſtate mai colle voſtre Sorelle. Se vi ha alcuna ricca di parole, come ſuole avvenire, e povera di ragioni, che inclini alle altercazioni, ſiate voi la prima a tacere, e convincetela del ſuo torto colla voſtra moderazione. Se vi par di reſtare offeſa per qualche ſua eſpreſſione men cauta, ſupponete che ciò ſia ſtato inavvedutamente: *E ſiate molto rattenuta in condannar l'intenzione*, dice San Bernardo, (*d*) che 'l più delle volte è innocente. *Supponete ignoranza, caſo, inavvertenza* nelle Compagne, non già malizia, o inſulto, ſe non è manifeſto. Nel caſo di patir qualche ingiuria (caſo difficiliſſimo d'intervenire, per la ſantità del luogo, e delle perſone ſacre che lo abitano) non vi veniſſe mai talento di riſpondere cogl'improperj, (*e*) ſoliti ad adoprarſi dai fanciulli, e dalle

(a) Luc.11.17.

(b) *Stultas autem & ſine diſciplina quæſtiones devita: ſciens quia generăt lites.* II. Tim.2.23.

(c) *Vir peccator turbabit amicos, & in medio pacem habentium immittet inimicitiam.* Eccli.28.11.

(d) *Excuſa intentionem..... puta ignorantiam, ſubreptionem, caſŭ.* Bern. Serm.40 in Cant.

(e) *Non reddentes malum pro malo, nec maledictum pro maledicto.* I. Petr.3.9.

dalle vili femminelle, ma rinfacciate l' ingiuſtizia colla tolleranza, e reprimete l' inſolenza coll' efficace rimprovero della manſuetudine, e colla mite vendetta della miſericordia, ſecondo il documento di San Cipriano, (*a*) e ſecondo l' eſemplo, e l' inſegnamento di Criſto. (*b*) Se riſpondete coll' inſulto all' inſulto, vi fate rea del voſtro, nè dell' altrui vi ſchermite. Offendente, o offeſa che ſiate per diſgrazia, non iſtate ſulle voſtre, nè inviate all' avverſaria meſſaggi, i quali o dalla paſſione, o dall' imprudenza di chi li porta, vengono ſpeſſo alterati; nè vi sfogate tampoco colle minacce, ſe non volete che il male, in luogo di finire, peggiori; ma voi ſteſſa portatevi a placarla colle voſtre umiliazioni, s' ella è offeſa: e ad offerirle la pace, ſe l' offeſa ſiete voi. Tale è il conſiglio di Santo Agoſtino. (*c*) Un Profeta, che volea fare un miracolo di far riſorgere un morto, nol potè fare nè col mezzo del ſuo famiglio, nè col mezzo del ſuo baſtone: andovvi eſſo in perſona, ſi ſteſe per terra, ſi abbaſsò, s' impiccioli, ſi adattò alla ſtatura del picciol morto; e 'l morto riſorſe. (*d*) Voglio dire con ciò, che nè meſſaggi, nè minacce portano rimedio a conteſe: conviene umiliarſi, e adattarſi alla natura della perſona offeſa, e ſi farà il miracolo della rappacificazione, che ſarà ſempre un miracolo nelle perſone del voſtro ſeſſo. Ma voſtienſi pur lontane e diſcordie, e conteſe dal voſtro Monaſtero; che più ſicuro, e più cauto del rimedio è 'l preſervativo. Ovviate voi, per quanto potete, prima che naſcano, i litigj, per voſtro, per comun bene. Non può amar Gesù Criſto, Dio della pace, e non della diſſenſione, (*e*) chi ama le diſcordie. Gesù non viene ad annunziar la pace in mezzo di quelli (*f*) tra' quali regna la confuſione. (*g*) Non può ſeguir Criſto, Re povero, e manſueto, (*h*) chi ama i contraſti. Non può mantener l' unità, ſe non chi conſerva la carità. (*i*)

Se le inimicizie, e le diſcordie, che talora poſſono allignare anche ne' Monaſteri più ſanti, ſono

(a) *Ad omnẽ tolerãtiam fortes: ad ſuſtinendam injuriam mites: ad faciendam miſericordiam faciles*. Cypr. de hab. Virg.

(b) *Diſcite a me, quia mitis ſum & humilis corde*. Matth. 11. 29. item 5. 4.

(c) *Quæcumque convitio, vel maledicto, vel etiã criminis objectu alteram læſerit, meminerit, ſatisfactione quantocius curare quod fecit; & illa quæ læſa eſt, ſine diſceptatione dimittere*. Aug. loc. cit.

(d) IV. Reg. 4. 31.

(e) *Non enim diſſenſionis eſt Deus, ſed pacis*. I. Corint. 14. 33.

(f) Luc. 24. 36.

(g) *Non in commotione Dominus*. III. Reg. 19. 11.

(h) Matth. 21. 5.

(i) *Supportãtes invicem in charitate, ſolliciti ſervare unitatem ſpiritus in vinculo pacis*. Eph. 4. 2. 3.

no

no repugnanti a quella carità che insegna ad amare Iddio nel suo prossimo, voi ben vi accorgete che non è men repugnante alla medesima quell'amore che ci fa amare il nostro prossimo fuor di Dio, ovvèro contra Dio. Parlo ora di quelle amicizie che si contraggono ne' Monasteri tra una, o più persone, per separarsi dalle altre, e talora per contraddire al lor sentimento in ogni cosa; le quali non solo si oppongono alle leggi della carità Cristiana, ma eziandìo al saggio contegno della prudenza religiosa. Guardatevi bene dallo strignere con chi che sia una qualche amicizia particolare, che passi in una confidenza troppo osservabile per la singolarità. Ella ripugna alle leggi sacrosante di una piena, e universal carità, e di quella uguaglianza perfetta che dee inalterabilmente spiccare tra le Religiose, e porta de' graviſſimi danni, come nota Sant' Efrem, all' anima. [*a*] La singolarità in ogni genere, e in ogni stato è odiosa. Ella fa nel nostro caso, che per troppo compiacere a una sola persona, si dispiaccia a tutte le altre, le quali si considerano notabilmente offese da una sì pubblica, ed osservabile separazione; ciò che osservò San Basilio; [*b*] sicchè non essendo reputate per amiche, se ne risentono come nemiche. Voi dovete più di me conoscere la natura delle persone del vostro sesso, delicate, e risentite ad ogni minimo sprezzo. Mostrate per tutte, e per ciascuna egualmente una stima indistinta. Un rispetto indifferente per ognuna di esse compariſca in tutti i vostri discorsi, e in tutte le vostre operazioni, di maniera che si conosca chiaramente dal vostro procedere in cotal guisa, che non sono gli stimoli della simpatia, nè le finezze degli umani riguardi, che fanno il vostro attaccamento a chi che sia di loro; e che la carne, e'l sangue non hanno veruna parte, o ragione nelle vostre affezioni; ma che sono unicamente regolate dalla grazia di Gesù Cristo, colla quale va sempre accompagnata, giusta il detto di Sant' Ambrogio, (*c*) la sua pace divina, la quale avete sempre a proc-

curare

(a) *Familiaritates hujusmodi haud exiguum detrimentum pariunt animæ.* Efr. To. 1.

(b) S. Basil. in Constit. Monast. cap. 30.

(c) *Ubi enim Domini gratia, ibi est pax Domini.* Ambr. de Virg. l. 3.

curare che ſi multiplichi in voi, [a] ſe credete a San Pietro. Per proccurarvi queſta pace ſopranaturale, ſuperiore ad ogni uman ſentimento, (b) che procede dalla carità, voi avete a nutrire in voi un amor religioſo verſo le voſtre compagne. Queſta dilezione ſia degna dell'abito che vi ricopre, e del luogo eſemplare che vi ricetta. *Non abbia*, dice Sant'Agoſtino nella ſua più volte mentovata Regola, [c] *alcuna tintura di Mondo, ma ſia puramente ſpirituale queſta corriſpondenza*. Ella è una coſa orribile a intenderſi, eſſervi alle volte ne' ſacri alberghi delle Vergini conſacrate al Signore, certe amicizie piene di debolezze, d'inquietudini, di ſoſpetti, di geloſie, accompagnate, come dice il detto Santo, *da ſcherzi incivili, da giuochi incompetenti, e da troppo libere familiarità, che appena ſi vedrebbono a uſarſi da Donne maritate, o vicine a maritarſi*. Sono l'oggetto del diſpregio, e della deriſione di tutte le altre, certi attaccamenti particolari di due o più perſone, che vogliono vivere, per dir così, e regnar da per ſe, e che poco curandoſi delle altre, par che da ſe ſole vogliano formar tutto il Monaſtero.

Queſte amicizie, che tendono a ſnervar le Regole, e a offender le leggi della ſacra ſocietà, ſtiano lontane dal voſtro cuore. Amate ſantamente, e ugualmente tutte le voſtre Sorelle. Se mai aveſte a ſcegliere qualche Amica, non badate a quelle vivaci per brio, vaghe per avvenenza, diſtinte per naſcita; ma traſcegliete, col conſiglio di San Girolamo, *quelle macilenti per il digiuno, pallide per la mortificazione, gravi per l'età, e ſante pei coſtumi*. (d) Ad amar quelle forſe inclinerà la voſtra età, allettata da un falſo lume, che in eſſe brilla, ma che ſiete obbligata a non curare: a ſeguitar queſte aſpiri la voſtra prudenza, eccitata dal vero ſplendore delle loro virtù, che d'imitare voi ſiete in dovere; e queſto ſarà un amor ſanto, e un' amicizia fondata nella carità. Operando voi in queſta guiſa, e conſiderando nelle voſtre compagne ſolo l'onore del voſtro Dio, ſi vedrà in voi ciò che dice San Gregorio, cioè:

Che

(a) *Gratia vobis, & pax multiplicetur.* I. Petr. 1. 2.

(b) *Pax Dei, quæ exuperat omnẽ ſenſum.* Philip. 7. 4.

(c) *Non autem carnalis inter vos, ſed ſpiritualis debet eſſe dilectio: nã quæ faciunt, pudoris immemores, etiã fœminis fœminæ, jocãdo turpiter, & ludendo, non ſolum a viduis, & intactis ancillis Chriſti, in ſãcto propoſito conſtitutis, ſed omnino nec a mulieribus nuptis, nec a Virginibus ſunt facienda nupturis.* Aug. ep. 211. ut ſup.

(d) *Sint tibi ſociæ quas jejunia tenuãt, quibus pallor in facie eſt, quas & ætas probavit, & vita.* Hier. ep. 18. ad Euſtoch. nov. ed.

Che l' amor del proſſimo è generato dall' amor di Dio, e che l'amor di Dio è alimentato, e nutrito dall'amor del proſſimo. *(a)* Ecco dunque, mia cara Nipote, quali ſieno gli eſercizj di quella virtù ch' è l' anima, e lo ſplendore di tutte le altre, colla quale le menome azioni ſon maſſime, ſenza la quale le maſſime diventano menome, *(b)* che cerca Dio, che ama Dio in ogni coſa, e che l'ama colla mente, e colle opere; dico della carità. L' amor di Dio dunque regga il voſtro cuore, la voſtra lingua, le voſtre mani; voglio dire i voſtri affetti, le voſtre parole, e le voſtre azioni. Queſto amore ſia in voi tutto in ogni coſa. Giurerete voi ubbidienza, caſtità, e povertà, promettendo di unirvi inſeparabilmente a queſte virtù, e a tutto ciò che le rende più ſante, e più perfette? proteſtate che tutto fate a gloria di Dio, e che in tanto vi piacciono quelle, in quanto piacciono a lui, perchè, come dice Sant' Ambrogio, tutte le coſe più buone ſono o caduche, o inutili, ſe non ſono accompagnate dalla carità. *(c)* Direte francamente coll' Apoſtolo, che nè il timor della morte, nè l' amor della vita, nè qualſiſia forza o naturale, o ſoprannaturale, nè qualſiſia ſperanza preſente, o futura, nè gli onori, nè le ignominie, nè qualſivoglia creatura, potrà mai ſeparar-vi da queſta divina virtù, *(d)* che dà il movimento a tutte le altre.

(a) *Per amorem Dei amor proximi gignitur, & per amorẽ proximi amor Dei nutritur.* Gregor. lib. 7. moral. c. 10.

(b) *Charitas virtus eſt in qua nec minimum opus reſpuitur, & ſine qua nec maximum acceptatur.* Richar. a Sanct. Vict.

(c) *Facile quælibet bona poſſunt perire, quæ non poſſunt ſine charitate prodeſſe.* Ambr. lib. 2. de Vocat. Gent. cap. 3.

(c) Rom. 8. 38. 39.

VI.

Ed eccomi col Divino ajuto al fine della mia non ſo ſe troppo lunga, o ſe troppo breve Iſtruzione. Io ſo che mi reſteriano moltiſſime coſe a dirvi, e che queſte medeſime che ſin ora vi ho dette, le ho di maniera dette in iſcorcio, che ſono, ſi può dir, ſolamente additate. In molte coſe ho voluto piuttoſto che ſtendermi in proliſſi ragionamenti, riportarmi a quanto hanno ſcritto graviſſimi maeſtri di ſpirito, ed Autori eruditi, in tanti libri aſcetici; e particolarmente in quelli da eſſi compoſti a profitto, e conſolazion del-

le

le Monache. Io non ho preteſo di farvi veder altro ſinora, che preciſamente quel peſo che ſiete per aſſumere, perchè lo poſſiate ben eſaminare, prima di porlo ſulle voſtre ſpalle. [a] Anzi non ho fatto altro in queſti miei fogli, che brevemente accennarvelo, dandovi io qui una riſtretta e ſemplice Iſtruzione, non già un trattato diffuſo, e metodico. Voi mi rampognerete, quaſi che il mio ragionare ſia piuttoſto indirizzato a iſtruire de' ſuoi doveri generali una Monaca Profeſſa, che delle ſue più particolari incombenze una Novizia, qual ſiete voi. Ma ſappiate che il fine del Noviziato ſi è di formare una buona Profeſſa, la qual tale non diverrà, ſe nel ſuo Noviziato non ſi avvezzerà a praticar con tutto il rigore quelle medeſime virtù che dovrà per debito di ottima diſciplina eſercitar perfettamente da Monaca. Soggiungo in oltre, che quand' anche le virtù delle Novizie aveſſero a eſſer di tempra diverſa da quelle ch' eſercitano le Profeſſe, lo che non è; il Noviziato non dura che un anno ſolo, e il voto della Profeſſione ha a durar tutto il corſo del vivere. L'anno del Noviziato è tempo aſſegnatovi da' Sacri Canoni, [b] perchè prendiate conoſcenza della vita religioſa, coll' eſercizio di certe pratiche, col mezzo delle quali voi fate pruova della Religione, e la Religione ſteſſa fa pruova di voi. Voi non abbiſognate, per vero dire, di queſta pruova, concioſſiachè eſſendo ſin da più teneri anni ſtata educata nel ſeno del Monaſtero di cui prendete la diviſa, non vi ha coſa nel voſtro Noviziato, che poſſa riuſcirvi nuova. S' io debbo parlarvi con iſchiettezza, i Noviziati che ſi uſano in oggi in qualche luogo, ſono Noviziati piuttoſto di conſuetudine, e di cerimonia, che di vera pruova. Ma Gesù Criſto, *che non ſi appella conſuetudine, ma verità*, al dire di Tertulliano, [c] non ſi appaga di queſte apparenze.

Il ritirarſi che faceſſe una Vergine dalla ſua intrapreſa nel corſo del ſuo Noviziato, ſi reputerebbe oggidì una codardia, e per poco una infamia.

(a) *Verſate diu quid ferre recuſet, quid valeant humeri*. Horat.

(b) Concil. Trident. ſeſſ. 25. c. 5.

(c) *Deus noſter Chriſtus ſe veritatem, non conſuetudinem cognominavit*. Tertul. de Vel. Virg.

famia. Guai a una Giovane, che ſentendo per iſperienza la propria fiacchezza, e conoſcendoſi *con ſincerità* diſadatta a ſervir Dio nella Religione; dopo averne fatta la pruova, confeſſaſſe la ſua impotenza, e ripugnaſſe a ſtrignerſi con voti ſolenni alla Profeſſione di una vita che la potrebbe indurre alla diſperazione, e alla perdizione. Ella ſarebbe egualmente condannata dalle perſone religioſe, e moſtrata a dito dalle ſecolari, come inſtabile, e prevaricatrice. Ahi quante anime da tali riguardi vengono ſtraſcinate all'inferno! Sarei molto più contento, ſe io vedeſſi qualche eſempio dell'uſo di queſta libertà, che Dio ci ha data, di diſporre di noi medeſimi. Non è però ch' io intenda d'approvare l'inſtabilità di certune, che dotate da Dio di una vera vocazione, la fanno elleno cader ſenza effetto, a cagione di ſimpatia contratta colle vanità, colle converſazioni, colle libere pratiche del ſecolo, nel tempo della loro troppo libera pruova fatta in eſſo: ſebbene, a dir vero, guaſtate che ſono, e ripiene di principj, e di fantaſmi di Mondo, e divenute perciò, dopo le fatiche del ſeminator Evangelico, loglio infelice, non meritano di eſſer poſte a mazzo col frumento eletto del Signore. [*a*] Io parlo a voi, ma non parlo di voi, che ſiete lontana da queſto pericolo. Nè pure mi arriſchierei di dirvi queſto, ſe non mi fuſſe noto il voſtro fervore nella vocazione, e la voſtra prudenza nel ſaper conoſcere i buoni, e i mali effetti del buono, e del mal uſo della libertà; il ſervirſi però della quale ſarà ſempre più ſicura coſa, che ſia reputato pericoloſo.

(a) Matth. 13.

Se l'anno del Noviziato è un'anno di pruova, debbe una Vergine che ſi conſacra a Dio, far pruova in quel tempo di ſe, peſando bene lo ſtato che laſcia, e lo ſtato che abbraccia, ſcegliendo il più confacente alla ſua ſalute. [*b*] Dee eſaminare, ſe lo ſpirito che dirige il ſuo cuore, ſia lo ſpirito di Dio: [*c*] cioè ſe ſia lo ſpirito di vocazione, oppure lo ſpirito di ſeduzione. Se il fine pel quale riforma la ſua vita colla novità di

(b) *Omnia autem probate, quod juſtũ eſt tenete.* I. Theſſ. 5. 21.

(c) *Nolite omni ſpiritui credere, ſed probate ſpiritus ſi ex Deo ſint.* Joan. 4. 1.

più

più divoti ſentimenti, ſia di fare il ſanto, e perfetto voler di Dio, [a] ovvero di far quello de' Parenti, che deſiderano di allontanarla da loro, o quello della ſua Direttrice, che brama di averſela per compagna. Dee far eziandìo una continua rifleſſione ſu tutte le ſue azioni, confrontandole nella ſua mente con tutte le diverſità de' tempi, e con tutte le circoſtanze delle coſe avvenire, in riguardo all' obbligo di una uniformità inalterabile di tutta la ſua vita; e mettendole a paragone cogli ultimi ſentimenti che avrà nella ſua poco lontana agonia, nell' ingreſſo della ſua vicina eternità. In fatti queſta pruova fatta in queſte dovute maniere, porta a facilmente apprendere la oſſervanza delle Regole; queſta oſſervanza indirizza all' adempimento de' precetti; e queſto aſſicura l' acquiſto della beatitudine, ch'è l' ultimo fine del Noviziato, delle Regole, e della Legge di Dio.

(a) *Reformamini in novitate ſenſus veſtri, ut probetis quæ ſit voluntas Dei bona, & beneplacẽs, & perfecta.* Rom. 12.

L' ultimo noſtro fine ha ad eſſer ſempre il primo nella noſtra intenzione; ſiccome il primo nella eſecuzione dev' eſſere l' oſſervare i precetti, alla facilità della cui oſſervanza ſono iſtituiti e Noviziati, e Regole di Monaſteri. Che ſia così: eſaminiamo le coſe in fondo, e ci accorgeremo, che la oſſervanza de' voti ne' Religioſi, ad altro non ſerve, che alla più facile oſſervanza de' doveri Criſtiani. Il voto della ubbidienza a' ſuoi Superiori, altro non è che una facilità a oſſervar ciò che San Paolo preſcrive a tutti i fedeli, di non mai far la volontà della propria carne. [b] Il voto della caſtità, che racchiude il ripudio di tutti i piaceri, è un ajuto per oſſervar ciò che a tutti ordina San Pietro, di fuggir la corruzione della concupiſcenza mondana: [c] e 'l voto della povertà ſerve a far più agevolmente oſſervare la rinunzia di tutto, ſenza la quale dichiara Gesù Criſto, che non ſi può eſſere ſuo diſcepolo. [d] Il ſoggettarſi in ſomma alle Regole, e alle Pratiche di un ſanto iſtituto, non è altro che una maggior facilità di oſſervare ciò che Criſto comanda a tutti, di pregar ſempre: [e] e, ciò

(b) Galat. 5. 16.

(c) II. Petr. 1. 4.

(d) Luc. 14. 33.

(e) Luc. 18. 1.

che dice San Paolo, di far ogni cosa a gloria di Dio. (*a*) Così ragiona un Savio moderno scrivendo a una Giovane Religiosa, come voi. (*b*) Ora se le osservanze Regolari sono istituite in grazia della osservanza della Legge di Dio, e se la osservanza della Legge è necessaria per salvarsi; (*c*) chi non vede che una che aspira ad esser perfetta Religiosa, bisogna che prima sappia ciò che vuol dire esser perfetta Cristiana?

La Legge di Dio, mia Nipote, è ciò che vi raccomando di bene apprendere nel vostro Noviziato. *Quella dì e notte leggete; quella dì e notte meditate; di quella sempre ragionate, per poterla ben intendere, e praticare.* (*d*) *Custoditela con gelosia, come la pupilla de' vostri occhi, legatela come una gioja alle vostre dita, scrivetela sulla pergamena del vostro cuore*, vi dice la Scrittura, (*e*) per giugnere col mezzo di essa alla vita eterna. Se non apprenderemo ben questa, che ci somministra Regole divine, e necessarie, poco ci gioveranno, per sante che sieno, le Regole umane, ed arbitrarie, perchè queste non saranno curate, quando quelle prima non saranno osservate. Siavi ben impressa nella mente, e nel cuore questa verità, che il Vangelo è prima delle Regole Monastiche; che per arrivare all' uso perfetto di queste, bisogna necessariamente aver ben appresa la dottrina, e la Morale di quello; e ch' è un disonore, non che una mancanza, in una Religiosa, che muor Professa nel suo istituto, prima di aver affatto saputi i doveri della Professione Cristiana. Non abbiate nè timor, nè riguardo a seguire le istruzioni nelle quali Dio stesso vi si esibisce per compagno, e per guida. (*f*) Imparate senza rossore, ciò che senza rossore non può ignorarsi da chi che sia. La dottrina, e la Morale Cristiana, non solo hanno ad essere appresе ne' primi anni della puerizia, ne' quali appena s' intende il significato delle parole, non che la profondità de' misteri; ma debbono essere in ogni età, in ogni stato, e in ogni tempo abbracciate colla volontà, e coll' intelletto meditate, (*g*) da chi non vuol soffrire nella sua ultima

(a) I. Corint. 10. 31.

(b) Nicole, lettr. 66.

(c) Matth. 19. 17.

(d) *Non recedat volumẽ legis hujus ab ore tuo; sed meditaberis in eo diebus, ac noctibus, ut custodias & facias omnia quæ scripta sunt in eo: tunc diriges viam tuam, & intelliges eam.* Josue cap. 1.8.

(e) *Serva mandata mea, & vives, & legem meã quasi pupillam oculi tui: liga eam in digitis tuis, scribe illam in tabulis cordis tui.* Proverb. 7. 2. - 3.

(f) *Noli metuere, & noli timere; quoniam tecum est Dominus Deus tuus in omnibus ad quæcũque perrexeris.* Josue cap. 1.9.

(g) *In lege Domini voluntas ejus; & in lege ejus meditabitur die ac nocte.* Ps. 1.2.

ma agonia l' orrendo rimorſo di non aver preſtato l' orecchio a tempo al magiſtero delle medeſime, come ci avviſa il Savio. (a) Impari pure una Monaca nel ſuo Noviziato, per ben ſaperli quando ſarà Profeſſa, gli altiſſimi, ed auguſti miſteri della noſtra Religione, con tutta la ſcienza della ſalute, (b) che conſiſte negli eſercizj della fede, della ſperanza, della carità, compreſi nel Simbolo degli Apoſtoli, nella Orazion Dominicale, ne' Comandamenti, e ne' Sacramenti, ne' quali quattro capi ſi racchiude tutto il midollo delle Divine Scritture, e il compendio di ciò che ſi ha a credere, ed operare, giuſta il ſentimento, e la dottrina della Chieſa. (c)

Non è perciò, ch' ella debba ſtemperarſi il cervello a meditare i miſteri ineffabili, e incomprenſibili dell' Auguſtiſſima Trinità, per intendere la combinazione della conſuſtanzialità colle maravigliose diſtinzioni nelle Divine Perſone, e per penetrare la differenza delle loro ſtupende relazioni, o altri ſublimi miſteri, quali debbono piuttoſto crederſi, ch' eſaminarſi. Tanto da lei non ſi ricerca. Baſta ad eſſa l' apprendere que' miſteri, e quelle verità che ſono neceſſarie alla ſalute, perchè ſappia quella Teologia, ſenza ſaper la quale, non v' è chi poſſa ſalvarſi, non che divenir perfetto. Mediti dunque bene, e apprenda la gran carità del Figliuol di Dio, che nella pienezza de' tempi, ſtaccandoſi dal ſeno del Padre, ſenza ſepararſi dalla ſua divina natura, ſi è impicciolito ſin' a farſi uomo, e ſervo, (d) per far l' uomo, e 'l ſervo figliuol di Dio, (e) ed in certa maniera per farlo anche Dio. (f) Intenda la neceſſità che aveano gli uomini, del ſommo Riparatore, dopo la univerſal deſolazione della natura caduta, per la prevaricazione del primo uomo, e dopo gl' infiniti diſordini da quella provenuti; peſſime acque di così infetta ſorgente, che innondarono bensì tutta la terra, ma non *baſtarono ad eſtinguere* del Riparatore *l' ardentiſſima carità*; [g] e apprenda nel tempo ſteſſo ad odiare il male, e a innamorarſi del medico. Sappia che i Sacramenti ſono

(a) *Ne gemas in noviſſimis .... & dicas; cur deteſtatus ſum diſciplinã ... nec audivi vocẽ docentium me, & magiſtris non inclinavi aurẽ meã?* Prov. 6. 11. & ſeq.

(b) Luc. 1. 77.

(c) Vide Catech. Roman. in Præfat. ſect. 12. & 13.

(d) *Exinanivit ſemetipſum, formã ſervi accipiens, in ſimilitudinẽ hominum factus .....* Phil. 2 7.

(e) *Ut filii Dei nominemur & ſimus*. I. Joan. 3. 1. *Itaque jam non eſt ſervus, ſed filius*. Galat. 4. 7.

(f) *Ego dixi: Dii eſtis*. Pſ. 80. 6.

(g) *Aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem*. Cant. 8. 7.

ſono la medicina ch'e' ci ha laſciata, nella quale ha poſta tutta la efficacia della ſua Paſſione, della ſua Croce, del ſuo Sangue, ne' ſacri bagni del quale, per mondarci dal peccato, ci applica tutta la virtù della ſua morte, ch'è l'olocauſto ſucceduto agli altri olocauſti, divenuti a noi infruttuoſi, e diſpiacevoli a Dio. [*a*] Che il Batteſimo, primo tra' Sacramenti, lava bensì le macchie del peccato d'Adamo in noi derivato, e quelle ancora de' noſtri attuali peccati; ma laſcia non pertanto nell'anima, egualmente che gli altri Sacramenti, le fatali impreſſioni del medeſimo; (*b*) onde ſiamo dalla interna concupiſcenza, denominata peccato, *(c)* e legge del peccato *(d)* da San Paolo, ſempre al male eccitati. Che gli altri Sacramenti; ai quali dobbiamo accoſtarci con ſomma confidenza, e con ſommo timore, preparandoci con eſercizj di mortificazione, di amore, e di fede; ricevuti con buona diſpoſizione, ſon rimedj; malamente ricevuti, ſono veleni dell'anima. Penſi alla natura, e agli effetti del peccato mortale, che conſiſte nella grave traſgreſſion della Legge, cioè de' comandamenti di Dio, e della Chieſa; mal sì grande, che minor male è l'inferno; male che ha cagionato tutti i mali che nel Mondo, e nell'inferno ſi trovano, che ha cagionata la morte di tutti gli uomini, e ſin la morte di un Dio. (*e*) Penſi che la colpa minore detta veniale, è minore ſolo in qualità di colpa, ma in qualità di male, è un mal maſſimo, maggior d'ogni altro male, per molte ragioni, ma ſpezialmente perchè prepara l'anima al peccato mortale. Per apprendere a liberarſi da tutti i mali, particolarmente dal peccato, e a conſeguir tutti i beni, e particolarmente la grazia, mediti le petizioni laſciateci da Gesù Criſto, e a quelle ricorra, ed alle altre orazioni, ſuggeriteci dalla Chieſa. Penſi alle ultime coſe dell'uomo, e ponderi le qualità, e le conſeguenze della Morte, del Giudicio finale, del Paradiſo, e dell'Inferno. *(f)* Ma faccia ſpecialmente una ſeria e peſata rifleſſione ſopra lo ſtato deplorabile di una Religioſa, che

(a) *Holocauſtis non delectaberis*. Pſ. 50. 18. *Holocauſtum pro peccato non poſtulaſti; tunc dixi: ecce venio*. Pſ. 39. 7.

(b) *Manere autem in baptizatis concupiſcētiam, vel fomitem, hæc sācta Synodus confitetur & ſentit*. Concil. Trid. ſeſſ. 5.

(c) *Quod habitat in me peccatū*. Rom. 7. 17. - 20.

(d) *Captivantē me in lege peccati, quæ eſt in membris meis*. Ibid. - 23.

(e) *Per peccatū mors*. Rom. 5. 12.

(f) Eccli. 7. 40.

che fa le ſue buone opere per coſtumanza; che non ha verun ſentimento di divozione nelle coſe ſpirituali: ma che tirata dall' uſo, compariſce colle compagne agli eſercizj della pietà, con una fredda indifferenza: e che colla ſteſſa diſtrazione va in Coro, che va in refettorio; onde in lei naſce una tiepidità funeſta, che muove a nauſea il Signore, [*a*] e che conduce al peccato, all' impenitenza, all' inferno.

(a) Apoc. 3. 16.

Queſti ſono gli ſtudj, queſte ſono le lezioni che dovete apprendere, e meditare anche voi ſin che ſiete Novizia, per ben prepararvi alla Profeſſione. Io vi ridico: prima che arriviate alla perfezione alla quale v' indirizzano i doveri della Religione Monaſtica, abbiate una piena cognizione del Vangelo, alla quale vi obbliga la Religione Criſtiana. *Queſto meditate, in queſto fermatevi, perchè ſi manifeſti il profitto del voſtro Noviziato a voſtro vantaggio, e a edificazion delle altre;* (*b*) ſicchè giunta al tempo della Profeſſione ben iſtrutta de' voſtri doveri, conoſciate perfettamente il fine pel quale ſono ſtate iſtituite le oſſervanze Regolari.

(b) *Hæc meditare, in his eſto, ut profectus tuus manifeſtus ſit omnibus.* I. Tim. 4. 15.

Ma non è perciò, che dobbiate diſobbligarvi da una preciſa, ed eſatta applicazione allo ſtudio, e alla meditazione delle voſtre ſacre coſtituzioni. Alle obbligazioni che avete come Criſtiana, ſuccedono immediatamente quelle che ora contraete con Dio come Religioſa. Queſta nuova vocazione vi obbliga ad applicar con fervore, e ad abbracciar con fedeltà *tutto ciò che vi ha di giuſto, di oneſto, di ſanto, di amabile, di onorevole, e di virtuoſo, e lodevole in queſta nuova diſciplina* (*c*) e farà il frutto delle virtù procedenti dai voti che dovete profeſſare, e dalla carità che le anima, e le dirige; onde ſiete ſtrettamente obbligata a invigilar con attenzione ſopra ogni menomo difetto della voſtra età, del voſtro ſeſſo, della voſtra inclinazione, e a dover prevenire le ſorpreſe, avvegnachè in lieve materia, della natura corrotta. Avvertite ſopra tutto, di non mai fidarvi di voi. Camminate ſempre tra la confidenza, e 'l timore. Chi penſa di ſtarſene in piedi da ſe,

(c) *Quæcumque ſunt vera, quæcũque pudica, quæcumque juſta, quæcũque ſancta, quæcumque amabilia, quæcumque bonæ famæ: ſiqua virtus, ſiqua laus diſciplinæ, hæc cogitate.* Philip. 4. 8.

vegga

vegga di non cadere, dice l'Apoſtolo. [*a*] Fidarvi nè tampoco dovete degli uomini; [*b*] ma confidate in Dio ſolo, e ſarete più forte della montagna di Sione; (*c*) temiate però ſempre, che Dio non ſottragga il ſuo braccio onnipotente, ond'è ſoſtenuta la voſtra infermità; ma crediate fermamente, ch'e' non ſia mai per abbandonarvi, ſe voi non ſiete la prima ad abbandonar lui. [*d*]

Eccovi in riſtretto raccolte le obbligazioni di una Novizia Religioſa, ed abbozzátivi i doveri di una Monaca. A conſiderare il voſtro buono ſpirito, e'l voſtro preſente fervore, molte coſe in queſta mia Lettera potranno parer ſoverchie ed inutili, che tali non ſono per chi di ogn' iſtruzione ſa cavar profitto o per ſe, o per altri, come ſapete far voi. Se io ho toccato in particolare qualche mancamento Monaſtico, non ho con ciò inteſo d'applicarlo a qualche perſona, o a qualche Comunità particolarmente. Il diritto del ſangue, e della mia età, mi hanno fatta ragione d'inſegnarvi molte coſe di quelle ch'io ſteſſo non ho ſapute nel mio ſtato mettere in pratica, e additarvi con confidenza le vie dello ſpirito, nelle quali, per vero dire, ſon più Novizio di voi. Ma voi, giuſta l'inſegnamento di Criſto, non badate alle opere, ma ai detti di chi v'iſtruiſce. [*e*] Compatite le mie imperfezioni, e ubbidite ne' miei ragionamenti alla voce di Dio, che col mezzo delle mie inſinuazioni vi ſi fa intendere: e mentre ch'io proccuro di aſſiſtervi nella via del Signore con queſta mia Iſtruzione, voi medeſimamente aſſiſtetemi nella via ſteſſa colle voſtre orazioni; acciocchè ajutandoci l'un l'altro colla comunione della ſua grazia, poſſiamo inſieme eſſer eternamente partecipi della ſua gloria.

(a) *Qui ſe exiſtimat ſtare, videat ne cadat.* I. Corint. 10. 12.

(b) Pſ. 145. 2.

(c) *Qui confidunt in Domino, ſicut mons Sion, nō commovebitur &c.* Pſ. 124. 1.

(d) *Non deſerit, niſi deſeratur.* Concil. Trid.

(e) *Omnia ergo quæcũque dixerint vobis ſervate, & facite; ſecundum vero opera eorum nolite facere.* Matth. 23. 3.

IL FINE.

TA-

TAVOLA

Delle cose più notabili.

Abiti *delle Monache sieno modesti.* fogl. 93. *non sieno molti, nè vaghi.* 94. *ma nè pur sordidi.* ivi.

Afflizioni *di spirito, e come debbano incontrarsi.* 67

S. Agostino. *Suo racconto di un fatto particolare di Santa Monaca sua madre.* 32

Amicizie *sregolate tra Religiose, e lor mali effetti.* 14. 118. e 119. *Amicizie singolari tra esse disapprovate.* 119. *Amicizie affettate di Monache con persone di sesso differente.* 50. *con Musici, e Suonatori.* 60. *con Confessori.* 22

Ammonizioni *in qual maniera debbano farsi.* 26

Amore *dev' esser Religioso tra Religiose.* 119. *Amicizie loro hanno a esser sante.* ivi.

Artieri: *veri poveri, hanno a pagarsi per giustizia.* 111. *come s'abbia a pagarli.* 112

Astinenze *di obbligazione, e astinenze volontarie, e loro utilità.* 90. *moderazione nelle medesime.* 92

Azioni *altrui non si hanno a giudicar malamente.* 13

B

Badessa, *e sue incombenze.* 23

Bisogni. *Le Monache hanno a esser soccorse ne' lor bisogni dalle sue Superiore.* 26

Bugia: *naturale, e facile nelle Donne.* 47

C

Capo. *Un Superiore è capo de' suoi sudditi, come Cristo è capo della Chiesa.* 24

Cariche. *Essere indifferenti per le medesime.* 25. e 103. *Non rigettarle con ostinazione.* 104

Carità: *massima tra le virtù. Qual sia.* 98. *Amor di Dio, e amor del prossimo è la stessa virtù della carità.* 106. *suoi effetti.* ivi. e 107

Carità *che si ha a esercitar cogl' infermi da' quei che son Superiori.* 26

Carlo Magno *interveniva al Divino Ufficio co' Religiosi.* 77

Carnovali *di Monache.* 95

Comando. *Regole per saper ben comandare.* 23

Compagne *virtuose quanto utili.* 5. e 119

Confessione *come dee farsi, perchè sia utile.* 19. *difetti della medesima.* 21. e 22

Confessore. *Come debba contenersi con esso un Penitente.* 18. *fede che dee aversi al medesimo.* 19 *si dee seco trattar con rispetto, e non con troppa confidenza.* 22

Consigli *che si danno imprudentemente talor dalle Monache.* 55

Converſazioni *di Monache con mondani d' ogni ſeſſo ſon dannoſe. 50. e 53. eziandìo con Parenti, e con Religioſi; ſe ſon frequenti.* 53
Correzioni *in che maniera ſi debban fare dai Superiori.* 27
Coſtantino Magno *aſſiſteva nella ſua Cappella alle Ore Canoniche.* 77
Croci *leggiere, e Croci peſanti quai ſieno.* 11

D

Danajo *non ſi ha d' amare, nè da tener ozioſo a danno de' poverelli.* 108
Debiti *ſi hanno a pagare, nè haſſi a uſar prepotenza co' creditori.* 112
Debitori. *Si ha a eſigere con carità dai medeſimi, particolarmente ſe ſono poveri.* 112. *e* 113
Delicatezza *dev' eſſer grande nelle Vergini, per cuſtodir la purità.* 63
Demonio. *ſuoi aguati.* 43
Devozioni *irregolari.* 80. *e* 82
Difetti *piccoli ſono principio de' gravi mancamenti.* 28. *e* 30
Diffidenza *di ſe ſteſſi quanto ſia utile.* 127
Digiuni *come debbano oſſervarſi.* 90. *Gli eccеſſi ne' medeſimi ſon dannoſi.* 92. *Debbono i digiuni regolarſi da' Superiori.* 91
Diſcordie *perniciоſe a' Monaſteri.* 115. *diſcordie particolari ſi hanno a ſfuggire.* 116. *maniera di contenerſi dalla perſona offeſa, e dalla offendente.* 117
Diſcorſi *vani, e ſuperbi ſono contrarj allo ſpirito della povertà.* 96
Diſubbidienza *in qual caſo poſſa eſſer lecita.* 10
Diſubbidienza *fuori di un ſol caſo ſempre illecita.* 10. *ſuoi caratteri.* ivi.
Dottrina *Criſtiana dee apprenderſi dalle Novizie, e ſaperſi dalle Monache.* 124. *Riſtretto della medeſima.* 125
Doveri *di Monaca poſteriori ai doveri di Criſtiana.* 124
Doveri *di una Novizia non differenti in ſuſtanza da quelli di una Profeſſa.* 121

E

Economia *inſegnata dalle Monache alle ſecolari, non rieſce.* 55
Educazione *delle Donzelle come debba eſercitarſi.* 31
Eloquenza *affettata da certe Monache, è ridicola.* 49
Eſempj. *Quanto più facili ad apprenderſi che gl' inſegnamenti.* 17. *e* 30. *Le Superiore hanno a precedere cogli eſempj.* 25
Eſercizj *di Santo Ignazio molto utili.* 45
Eucariſtia, *e ſuoi buoni effetti a chi la frequenta.* 73

F

Favole *giocoſe, ed altre inezie non ſi hanno a narrare alle Donzelle.* 49
Figliuola *di ſpirito diviene una Donzella ch' è ſotto l' educazione*

di

di una Monaca, che seco dee portarsi da madre. 31
Fine *indiretto nell' operare corrompe l' opera buona, ed è contrario alla carità.* 100
Finestre *non debbono esser frequentate dalle Monache.* 59

G

Gastigo *come, e quando debba da' Superiori usarsi verso i rei.* 27
Gesù Cristo: *sua incarnazione, e morte.* 125. *è capo della sua Chiesa, ed i Fedeli ne son le membra.* 25
Gradi. *Per salire alla perfezione conviene andar pei suoi gradi, che sono le virtù.* 6
Grazia *di Dio si è la nostra buona vita, e fin la nostra buona volontà.* 2. *La grazia si ha sempre ad accrescere.* ivi. *Grazia di buon temperamento è la prima grazia, ma non basta.* 5. *Grazia d' innocenza è grazia di vocazione.* 5

I

Imitazione. *Si hanno a imitare i Superiori nelle cose buone, non nelle difettuose.* 17
Immagini, *e loro vero culto.* 81
Immodestia, *ridicola, e indecente.* 36
Imperfezioni *de' Superiori.* 9. *non debbono infievolire la carità ne' sudditi.* 15. *si scorgono anche nelle persone, e nelle comunità perfette.* 8
Inclinazione *naturale nell' operare toglie il merito alla virtù.* 13
Incostanza *proviene dalla natura.* 9
Indiscretezza *del Superiore, e come possa il suddito renderla utile per se.* 10
Intenzione *de' Superiori malamente interpretata.* 13
Intercessione *de' Santi come debba implorarsi.* 79

L

Lavoro *di mano necessario alle Monache.* 88
S. Leta *come educava sua Figliuola.* 90
Lezioni *spirituali quanto sieno utili.* 79
Libertà *soverchia delle Monache in conversare, e uscir fuori del Monastero.* 62
Libertà *che si permettono alle Donzelle prima di monacarsi.* 63
Libri *di devozione: di quali s'abbia a servire una Religiosa.* 75
Limosina: *necessaria alle Vergini.* 107. *verso chi debbano esercitarla, e come.* 108
Lingua: *cosa difficile, ma necessaria da custodirsi.* 45. *mali effetti della lingua.* 46. *Rimedj alla medesima.* 45
Liti: *contrarie alla carità.* 114. *mali effetti delle medesime.* ivi. *quando s' abbia d' acconsentire a piatire.* 115
Lodovico *il Pio, e Lodovico il Santo cantavano regolarmente in Coro co' Religiosi.* 77

M

Malattie *corporali, e ſpirituali che ſi ſogliono contrarre dal laſciare in libertà i proprj ſenſi.* 60
Malattie *come debbano ſofferirſi, e offerirſi a Dio.* 66
Meſſa. *Utilità di queſto adorabile ſacrificio, e maniera d' intervenirvi con frutto.* 73
Modeſtia, *e ſue prerogative.* 36. 38. 40. *è neceſſaria alle Monache, e alle altre di Monaſtero.* ivi.
S. Monaca *come rigoroſamente fuſſe educata.* 32
Monaci *di Chiaravalle, e loro gran modeſtia.* 41
Mondani, *e lor carattere.* ivi.
Mondo *nemico di Gesù, e nemico del Criſtiano: ſuoi caratteri.* 3
Mortificazione, *e ſuo eſercizio.* 42. e ſegg. *mortificazione de' ſenſi quanto ſia neceſſaria.* 43
Muſiche *affettate non approvate nelle Monache.* 95

N

Negligenze *de' Superiori ſono occaſioni di gravi mali.* 28
Nobiltà: *vanamente vantata dalle Religioſe.* 96
Noè. *Suo Figliuolo maledetto da Dio per lo poco riſpetto da eſſo uſato verſo del Padre.* 15
Noviziato. *Abuſi del medeſimo.* 121. *Pruova che dee farſi nel Noviziato.* 122. e 123

O

Occhi *non cuſtoditi portano danno all' anima.* 59. 61
Odio, *facile ad accenderſi tra le compagne ne' Monaſteri.* 48
Ommiſſioni, *e leggerezze delle Superiore, e delle Monache, pericoloſe ai ſudditi, ed alle Donzelle educande.* 30
Opere *di Miſericordia ſono neceſſarie.* 26. e 106
Opinione *quando ſi debba dire, e come, da una perſona ſoggetta.* 12
Orazione *come debba eſſer continua.* 70. *Orazione vocale, e mentale.* 71. *Orazioni vere.* 72. *orazioni diſtratte, e inutili.* 71. *Coſa s' abbia a chieder nell' orazione.* 74. *Le migliori orazioni quali ſieno.* 75. *Orazioni Eccleſiaſtiche quanto ſieno utili.* ivi. *Orazioni apocrife, e ſuperſtizioſe.* 74
Orgoglio *corrompe le migliori azioni.* 100
Ozio, *nemico della povertà Religioſa.* 88

P

S. Paolo: *applicava alle opere manuali.* 89
Paſſione *non dee predominar in un Superiore quando corregge.* 26
Peccato-mortale, *ſua natura, e ſuoi effetti.* 126. *Peccato veniale.* ivi.
Penitente. *Maniera di ben confeſſarſi.* 18. *ſuoi difetti nel confeſ-*

feſſar le ſue colpe. 20. *Come dee contenerſi col ſuo Confeſſore fuor del Confeſſionale*. 22

Penitenza *è il ſecondo Batteſimo, ed è indiſpenſabile*. 42. *come debba eſercitarſi dalle Monache*. ivi. *Quali penitenze più lor convengano*. 43. *eccesſi di penitenza ſon condannabili*. 61. *e* 92

Poeſie. *non ſi hanno a dilettare di eſſe le Monache*. 50

Povertà, *e ſuoi pregi*. 83. *virtù propriſſima delle Religioſe*. 86. *la vera povertà in che conſiſta*. 84. *ſuoi beni*. 87. *ſi debbono amare gli effetti della povertà*. 86. 92. 93. *Povertà falſa, e mal profeſſata*. 87. 93. 95. *Qual ſia la vera povertà di ſpirito*. 96. *e* 97. *Poveri non ſi hanno a ſpregiare, nè a diſguſtare*. 109. *e* 110

Pruove *che ſi fanno dalle Donzelle prima di farſi Monache, e loro abuſi*. 63

Pulcheria *Imperadrice: applica le mani a femminili lavori*. 89

R

Racconti *vani, e imprudenti, dannoſi alla Gioventù che gli aſcolta*. 49

Regole *Monaſtiche oſſervate diligentemente ſono un' eſercizio perfetto di mortificazione, e di ogni virtù*. 42. *e* 82. *ſono in grazia di oſſervar meglio la Legge di Dio*. 123. *e* 124

Religione, *e Religioſi. Loro ſtato*. 4

Ritiro *ſpirituale: è utile farlo una volta l' anno, una volta il meſe, e più volte il dì*. 45

S

Sacramenti. *Coſa ſieno*. 126

Samuello *chiamato da Dio, alla prima non intende*. 2

Scala *di Giacobbe è ſimbolo di avanzamento nelle virtù*. 6

Scrupoli *di chi ſi confeſſa*. 19. *Scrupoli nelle orazioni, e nelle tentazioni*. 69

Senſi: *dati da Dio per noſtra conſervazione; e noſtro mal uſo di eſſi*. 44. *ſi dee aver cuſtodia de' medeſimi*. 43. *e* 45

Serve. *Le loro imperfezioni ſi hanno a oſſervare, e correggere*. 57. *ſi hanno a ſoccorrere ne' lor biſogni*. 108

Silenzio. *neceſſità del medeſimo. Sue proprietà, e modo di eſercitarlo*. 45

S. Simeone Stilita. *Sua vita prodigioſa, e ſua più prodigioſa ubbidienza*. 16

Sommeſſione *raſſegnata, e ſommeſſione ſforzata*. 11

Superbia, *e ſuoi mali effetti*. 100. 101. *e* 104

Superiore *rappreſenta Iddio*. 10. 12. 15. *Debito di chi è Superiore*. 23

T

Teodoſio *il Giovane, Imperadore, cantava l' Ufficio Divino colle ſue ſorelle*. 77

Tiepidezza. *Stato della tiepidezza*. 127. *è cagione inſieme, ed effetto delle orazioni indivote*. 72

Tiepidi. *Giudicio falso ch'essi fanno delle piccole virtù.* 101
Trasgressioni *scandalose debbono esser rigorosamente corrette.* 27. *Piccole trasgressioni debbono eziandio avvertirsi, e correggersi.* 28
Travestirsi *nel Carnovale, o in altre occasioni con troppa sollecitudine, non è approvabile.* 95
Tribulazioni. 64. *Sono minori ne' Monasteri che nel secolo.* 65. *Tribulazioni di corpo.* 65. *Tribulazioni di spirito.* 67. *Tribulazioni di coscienza, e come in esse abbia a contenersi.* 68

V

Vanagloria *per l' operar bene, e 'l falso giudicio che si fa di tal operare.* 101
Vanità *delle Vergini.* 37. *Vanità propria delle Monache.* 38. *Vanità delle Fanciulle che sono in educazione, per colpa delle Monache.* 39
Ubbidienza *Monastica che cosa sia.* 6. *Debb' esser costante.* 7. *indifferente, e forte.* 8. *ilare.* 11. *puntuale.* 12. *Ella è virtù maggiore anco delle virtù più perfette.* 15. *Ubbidienza dovuta al Padre spirituale.* 18
Ufficio Divino *è l' orazione propria delle Religiose.* 75. *Ha petizioni adattate a tutte le ore, e a tutti i bisogni.* 76
Virginità. *Sue prerogative.* 34. *Debb' esser Virginità di mente egualmente che di corpo.* 35. *Ha ad esser sempre accompagnata da altre virtù.* 36
Umiltà *dee esercitarsi nelle cariche.* 25. *Pregi della umiltà.* 101. *e* 103
Vocazione *primaticcia è grazia singolare.* 2. *e* 5. *ma obbliga a maggior corrispondenza.* 6

IL FINE.

Erro-

	Errori.	*Correzioni*
Car. ix. lin. 12.	*in fondo alle pagine*	*in margine*
57. 4.	corruttella	corruttela
76. 21.	prevveduti	preveduti
96. 24.	laddov	laddove
101. Poſt. a.	*extimare*	*æſtimare*
107. 8.	diſpoſtico	diſpotico

IN PADOVA. CIↃIↃCCXXIV.

Nella Stamperia di GIUSEPPE COMINO.

CB
24

6743709
11 SE 17